

RASSEGNA STAMPA

martedì 2 ottobre 2018

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
2	il Sole 24 Ore	02/10/2018	<i>BOCCIA: VALUTARE IMPATTO MISURE, CHIEDIAMO COERENZA (N.Picchio)</i>	3
16	il Sole 24 Ore	02/10/2018	<i>PER CREARE OCCUPAZIONE SERVONO INVESTIMENTI PUBBLICI, NON SUSSIDI (A.Furlan)</i>	4
1	Corriere della Sera	02/10/2018	<i>IL GIOCO D'ANTICIPO SUL LAVORO (D.Di Vico)</i>	5
9	Corriere della Sera	02/10/2018	<i>LAVORO, LA DISOCCUPAZIONE SOTTO IL 10% I CONTRATTI A TERMINE SONO PIU' DI 3 MILIONI (D.Voltattorni)</i>	6
4	la Repubblica	02/10/2018	<i>OPERAZIONE 780 EURO PAGAMENTI A SCALARE E "PIN DI CITTADINANZA" (V.Conte/A.Cuzzocrea)</i>	8
26	la Repubblica	02/10/2018	<i>OCCUPAZIONE IN AUMENTO MA NON E' UN SUCCESSO (M.Ruffolo)</i>	10
1	la Stampa	02/10/2018	<i>"IL REDDITO? GIUSTO MA ALLA FINE PREMIERA' I FURBI" (M.Tomasello)</i>	11
1	la Stampa	02/10/2018	<i>LA FERITA DEI GIOVANI INATTIVI (L.Sabbadini)</i>	13
3	la Stampa	02/10/2018	<i>CONFINDUSTRIA VENETO CRITICA DI MAIO ATTACCA ZOPPAS SULLE ACQUE (R.Zanotti)</i>	14
3	MF - Milano Finanza	02/10/2018	<i>DISOCCUPAZIONE IN CALO AL 9,7% (E.Palumbo)</i>	15
1	Italia Oggi	02/10/2018	<i>DEF, NON E' UN PROBLEMA DI SFORAMENTO MA BENSÌ DI DESTINAZIONE DELLE RISORSE (P.Magnaschi)</i>	16
8	il Messaggero	02/10/2018	<i>PENSIONE DI INVALIDITA' SENZA LIMITI PER I REGOLARI</i>	17
16	il Messaggero	02/10/2018	<i>LA DISOCCUPAZIONE SOTTO IL 10% (G.Franzese)</i>	18
1	il Giornale	02/10/2018	<i>REDDITO GRATIS ANCHE AI ROM (F.De Feo)</i>	20
4	il Giornale	02/10/2018	<i>L'EFFETTO DEL DECRETO DI MAIO: CRESCONO I PRECARI (A.Signorini)</i>	22
5	il Giornale	02/10/2018	<i>PENSIONE PURE AGLI IMMIGRATI APPENA ARRIVATI (G.De Francesco)</i>	23
38	il Giornale	02/10/2018	<i>CHIUSURA FESTIVA DEI NEGOZI? SI LASCI DECIDERE AI CITTADINI</i>	24
1	il Tempo	02/10/2018	<i>STOPPATI GLI AUMENTI SULLA ROMA-L'AQUILA</i>	25
4	il Tempo	02/10/2018	<i>DISOCCUPAZIONE AI MINIMI MA SONO SEMPRE POSTI A TERMINE (F.Cal.)</i>	26
18	il Tempo	02/10/2018	<i>PIU' SOLDI PER I GIORNALISTI DELLA RAGGI (F.Magliaro)</i>	27
1	Buone Notizie (Corriere della Sera)	02/10/2018	<i>DISOCCUPATI E NEET? LA SFIDA E' IL WELFARE (D.Illarietti)</i>	29
29	Buone Notizie (Corriere della Sera)	02/10/2018	<i>IL JOBS ACT E LA SENTENZA SUI SOLDI PER I LICENZIAMENTI IL WEB NE PARLA</i>	31
1	Il Secolo XIX	02/10/2018	<i>DECRETO AL RIBASSO, MONTA LA PROTESTA ULTIMATUM DI BUCCI (M.Dell'antico/E.Rossi)</i>	32
1	Il Secolo XIX	02/10/2018	<i>LAVORO, AD AGOSTO RECORD DI OCCUPATI (N.Lillo)</i>	34
18	Il Secolo XIX	02/10/2018	<i>SALVINI AI POMPIERI: "I GRAZIE NON BASTANO, SERVONO ASSUNZIONI" (M.Fagandini)</i>	36
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	02/10/2018	<i>BRUXELLES ATTACCA LA MANOVRA SPREAD A 283, BANCHE IN CADUTA (B.Romano)</i>	38
1	il Sole 24 Ore	02/10/2018	<i>DECRETO GENOVA CON 27 NORME DI ATTUAZIONE (A.Marini/M.Perrone)</i>	40
1	il Sole 24 Ore	02/10/2018	<i>INTESA IN EXTREMIS TRA USA E CANADA PER IL NAFTA BIS (R.Barlaam)</i>	42
1	Corriere della Sera	02/10/2018	<i>DEBUTTA LO STATO-BANCOMAT (A.Polito)</i>	44
1	Corriere della Sera	02/10/2018	<i>IL GELO DELL'EUROPA CON TRIA (I.Caizzi)</i>	46
2	Corriere della Sera	02/10/2018	<i>SAVONA TORNA PROTAGONISTA E I 5 STELLE PUNTANO SU DI LUI: "MAGARI FOSSE AL TESORO" (M.Guerzoni)</i>	48
5	Corriere della Sera	02/10/2018	<i>MATTARELLA CONVOCA CONTE AL QUIRINALE IL FACCIA A FACCIA SULLE SCELTE DEL GOVERNO (M.Breda)</i>	49

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Primo piano Italia			
11	Corriere della Sera	02/10/2018	UN NUOVO AUDIO IMBARAZZA CASALINO (A.Trocino)	50
1	la Repubblica	02/10/2018	GENOVA, LA NOMINA DEL COMMISSARIO IMPANTANATA NEL CONFLITTO D'INTERESSI DEL CANDIDATO CHE PI (T.Ciriaco/M.Pucciarelli)	51
1	la Repubblica	02/10/2018	TRA UE E ROMA E' GIA' SCONTRO APERTO JUNCKER: RISCHIAMO LA FINE DELL'EURO (A.D'argento)	53
1	la Stampa	02/10/2018	BRUXELLES PROCESSA LA MANOVRA (M.Bresolin)	55
1	la Stampa	02/10/2018	LE DOMANDE DI MATTARELLA A CONTE (U.Magri)	58
6	la Stampa	02/10/2018	PONTE MORANDI, MAIL E CHAT FURONO CANCELLATE DOPO IL CROLLO (T.Fregatti/M.Indice)	59
1	il Messaggero	02/10/2018	"MI SALTA FERRAGOSTO" CASALINO DEVE SCUSARSI (M.Ajello)	61
1	il Messaggero	02/10/2018	CASO SPREAD, CAMBIA LA MANOVRA ALLARME UE: SCONTRO CON L'ITALIA (R.Amoruso)	63
1	il Messaggero	02/10/2018	SENZA CRESCITA, STOP A REDDITO E PENSIONI LA TRINCEA DEL TESORO PER SALVARE I CONTI (A.Bassi/A.Gentili)	65
3	il Messaggero	02/10/2018	CONTE RASSICURA MATTARELLA E LA LEGA FRENA I CINQUESTELLE (M.Conti)	67
1	il Giornale	02/10/2018	BUFERA SU CASALINO: SI SCUSA MA NON MOLLA (F.Angeli)	69
1	il Giornale	02/10/2018	TRIA SCAPPA DA BRUXELLES GIU' I MERCATI SALE LO SPREAD (A.Signorini)	71
2/3	il Giornale	02/10/2018	MATTARELLA CONVOCA CONTE SUL COLLE MA IL PREMIER NOTAIO NON SA CHE DIRE (M.Scafi)	73
1	Il Fatto Quotidiano	02/10/2018	CASALINO, SI INDAGA SU MINACCE AL MEF (DOPO LA DENUNCIA) (V.Pacelli)	74

INDUSTRIA AL CENTRO

Boccia: valutare impatto misure, chiediamo coerenza

Presidente degli industriali: «Nessun endorsement alla Lega. Siamo no partisan»

Nicoletta Picchio

«Moderatamente preoccupati» sulla manovra. «Corretti perché non critichiamo prima di conoscere. E no partisan: siamo Confindustria ed evidentemente non saremo il partito di nessuno. Ci esprimiamo sui singoli provvedimenti: qualcuno ci piacerà, qualcuno no. Ciò non significa che quando lo diciamo siamo di questo o quel partito: se qualcuno lo pensa, sbaglia palazzo». Vincenzo Boccia, intervistato da una radio, torna sulla manovra e sulle polemiche dei giorni scorsi per dichiarazioni sulla Lega fatte durante l'assemblea di Vicenza, sabato scorso. «Nessun endorsement, c'è stata una strumentalizzazione via Twitter», dice il presidente di Confindustria, rispondendo ad una domanda. «Anzi, semmai c'è stata una provocazione alla Lega per dire sul territorio siete Verdi e gialloverdi a Roma. Vediamo incoerenze e su questo abbiamo voluto riferirci a tutti».

È sul governo che Boccia sposta l'attenzione, rivolgendosi al presidente del Consiglio: «Faccio un appello all'avvocato del popolo, cioè al premier del paese, quindi non al singolo ministro, se intende rispettare gli attori so-

ciali, evitando messaggi che stanno rialzando i toni. Se il governo intende essere parte di una società liberale aperta, accettare critiche senza attaccare ad personam chi le fa». Dobbiamo avere, ha continuato il presidente di Confindustria «la libertà e la responsabilità di esprimere le nostre proposte e lo facciamo nell'interesse del paese: chiedo una tregua all'avvocato dal popolo, io che rappresento il popolo degli industriali che hanno bisogno di più generosità, più attenzione. Tutti dicono, a partire dai vice premier Di Maio e Salvini, di voler essere vicini alle imprese, però vediamo delle incoerenze. Quando abbiamo dovuto dire che non vorremmo passare alla storia come coloro che portano gli imprenditori in piazza, lo abbiamo fatto perché i toni si erano elevati».

Occorre un confronto «sulle proposte e sui contenuti» della manovra. Con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, «c'è stato, il ministro conosce le nostre proposte», ha detto Boccia. Ma «con questo governo il dialogo è difficile. Confindustria in una logica di responsabilità sta cercando di fare proposte che aiutino l'esecutivo nella logica della crescita». Il governo aggiunge «deve capire che solo attraverso la crescita può sostenere questa manovra». Se lo sfioramento del deficit «comporta più crescita e più occupazione ciò renderebbe sostenibile la manovra. Il governo deve spiegarlo, se non lo fa potremmo avere altre reazio-

ni dei mercati. Invece se la manovra viene spiegata entrando nel merito potrebbe calmarli. Questo è il messaggio: spiegate, oppure correte ai ripari, altrimenti né i mercati, né l'Europa ci faranno sconti». Tria, in un'intervista pubblicata domenica sul Sole 24 Ore, aveva indicato una crescita del 1,6 e 1,7 per i prossimi anni. «Il ministro in via teorica dice cose condivisibili, però bisogna entrare nel merito: quante risorse si prevedono per la crescita, con quali provvedimenti». Bisogna vedere, ha aggiunto, «quale parte riguarda gli investimenti pubblici e come stimolano quelli privati, che vanno insieme. Io non l'ho capito».

Flat tax, reddito di cittadinanza, revisione della legge Fornero: «Occorre una valutazione di impatto». Sulla riforma delle pensioni «non c'è alcuna pregiudiziale se non nel limite della sostenibilità dei conti. E non è automatico che quota 100 porti assunzioni senza un taglio al cuneo e un piano inclusione giovani». Sulla pace fiscale «a noi i condoni non piacciono - ha detto Boccia - abbiamo fatto una proposta di rateizzazione decennale dei debiti fiscali per le imprese in crisi». Quanto al reddito di cittadinanza «pone una questione sociale. Ma non può essere un elemento che disincentiva il lavoro, bisogna vedere come si realizza». Va confermata, per Boccia, Industria 4.0, e, tra le proposte, c'è il rafforzamento del Fondo di garanzia e il pagamento dei debiti della Pa.



Vincenzo Boccia.

«Con questo governo il dialogo è difficile. In una logica di responsabilità stiamo cercando di fare proposte che aiutino l'esecutivo nella logica della crescita»



PER CREARE OCCUPAZIONE SERVONO INVESTIMENTI PUBBLICI, NON SUSSIDI

di Annamaria Furlan

Caro Direttore solo politiche di crescita possono legittimare una deviazione del sentiero della stabilità dei conti pubblici: ha ragione Giorgio Santilli nel ribadire questa saggia esigenza dalle colonne del Sole 24 ore. La decisione dei partiti che sostengono il Governo di "sforare" nel rapporto deficit-Pil dovrebbe avere un obiettivo alto e condivisibile: far ripartire l'economia con un grande piano di investimenti pubblici, sostenere le imprese che vogliono innovare e creare occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, finalizzare la riduzione delle aliquote fiscali alla crescita di tutto il Paese. In fondo questo è stato il richiamo "costituzionale" del Presidente Mattarella: conciliare crescita, investimenti e stabilità economica per non avere ricadute negative sulla condizione delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e sul futuro dei giovani.

È difficile ritrovare questa visione strategica e complessiva nel Def presentato dal Governo. Dobbiamo sfidare l'Europa in nome dello sviluppo e non solo per l'assistenza, per quanto sia oggettivamente importante ridurre l'enorme area della povertà e le disuguaglianze sociali nel nostro Paese. Per questo, più volte in questi anni, il sindacato ha chiesto all'Europa di abbandonare le politiche miopi del rigore dei conti, di rivedere il *fiscal compact*, svincolando dai parametri europei la spesa per investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione, politiche attive. Questa è la battaglia che il governo Conte dovrebbe condurre a livello europeo, ricercando le giuste alleanze internazionali, prendendo come riferimento il "patto della fabbrica" siglato qualche mese fa tra Confindustria e sindacati, un documento programmatico completo, che altri partiti sociali in Europa hanno assunto come modello innovativo di politica industriale, fondato su più competenze, più pro-

attività e qualità, maggiore partecipazione dei lavoratori.

L'occupazione non si crea né con i sussidi, né cambiando ogni tre anni le regole del mercato del lavoro. È imbarazzante sul tema dello sviluppo il confronto tra noi ed il resto dell'Europa. In Italia la spesa per gli investimenti pubblici è ormai marginalizzata, scesa dal 3,5% del Pil del 1981 fino all'1,4% del 2017, mentre il sistema delle opere pubbliche continua a essere bloccato da veti incrociati della politica, ricorsi, sprechi, sub-appalti scandalosi: di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni sono solo 11 quelle arrivate al traguardo. Abbiamo rinunciato, come scrive Santilli, a uno dei grandi motori dell'economia per non essere capaci di tagliare sprechi e privilegi nella macchina corrente dello Stato.

Dal 2004 al 2013 i dati Eurostat aggiornati dicono che la Francia ha speso in investimenti 606,9 miliardi, la Germania 383, il Regno Unito 367,9, la Spagna 336,1, l'Italia 335,2. Nel 2004 l'Italia era seconda dietro la Francia, per quasi tutto il decennio, anno dopo anno, è rimasta all'ultimo posto. La tragedia di Genova è la cartina di tornasole dei nostri ritardi. Ecco perché la Cisl rilancerà nelle prossime settimane, con una iniziativa proprio a Genova, l'esigenza di una grande "alleanza" tra le parti sociali per sollecitare e favorire una svolta sugli investimenti pubblici e privati, in particolare per le infrastrutture, nel nostro paese. Questo è il nostro ruolo. Non tocca ai corpi intermedi costruire cartelli elettorali o supplire a un ruolo politico di opposizione, come ipotizza qualcuno inopportuna-mente. La Cisl ha sempre avuto una sua soggettività autonoma espressa con la contrattazione e la concertazione. Siamo in campo con le nostre proposte chiare sui temi del lavoro, fisco, pensioni, Europa, Mezzogiorno e su queste valuteremo l'azione anche di questo Governo, senza fare sconti a nessuno, ne' tantomeno farci tirare la giacca a destra o a sinistra. Vedremo, dunque, come si caratterizzerà nei prossimi giorni la manovra e quante risorse saranno effetti-

vamente stanziati per gli investimenti pubblici. Sulla base di questo esprimeremo il nostro giudizio e valuteremo le nostre iniziative.

Il governo Conte sarebbe molto più credibile sui mercati finanziari e agli occhi degli investitori internazionali (anche per scongiurare l'aumento dello spread) se aprisse finalmente un confronto vero, puntando a costruire un vero "patto" con le parti sociali su come e dove canalizzare gli investimenti produttivi, coniugare sviluppo e rispetto per l'ambiente come abbiamo saputo fare con l'accordo Ilva dopo ben sette anni di immobilismo.

Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE, 28 settembre 2018, PAGINA 1

In uno dei tre editoriali dedicati alla manovra e all'accordo al 2,4% trovato infine con il ministro Tria, Giorgio Santilli chiedeva il rilancio delle politiche di crescita



DISOCCUPAZIONE SOTTO IL 10 PER CENTO

Il gioco d'anticipo sul lavoro

di **Dario Di Vico**

Agosto, pur essendo un mese sui generis, ci ha consegnato buoni numeri sull'occupazione di cui si può sicuramente far tesoro.

continua a pagina 9

 Il commento

Le imprese e il gioco d'anticipo sulla legge Dignità

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Crescono i contratti a tempo indeterminato e quelli a termine e aumenta l'occupazione dai 35 anni in su (+76 mila unità). Vale la pena però chiedersi quale sia il motivo di questo exploit estivo. La prima interpretazione la potremmo chiamare di «rimbalzo», dopo le performance negative di giugno e luglio il mercato del lavoro avrebbe conosciuto una spinta di riequilibrio delle quantità che si erano asciugate nei mesi scorsi. Ma c'è una seconda interpretazione che nei commenti di ieri andava per la maggiore e metteva in relazione il dato positivo di agosto con quelle nuove norme in materia di contratti a termine, che ci siamo abituati a chiamare Dignità. Lo sostiene, ad esempio, una nota della Confesercenti secondo la quale le imprese si sono come affrettate nella seconda metà di

agosto a mettersi al riparo per tempo da modifiche che giudicano negative in termini di maggiori costi e contenzioso. In sostanza ci sarebbero state più proroghe e più accensioni di contratti a tempo determinato (11 agosto) è entrato in vigore il regime transitorio che terminerà a ottobre lasciando a quel punto spazio al debutto della legge Dignità (fissato per il primo novembre). Una conferma della tesi Confesercenti viene anche dal mondo delle agenzie del lavoro, che si sarebbero grosso modo comportate nella stessa maniera, alla si-salvi-chi-può. C'è un legame indiretto con la legge Di Maio anche per ciò che riguarda

Le aziende

Confesercenti: le società si sono messe al riparo da modifiche che giudicano negative e costose

l'aumento agostano dei contratti fissi? È sempre difficile dare risposte secche ma si può ipotizzare che una certa quota di stabilizzazioni di ex-contratti a termine siano state decise dalle imprese e abbiamo favorito i precari 40enni e 50enni giudicati più affidabili degli altri. Si segnala anche, da parte di alcune aziende della meccanica, un aumento dell'occupazione legata all'introduzione delle tecnologie 4.0, al conseguente aumento di produttività e alla successiva scelta di ampliare produzione e pianta organica. È possibile che anche in settembre e ottobre l'ombra del Dignità condizioni le scelte preventive delle imprese come in agosto, in attesa di un

Il rischio

Le norme possono raffreddare le imprese volenterose e aumentare il lavoro degli avvocati

primo giudizio pubblico sulla sua efficacia/dannosità che si potrà formulare solo a novembre inoltrato.

Nel frattempo c'è da osservare come il mercato del lavoro italiano si avvii ad assomigliare a un classico vestito di Arlecchino. Già prima dell'arrivo del governo Conte il sistema registrava la coesistenza di vecchi istituti di protezione della stabilità del lavoro insieme alla sperimentazione di regimi di flexsecurity, ora con i provvedimenti gialloverdi avremo un aumento «individualistico» di partite Iva in virtù delle annunciate aliquote fiscali e il lancio di misure che rimettono in qualche maniera il lavoro sotto la protezione dello Stato. Come dettato dall'impostazione che Di Maio ha dato al suo operato. La somma, però, è un'insalata di culture e norme che può produrre due effetti negativi: raffreddare le imprese volenterose e aumentare il lavoro degli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro, la disoccupazione sotto il 10% I contratti a termine sono più di 3 milioni

I dati Istat di agosto. Sale il numero degli inattivi. Di Maio: ripristineremo gli ammortizzatori sociali

ROMA Sessantanovemila nuovi occupati in un mese: 50 mila permanenti, 45 mila a termine, ma 26 mila lavoratori autonomi in meno. Calano di 119 mila le persone in cerca di occupazione nel mese di agosto 2018 rispetto a luglio, e di 438 mila rispetto ad agosto 2017: e il tasso di disoccupazione scende sotto il 10% toccando il 9,7%, come a inizio 2012. Quello di occupazione sale al 59% con 312 mila persone che nel 2018 hanno trovato un lavoro (+1,4%). Ma a salire sono i lavoratori a tempo determinato (+351 mila, +12,6%) e quelli indipendenti (+11 mila); calano ancora i dipendenti permanenti: 49 mila in un anno (-0,3%).

Gli analisti dell'Istat parlano di «ripresa dell'occupazione» commentando i dati diffusi dall'istituto su occupati e disoccupati nel mese di agosto. Ma esprimono cautela sottolineando come «l'aumento congiunturale si distribuisce tra le persone maggiori di 25 anni» ed evidenziando che «i dipendenti a termine continuano a

crescere»: è stata superata la quota dei 3 milioni (3.143.000), la più alta dal 1992, anno delle prime rilevazioni. Nel mese di agosto, poi, la fascia d'età 15-24 anni è l'unica ad avere un tasso di occupazione con segno negativo, sia rispetto al mese precedente (-0,2%), sia rispetto ad agosto 2017 (-0,1). E cresce il tasso di inattività tra i 15-34enni (+37 mila persone che non lavorano e non cercano un lavoro), ma cala tra i 35-64enni.

Non esulta neanche il ministro del Lavoro Luigi Di Maio: «Non mi interessano molto questi dati — dice —; soprattutto non li voglio utilizzare per dire che le cose vanno bene: quel numero ha dentro troppo precariato e sfruttamento, c'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile». E pure Confesercenti e Confcommercio invocano «cautela». Per gli esercenti «sul boom degli occupati a tempo determinato potrebbe incidere anche la corsa al rinnovo e alla proroga dei contratti prima dell'arrivo del decreto dignità», mentre

l'associazione dei commercianti ricorda «gli elementi di squilibrio che permangono all'interno del mercato del lavoro» e «il rallentamento dell'economia in atto da alcuni mesi che potrebbe non essersi ancora trasferito al mercato del lavoro».

Intanto, ieri il vicepremier Di Maio ha incontrato i sindacati confederali per parlare degli ammortizzatori sociali, dopo che 189 mila persone potrebbero presto rimanerne senza. Al tavolo con Di Maio, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil cui il ministro ha promesso «il ripristino di questi strumenti prima della legge di Bilancio», ma non con un altro decreto, bensì introducendo norme ad hoc «nel "decreto emergenza" dove già è previsto il ripristino della cassa integrazione per le aziende in cessazione». Soddisfatti i sindacati che definiscono l'incontro «positivo». Ci sarà quindi un prossimo tavolo tecnico per definire le azioni da mettere in campo.

Claudia Voltattori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

69

mila
gli occupati in più ad agosto, mese in cui il tasso di occupazione è arrivato al 59%. I dipendenti a tempo indeterminato sono stabili (+0,3%) quelli a termine continuano a crescere (+1,5%). Calano gli indipendenti

+76

mila unità
La crescita in agosto, rilevata dall'Istat, dei contratti a tempo indeterminato e a termine tra chi ha più di 35 anni. Si può ipotizzare che una certa quota di stabilizzazioni di ex-contratti a termine siano state decise dalle imprese e abbiamo favorito i precari 40enni e 50enni giudicati più affidabili degli altri

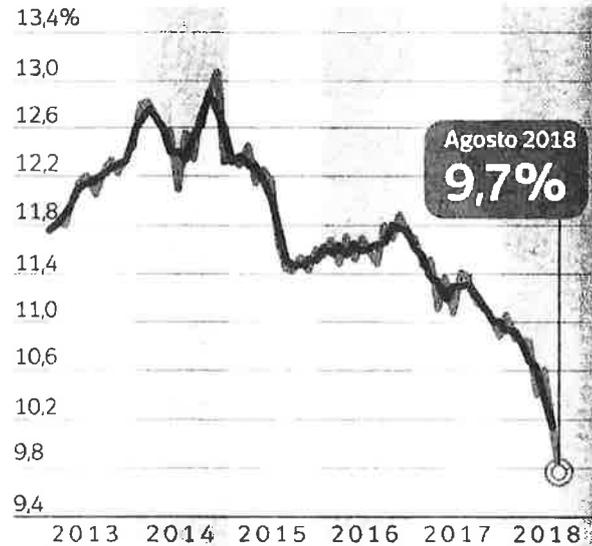


L'andamento dell'occupazione in Italia

Tasso di disoccupazione

Gennaio 2013 – Agosto 2018, valori percentuali, dati destagionalizzati

— Tasso di disoccupazione
— Media mobile a tre mesi



I numeri di Agosto

↓ -119 mila (-4,5%)

Persone in cerca di occupazione

↓ -0,4% su base mensile

Disoccupazione di agosto

↑ 31% (+0,2%)

Ma sale la disoccupazione giovanile

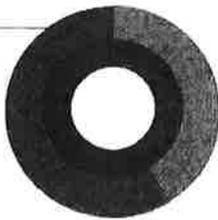
Fonte Istat, Eurostat

Tasso di occupazione

(dati Agosto 2018, età 15-64 anni)

59%

Variazione rispetto al mese precedente +0,2%



Tasso di inattività

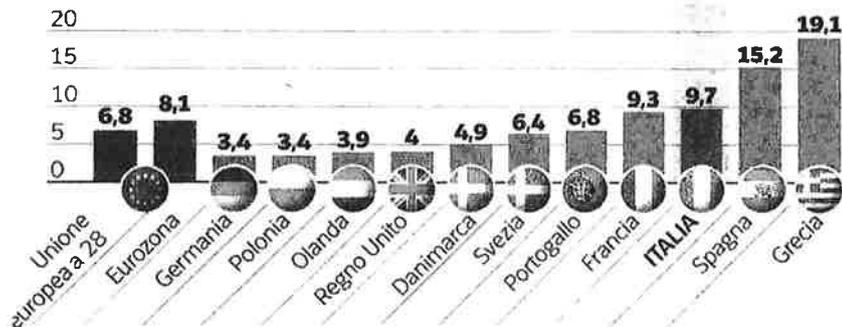
(dati Agosto 2018, età 15-64 anni)

34,5%

Variazione rispetto al mese precedente +0,1%



Così la disoccupazione in Europa (agosto 2018, in %)



Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Retrosceña *Il sostegno al reddito*

Il personaggio

Operazione 780 euro Pagamenti a scalare e "pin di cittadinanza"

Dalla Corte dei Conti in pole
per guidare l'agenda digitale



È Luca Attias (nella foto) il candidato più accreditato a sostituire Diego Piacentini a Commissario Straordinario per

l'attuazione dell'Agenda Digitale per il governo. Attias è attualmente direttore generale dei sistemi informativi della Corte dei Conti

Niente accrediti diretti sui conti. In attesa di fare tutto con la tessera sanitaria

VALENTINA CONTE
ANNALISA CUZZOCREA

Il reddito di cittadinanza arriverà sulle "card" già esistenti: bancomat, carte di credito e debito, paypal. I beneficiari useranno quel che hanno già, perché l'idea di chi nel governo sta lavorando all'erogazione dei 780 euro per i meno abbienti è quella di «non fare favori a nessuno». Molte aziende, tra cui Poste italiane, erano pronte a fornire una carta apposita, ma i progetti su cui sta lavorando il team di Diego Piacentini, il commissario straordinario per l'Agenda digitale "rubato" da Matteo Renzi ad Amazon, ma con le valigie pronte per tornare a Seattle, sono di tutt'altro tipo. E prevedono piuttosto un "pin di cittadinanza", diverso da quello già in uso per le tessere che abbiamo in portafoglio: un codice silenzioso che indirizzi la carta ad attingere dal fondo apposito.

Il sussidio sarà quindi messo a disposizione in forma di "borsellino elettronico": non si potrà ritirare al bancomat all'inizio del mese, non si potrà mettere da parte in forma di risparmio. Sarà un credito cui attingere per le spese più varie. L'intento dichiarato è quello di far crescere i consumi e, prescrive il vicepremier Di Maio, di limitarlo «ai negozi italiani». Lo Stato pagherà il venditore al momento degli acquisti, il che impedirà di accumulare i soldi.

E soprattutto permetterà di tracciarli. L'ideale, ha detto ieri Di Maio a Quarta Repubblica, sarebbe poter accreditare il reddito sulla tessera sanitaria munita di chip. Ma è difficile che questo possa avvenire subito. Così si useranno i vari bancomat. E per i bonifici, ad esempio quelli di un affitto, ci sarà BonificoPa, piattaforma già esistente e parte della più vasta PagoPa. Non ci saranno spese vietate: nessun blocco automatico davanti all'acquisto di una tv al plasma o di un bene non di prima necessità. «Gli unici circuiti che abbiamo chiesto di escludere sono quelli di Sisal e Lottomatica», racconta chi sta lavorando al progetto, in modo che quel denaro non possa alimentare il circuito del gioco d'azzardo. Il controllo avverrà dopo, attraverso la tracciabilità delle spese. Il rapporto è tra lo Stato e i venditori e se lo Stato si accorge, ad esempio, che un reddito di cittadinanza viene utilizzato tutto in un negozio di elettronica, farà scattare le indagini della Guardia di Finanza. Anche se, ammettono dal team digitale, si sta ancora cercando un limite alla tracciabilità. E soprattutto sarà importante capire cosa dirà al riguardo il Garante della Privacy. Il gruppo di Piacentini è fondamentale per la riuscita del progetto. Per questo il Movimento spera di mandare in porto senza problemi la nomina

del successore che lo stesso ex vicepresidente Amazon ha indicato, dopo aver invano insistito perché restasse. Si tratta di Luca Attias, direttore dei Sistemi informativi della Corte dei Conti, molto stimato da tutto il team. Sarebbe una scelta in continuità. L'unica in grado di mandare l'impresa in porto. Impresa non banale, visto che bisognerà risolvere almeno tre problemi. Il primo, le norme sulle privacy - come detto - che potrebbero ostacolare la tracciabilità. Il secondo: 1,8 milioni di famiglie italiane, secondo i dati Bankitalia, sono prive di qualunque conto corrente. Financo del conto base per chi ha un Isee basso. Il terzo: costruire un sistema dei pagamenti elettronici davvero in grado di sostenere l'intera macchina. Il cittadino quando striscia il suo bancomat e digita un "Pin di cittadinanza" - un Pin ad hoc - non attinge alle sue risorse. Ma indirizza il Pos, la macchinetta del negoziante, al borsellino elettronico gestito dallo Stato che dovrà essere in grado - in giornata - di riversare i soldi all' esercente. E infine i centri per l'impiego. Sono pochi e mal funzionanti. E vanno riformati prima che il reddito di cittadinanza entri in vigore. Eppure le risorse sembrano già dimezzate. Dai 2 miliardi si è scivolati a uno, come ha ammesso ieri lo stesso Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Come funzionerà il reddito di cittadinanza

1

L'erogazione No agli accrediti in banca

Il reddito di cittadinanza non si potrà ritirare al bancomat, non sarà accreditato sul conto in banca. Sarà invece disponibile attraverso la propria carta elettronica, quella che si usa di solito, con un pin apposito, per fare spese che il vicepremier Di Maio vuole limitare ai negozi italiani

2

Il denaro Dallo Stato ai commercianti

Lo Stato quindi non darà i soldi direttamente ai beneficiari del reddito, ma ai venditori dai quali faranno acquisti. Nel modo il più possibile anonimo, a questo sta lavorando il team dell'Agenda digitale, in modo che il pin non sia riconoscibile come reddito di cittadinanza

3

I problemi Privacy e famiglie senza conto

Un milione e 800 mila famiglie sono prive di conto corrente in Italia. Un problema, se si vuole legare il reddito di cittadinanza alle carte di pagamento. Complicato poi monitorare la spesa, per far scattare i controlli a fronte di un eccesso di acquisti superflui: c'è l'ostacolo delle norme sulla privacy

4

La riforma Centri-impiego, l'incognita

La riforma dei centri per l'impiego dimezza le risorse: dai 2 miliardi a uno solo. Non è ancora chiaro il progetto, affidato ora a un nuovo consulente del ministro Di Maio: Mimmo Parisi, pugliese emigrato in America e direttore dei centri per l'impiego del Mississippi, 3 milioni di abitanti e disoccupazione al 4%



INSTAGRAM LUIGI DI MAIO / ANSA

Su Instagram

Una foto tratta dal profilo Instagram di Luigi Di Maio con gli operai della Bekaert di Firenze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Commento

OCCUPAZIONE IN AUMENTO MA NON È UN SUCCESSO

Marco Ruffolo

L'occupazione aumenta e i senza lavoro scendono sotto la soglia del 10% (9,7), ma avvertono le aziende: questi dati non hanno ancora incorporato il rallentamento dell'economia degli ultimi mesi. E dunque i prossimi bollettini Istat potrebbero consegnarci uno scenario assai meno promettente. Inoltre, il nuovo aumento dei contratti a termine (più 45 mila nel mese di agosto e più 351 mila sull'anno precedente) si spiega in gran parte con la corsa delle imprese a prorogare il maggior numero possibile di quei contratti prima che finisca il periodo transitorio concesso dal cosiddetto "decreto dignità". Infatti, un emendamento a quel decreto prevede che i contratti in corso al momento della sua entrata in vigore (14 luglio) possano essere prorogati fino al prossimo 31 ottobre senza le limitazioni imposte dal governo. Da novembre, invece, sui contratti a termine scatterà la tagliola, che oltre alla reintroduzione delle causali, prevede il divieto di prorogarli oltre i 24 mesi e l'aumento dei relativi costi. Insomma, ci sono almeno due ragioni - da una parte il rallentamento economico non ancora trasferito sull'occupazione, dall'altra la corsa al rinnovo dei contratti prima della stretta governativa - che invitano alla prudenza nel valutare i dati certamente positivi dei 69 mila occupati in più in agosto (312 mila nell'anno). Così come nel valutare il calo della disoccupazione, che tuttavia non riguarda gli under 25, per i quali il tasso dei senza lavoro è salito in un mese dal 30,8 al 31%. Il rischio, a questo punto, è che a novembre, quando avrà

termine il periodo transitorio ed entrerà pienamente in vigore il

"decreto dignità", molti dei contratti a termine, invece di essere trasformati in posti stabili, non vengano più rinnovati o in alternativa (come sta già avvenendo in alcuni comparti) inneschino una girandola di lavoratori sullo stesso posto di lavoro, aumentando così la precarietà. Che questo sia un pericolo reale, lo ammette del resto lo stesso ministro Di Maio, ispiratore del decreto. «In legge di bilancio - ha detto ieri il vicepremier - ci saranno incentivi per assunzioni a tempo indeterminato, dobbiamo lavorare per i contratti stabili». Ma se questo era l'obiettivo (ossia lo stesso dei governi Renzi e Gentiloni), resta da capire allora perché non sia stato inserito fin dall'inizio nel "decreto dignità", un provvedimento che avrebbe dovuto costituire, nelle intenzioni di Di Maio suoi proponenti, il fulcro di tutta la politica del lavoro del governo pentaleghista, e che invece ora sembra destinato ad essere modificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati di agosto diffusi dall'Istat non risentono degli effetti del decreto dignità, che potrebbero essere negativi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

REPORTAGE FRA GLI UNDER 35

“Il reddito? Giusto ma alla fine premierà i furbi”

POLETTO E TOMASELLO — P. 5

I più giovani temono l'applicazione della riforma-manifesto del M5S: "Alimenterà il lavoro nero". E tutti si interrogano sui criteri

I dubbi degli under 35

“Il reddito è giusto ma premierà i furbetti”

REPORTAGE/2

MARIA ROSA TOMASELLO
INVIATA A PESCARA

Davanti alla porta dell'ufficio vertenze della Cgil di Pescara, in via Benedetto Croce, l'informatico disoccupato Nicola Cilli, 42 anni, detta il suo personale epitaffio sul reddito di cittadinanza: «A me hanno già offerto un lavoro dicendomi: per il momento ti pagheremo in nero, così quando arriverà incasserai anche il sussidio. Questo è il problema: in teoria è un ottimo progetto di welfare, ma temo che si trasformerà in una zona grigia per i furbi da una parte e dall'altra in assistenzialismo». Marco Radocchia, idraulico dall'età di 13 anni, sentenza correndo verso l'uscita: «Alla fine saranno premiati i soliti furbetti». Mentre aspetta in compagnia dei suoi due cani, Martina M., psicologa e ippoterapeuta di 34 anni, contratto a tre mesi nella telefonia, si dice sfiduc-

ciata: «E la situazione di generale precariato che mi preoccupa, e non ho ben chiaro come funzionerà il reddito di cittadinanza: studieranno il curriculum o faranno proposte sulla base delle posizioni libere? Ma sì, se fossi in difficoltà lo chiederei».

Nel capoluogo adriatico, guidato da una amministrazione di centrosinistra che si prepara a elezioni in primavera, il sentimento più diffuso è la paura che la «rivoluzione» partorisca storture. «È giusto dare un sostegno a chi ne ha bisogno e sono convinto che questo servirà anche a dare una mossa all'economia - osserva Matteo De Simone, 27 anni, un contratto finito come bagnino - ma credo che tutto dipenderà dal tipo di impiego che offriranno nel corso dei due anni, perché se fossero tutte proposte a termine saremmo punto e a capo».

Nei bar che circondano l'università intitolata a Gabriele d'Annunzio, gli universitari chiacchierano davanti a un aperitivo. Salvatore Lombardi, 26 anni, prossimo alla laurea in Economia e Management, si

dichiara «assolutamente contrario»: «La misura è giustissima, è la gestione italiana della misura che mi preoccupa, soprattutto nel Centro-Sud. Come al solito si troverà il modo di eludere i controlli, di dare accesso ai contributi anche a chi non ne ha diritto, finendo per alimentare il mercato nero». Antonio Vito, 25enne di Matera, un impiego nel web marketing, è incerto: «Ma dove troveranno i soldi?». «È una iniziativa giusta, un reddito di base va dato a tutti - commenta l'amico con cui sta chiacchierando, Giacomo, laureato in Economia e attivo nell'e-commerce - ma ci devono essere condizioni di vera precarietà, perché altrimenti vedremo casi di gente che si licenzia per avere il sussidio».

Sono dubbi che attraversano anche chi ha votato con convinzione M5S, come Daniela Di Felice, mamma disoccupata di 45 anni con una lunga esperienza nel settore della consulenza del lavoro, che nel pomeriggio osserva la sua bimba di 5 anni giocare nella piazza centrale del centro

commerciale Arca, zona collinare della città. «Credo che una cifra certa al mese a persone e famiglie in difficoltà potrebbe far ripartire i consumi e ridurre anche la criminalità. Un mio familiare disoccupato ha avuto 250 euro mensili con il Reddito di inclusione, e sono un grande aiuto. Ma certo tutto va regolato, non bisogna creare parassiti della società. Credo che, anche per persone come me, una cosa importantissima sarebbe avere accesso a corsi di formazione».

Non lontane, sedute al tavolo di un bar, Lucia, 48 anni, addetta nella grande distribuzione, e Vittoria, 33, contratto a progetto in un Comune con laurea in Filosofia e Gestione aziendale, scuotono la testa: «Non servono sussidi, ma una riforma del mercato del lavoro: questa operazione finirà per alimentare il nero. Nessuna sorpresa, è una cosa che già accade, gente che percepisce la disoccupazione e intanto fa altro. E se poi i Centri dell'impiego ci devono offrire un lavoro qualunque, allora possiamo trovarcelo da sole». —

© BY NICO ALCONDRINI/RESERVAI

La mossa del M5S Di Maio: i soldi caricati sulla tessera sanitaria

Il reddito di cittadinanza potrebbe essere «caricato» sulla tessera sanitaria e speso solo in Italia, in modo da far rimanere quello che esce dalle tasche dello Stato all'interno dei confini nazionali e dare una spinta all'economia. Luigi Di Maio comincia così a delineare il sostegno bandiera dei 5 Stelle, pronto a viaggiare su strumenti tecnologici e tracciabili. L'idea sarebbe quella di assegnare il reddito senza «passaggio di contanti» ma attraverso carte di pagamento, compreso il proprio bancomat, o la tessera sanitaria provvista di chip.



I più giovani hanno paura che la riforma diventi un boomerang



EMERGENZA LAVORO

LA FERITA DEI GIOVANI INATTIVI

LINDA LAURA SABBADINI

In Italia è occupazione record nel mese di agosto. Ma c'è poco da gioire. Il tasso di occupazione del 59% è tra i più bassi d'Europa. Questo livello è stato raggiunto soprattutto perché è cresciuto il tasso di occupazione della popolazione ultracinquantenne di 14 punti dal 2007 grazie all'aumento dell'età pensionabile. Il tasso di occupazione dei 25-34enni è invece ancora 8

punti sotto il 2007, al 62%, e dopo il crollo verificatosi fino al 2013 cresce di soli 3.3 punti percentuali in 5 anni. Nell'ultimo mese, gli occupati 25-34enni sono aumentati di un misero 0,2, e sono al di sotto dei livelli di maggio e giugno. E anche sul fronte della disoccupazione non c'è di che vantarsi: metà della diminuzione registrata è andata ad incrementare l'inattività, pure nel caso dei giovani-adulti. L'inattività per loro passa dal 23% del 2007 al 27%.

Il ritirarsi dei giovani dal mercato del lavoro va visto con preoccupazione e combattuto. Quella dai 25 a 34 anni è una fase della vita bellissima, si inseguono sogni, si rincorrono desideri, si ricerca l'autonomia. Ma oggi tutto ciò è più difficile, perché sono i giovani ad aver perso di più in termini di occupazione, sia ragazzi che ragazze, qualunque sia il loro titolo di studio e la regione di residenza.

CONTINUA A PAGINA 19

LA FERITA DEI GIOVANI INATTIVI

LINDA LAURA SABBADINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Certo le donne hanno perso meno degli uomini, i giovani del Nord meno di quelli del Sud e i laureati meno degli altri, ma il colpo subito è stato trasversale. Il numero di occupati giovani si è ridotto di più nell'industria, nel commercio, e anche nella Pubblica amministrazione, mentre è aumentata precarietà e part-time involontario. Tutto ciò proprio mentre il nostro Paese ha bisogno di giovani competenti e innovativi che possano valorizzare al meglio il proprio capitale umano nel mondo del lavoro. I 25-34enni sono sempre di meno, nel 1993 erano quasi 9 milioni, ora non arrivano a 7 milioni, il loro peso elettorale è molto diminuito. Allora il 34% viveva con i genitori, ora il 45%; in Francia, Germania e Regno Unito il 15%. Inghibiti nella famiglia di origine subiscono la crisi e con fatica risalgono la china. Ma l'Italia ha bisogno di loro e deve fare qualcosa per loro. Dobbiamo incentivare i giovani ad attivarsi, a mettersi in gioco, dobbiamo aiutarli nella creazione di impresa, ridando fiducia a chi non ce l'ha più, perché possano

**BISOGNA
INCENTIVARLI
A METTERSI
IN GIOCO RIDANDO
LORO FIDUCIA**

essere realmente quegli agenti innovatori, nel pubblico e nel privato, di cui il nostro Paese ha enormemente bisogno. Bisogna dare una risposta non solo in chiave anti povertà alle difficoltà che incontrano i figli delle classi medie impoverite dalla crisi, e non solo, costretti a vivere troppo a lungo nella famiglia di origine oppure a emigrare. Bisogna dotarsi di una strategia di sviluppo dell'occupazione giovanile. Siamo già molto in ritardo. I ragazzi hanno diritto a un lavoro, devono attivarsi ed essere accompagnati in questo

percorso con misure adeguate. La politica ha il dovere di garantire la fruizione di questo diritto, e con urgenza, investendo in formazione, per prepararli alle nuove sfide nel mondo del lavoro, valorizzando le competenze di ognuno, dando fiducia e incentivando il lavoro. C'è bisogno di un vero e proprio scatto, non dobbiamo adattarci alla sfiducia. Solo se sapremo reagire, raddrizzando la situazione dei giovani-adulti del nostro Paese potremo ripristinare la normalità del vivere, fatta di quei bei passaggi fondamentali della vita, che conducono all'autonomia, alla costituzione di una propria famiglia e ad avere i figli che si desiderano. —

© 2018 SABBADINI & ASSOCIATI

IL PUNTO

RAPHAËL ZANOTTI

Confindustria veneto critica Di Maio attacca Zoppas sulle acque

La critica è istituzionale: Matteo Zoppas, presidente veneto di Confindustria, solleva questioni sul Decreto dignità e annuncia di voler far scendere in piazza gli industriali. La risposta è personale, Di Maio attacca: «Bello fare il presidente di Confindustria locale gestendo l'acqua minerale con concessioni irrisorie a cui metteremo mano con la legge di Bilancio». Alla famiglia Zoppas, per inciso, fa capo la società di acque minerali San Benedetto. Può un ministro comportarsi in questo modo? Se lo chiede Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria, che ieri ha lanciato un appello al premier Conte: «Mi rivolgo all'avvocato del popolo: questo governo deve chiarire se intende rispettare gli attori sociali? Può ricevere critiche senza attaccare ad personam»? La questione è aperta da tempo. Dopo l'avviso di garanzia a Matteo Salvini per il caso Diciotti è arrivata la «minaccia» di riformare la giustizia. Dopo l'apertura del procedimento disciplinare contro il portavoce Rocco Casalino, l'idea di sopprimere l'Ordine dei giornalisti.

© BY NC ND ALBUM UNIFORME/ANSA



Disoccupazione in calo al 9,7%

di Eva Palumbo (MF-DowJones)

Segnali positivi dal mercato del lavoro ad agosto: il tasso di disoccupazione in Italia è sceso sotto il 10% per la prima volta dal 2012, mentre è stato registrato un vero e proprio record per l'occupazione, che ha raggiunto il 59%. È questo il quadro diffuso ieri dall'Istat, che sottolinea come il tasso di disoccupazione scende al 9,7% collocandosi ai minimi dal 2012. I disoccupati sono diminuiti sul mese di 119.000 unità a 2,52 milioni mentre sono calati di 438.000 unità su agosto 2017. Sale invece la disoccupazione giovanile ad agosto e si attesta al 31%. L'incidenza dei disoccupati sulla popolazione di questa classe di età risulta pari al 7,8% ed è stabile rispetto a luglio. Il numero delle persone inattive aumenta in tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni. Sul fronte dell'occupazione si registra ad agosto una netta ripresa con una crescita di 69.000 occupati su luglio e di 312.000 occupati su agosto 2017: il tasso di occupazione si attesta sul 59%, al record storico dall'inizio delle serie (1977). Gli occupati nel mese erano 23,37 milioni. L'occupazione è cresciuta sul mese soprattutto nel lavoro dipendente (+95.000) mentre il lavoro indipendente ha perso 26.000 unità. Su base annua, ad agosto l'occupazione cresce dell'1,4%, pari a +312.000 unità. L'espansione interessa uomini e donne e si concentra fortemente tra i lavoratori a termine (+351.000), mentre calano i dipendenti permanenti (-49.000). (riproduzione riservata)



Def, non è un problema di sfioramento ma bensì di destinazione delle risorse

di PIERLUIGI MAGNASCHI

Certo, non c'è dubbio che sarebbe stato molto meglio se nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) fosse stato previsto dal ministro Tria e ratificato dal governo legastellato un rapporto debito/pil dell'1,4% che non del 2,4%. Ma non è certo il caso di dar fuoco alle polveri della polemica come hanno fatto l'ex segretario del Pd ed ex premier Matteo Renzi e Pietro Carlo Padoan che è stato ministro dell'economia dei governi Renzi e Gentiloni dal febbraio 2014 al giugno 2018. Renzi, stracciandosi le vesti, ha parlato di «manovra devastante»

continua a pag. 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

mentre Padoan ha ipotizzato addirittura il rischio della bancarotta. Se i due fossero stati degli amministratori sparagnini della casse dello Stato, le loro denunce sarebbero risultate credibili. I due invece (assieme a Gentiloni, che però, almeno, è stato molto più cauto nel protestare) non solo hanno continuato a far crescere il debito pubblico ma hanno anche sfondato, in modo fraudolento, il rapporto debito/pil, promettendo agli italiani e a Bruxelles di contenerlo a un livello virtuoso e poi sfondandolo ogni volta per ben tre anni consecutivi.

Passiamo alle date e alle cifre. Nella Nota di aggiornamento al Def approvata nel settembre del 2014 per il 2015 (la stessa sulla quale in questi giorni è stato sollevato il polverone) il governo Renzi aveva solennemente promesso a Bruxelles che avrebbe messo a punto un rapporto debito/pil pari al 2,2%. A consuntivo, certificato ufficialmente dall'Istat, il rapporto anziché essere del 2,2% è stato del 2,6% con uno sfioramento di 6,4 miliardi di euro.

A dimostrazione che non si trattò di un incidente ma di un trucco, anche l'anno successivo venne replicato l'imbroglione. Il governo italiano di centrosinistra si impegnò con la Commissione europea di realizzare un rapporto debito/pil dell'1,8% che però, anche in questo caso e sempre a consuntivo ufficiale, si rivelò essere del 2,4% con un buco, questa volta, di 9,6 miliardi di euro.

Nel terzo anno consecutivo, incuranti di aver già preso per i fondelli la Commissione di Bruxelles per due anni di seguito, il governo di centrosinistra promise e venne creduto, come se niente fosse, un rapporto deficit/pil dell'1,6% che venne invece consuntivato addirittura al 2,3% con un buco clamoroso di 11,2 miliardi. E ciò avvenne senza che nel paese si sollevasse neanche un refo di proteste. Anche le

autorità di controllo come la Ragioneria dello stato che un autorevole commentatore, nell'entusiasmo, ha definito addirittura come «un organo costituzionale» visto che, come ha spiegato, deve sovrintendere al rispetto di norme previste dalla Costituzione, e che adesso si lamenta di non essere posta nella condizione di svolgere serenamente il suo lavoro di contenimento degli eccessi di spesa, hanno le loro belle responsabilità se ci siamo spiaggiati. Ma se in passato la Ragioneria generale dello Stato avesse svolto la sua funzione definita oggi come sacerdotale, a difesa delle risorse degli italiani, come mai (e non mi riferisco certo al solo Ragioniere dello stato in carica ma anche a tutti gli altri che lo hanno preceduto) come mai allora, dicevo, il debito pubblico italiano ha raggiunto i 2.300 miliardi di euro e il rapporto debito/pil anziché essere al 60% (come la Ue, esagerando un po', indica come quello ottimale) ha raggiunto il 132%?

Se c'è stata distrazione, vuol dire che essa è stata costante e ininterrotta. E quindi non può essere definita come tale ma deve essere chiamata una cronica incapacità di contenere la spesa pubblica di fronte alla cui inesorabile crescita nessuno, ai vari livelli, ha voluto porre rimedio, in dispregio al dettato costituzionale che avrebbe dovuto essere un imperativo anche prima dei ritocchi apportati alla Carta sulla spinta della Ue.

Sul piano dello sfioramento (non condivisibile, ripeto), calma e gesso quindi. Il governo lega-stellato infatti ha ripetuto pedissequamente il copione irresponsabile gestita da quasi tutti i governi precedenti, non solo di centrosinistra, intendiamoci bene. Ciò che invece dovrebbe preoccupare, e preoccupare fortemente, non è lo sfioramento ma la destinazione delle risorse rese disponibili dallo sfioramento stesso o il contesto ideologico-programmatico portato

avanti dai pentastellati dei quali il reddito di cittadinanza è solo una tessera. Quest'ultimo, di 780 euro al mese, è stato promesso dai grillini e voracemente atteso dal Mezzogiorno che lo aspetta come la manna.

Questo assegno però è del meta-done, se non si vuol parlare di droga. Chi è senza lavoro nel Sud, non si sposterà, non dico per andare al Nord (com'è capitato e sta capitando ancora) ma non si sposterà nemmeno per accettare un lavoro a 30 chilometri di distanza. Non mi riferisco certamente a tutti ma parlo di un giovane che non ha voglia di impegnarsi; e ce ne sono tanti, di giovani di questo tipo, sia al Sud che al Nord. Perché un giovane di questo tipo dovrebbe accettare di andare a lavorare in una città anche vicina per un salario di 1.300 euro al mese quando, stando a casa, avendo magari un'abitazione dei parenti, potendo fare dei lavori in nero, disponendo spesso di un orto di famiglia, può prendere 780 euro?

Questa misura fa nascere una nuova professione, quella del «mantenuto di cittadinanza» che finirebbe per creare degli zombie e che sarebbe un danno per quasi tutti coloro che lo percepissero. L'idea che tale assegno sia accompagnato da misure di formazione professionale e di controllo contro gli abusi fa parte degli impegni che già si sa che non saranno mantenuti.

Queste misure poi si inseriscono in un contesto governativo (solo pentastellato) che, nei fatti, non crede negli investimenti che sono i soli a essere in grado, attraverso l'aumento della produttività del sistema, di assorbire le maggiori spese, diciamo sociali, che sono state varate e che si annuncia che lo saranno sempre più. I pentastellati infatti sono programmaticamente contro le grandi opere pubbliche. Gira ancora sul web una intemerata di Beppe

Grillo che, ancora prima che l'Expo venisse varata, davanti a una targa stradale di Rho gridava: «Ma che cosa vogliono fare questi habbei di Rho? Rho che cos'è? Chi lo conosce? È il buco del mondo. Il buco dove gettare i soldi che si vogliono sprecare!». Si è visto cos'è successo e come, non solo Milano ma l'intera Italia settentrionale (oltre che il made in Italy nol suo complesso) siano state rivitalizzate dall'Expo con una spinta che non è ancora cessata a tanti anni di distanza anzi che ormai si autoalimenta.

E cosa dire del corridoio ferroviario Genova-Pianura padana che è in corso di costruzione? Non si deve fare! E lo stadio di calcio di Roma (già efficacemente predisposto in tutti i suoi dettagli urbanistici e amministrativi dalla giunta Marino) che è stato gettato alle ortiche anche se questa struttura avrebbe creato molti posti di lavoro e avrebbe reso anche soldi al Comune, anziché costarne? E così è capitato per le Olimpiadi delle nevi a Torino (una città che è uscita dalla crisi della Fiat solo proprio grazie alle precedenti Olimpiadi della neve). Anche in questo caso, l'M5s ha imposto al suo sindaco Chiara Appendino di lasciar cadere il tutto.

Il M5s è infatti, dice, per la decrescita felice. Che sia facile organizzare la decrescita è vero. Anzi è così facile che, una volta innescata, è molto difficile innestare la retromarcia. Inoltre che dalla decrescita derivi la felicità è contro la storia e il buon senso. Basti vedere com'è ridotto il Venezuela che pure galleggia su giacimenti di petrolio immensi ma che ha costretto all'indigenza e alla fame gran parte della sua popolazione. La decrescita è facile. La crescita è un progetto molto più complesso e difficile, frutto di azioni che non si improvvisano ma che si debbono perseguire e costruire

Pierluigi Magnaschi

La Cassazione su welfare e stranieri

Pensione di invalidità senza limiti per i regolari

L'Inps non può negare l'erogazione della pensione di invalidità civile allo straniero che legittimamente soggiorna in Italia. La Corte di cassazione ha annullato la decisione dei giudici di merito che ritenevano che per gli extracomunitari il diritto a questa prestazione assistenziale scattasse solo in base alla circostanza di aver maturato un periodo di permanenza nel nostro Paese

pari ai 5 anni, cioè il presupposto temporale per ottenere il rilascio del permesso di lungo periodo. La Cassazione ha ribadito che la Corte costituzionale ha smontato l'assioma "diritto all'assistenza sociale solo a chi è in possesso dei requisiti per ottenere il permesso illimitato (ex carta di soggiorno)", cioè reddito di sostentamento e 5 anni di permanenza non episodica in Italia.



La disoccupazione sotto il 10%

► Ad agosto il numero dei non occupati è sceso dello 0,4% ► Ma è record storico per i contratti precari che balzano e si è attestato al 9,7%: è il livello minimo da gennaio 2012 a quota 3,14 milioni. In 5 anni sono cresciuti di 1 milione

ISTAT

ROMA Il tasso di disoccupazione torna sotto la soglia del 10%: ad agosto, comunica l'Istat, è sceso al 9,7%, ai minimi da gennaio 2012. Un calo notevole sia su base mensile (-0,4 punti percentuali) e ancor di più su base annua: -1,6 punti. In pratica ci sono 119.000 disoccupati in meno rispetto a luglio, 438.000 in meno rispetto ad agosto del 2017.

Contemporaneamente è schizzato al 59% il tasso sull'occupazione, record storico dall'inizio delle serie (1977). In numeri assoluti rispetto a luglio ci sono 69.000 occupati in più, 312.000 su agosto 2017. Complessivamente in Italia ad agosto avevano un posto di lavoro 23 milioni e 369.000 persone.

Si tratta ovviamente di risultati positivi, che tra l'altro arrivano dopo due mesi di flessione. L'Istat però rileva anche i lavori molto brevi. E ad agosto c'è stata una vera esplosione di contratti a termine, 45.000 in più rispetto a luglio (+1,5%), 351.000 in più (+12,6%) rispetto ad agosto 2017. E così complessivamente nel mese i precari hanno raggiunto il record storico di tre milioni e 143.000. Cinque anni fa, agosto 2013, gli occupati a termine erano quasi un milione di meno, 2.176.000 per la precisione. Il bilancio degli ultimi cinque anni

segnala una crescita anche dei posti stabili, ma più contenuta: +400.000 unità. E anche ad agosto il "posto fisso" è aumentato, 50.000 unità in più rispetto a luglio. Ma è un trend oscillante, tant'è che su base annua (agosto 2017) rimaniamo sotto di 49.000 unità. Continua ad arretrare il lavoro indipendente: in cinque anni si sono persi quasi 200.000 posti.

GLI UNDER 25

Il maggior incremento ad agosto è per gli over 50, il che fa pensare che sia sempre dovuto alla stretta della legge Fornero sui requisiti per andare in pensione. L'unica fascia di età che è indietreggiata è quella degli under 25. Si spiega così il dato negativo sulla disoccupazione giovanile che, in controtendenza rispetto a quello generale, sale al 31% (+0,2 punti percentuali sul mese, -3,5 rispetto ad agosto 2017). In definitiva il mercato del lavoro sta mostrando una certa vivacità. E questo è un buon segnale.

Resta però il discorso sulla scarsa qualità dei nuovi lavori. Carmelo Barbagallo, numero uno Uil, parla addirittura di «aumento dell'occupazione fittizia. C'è lavoro a tempo determinato e precario» spiega. Lo stesso ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, riconosce che nei numeri Istat c'è «dentro troppo precariato e sfruttamento». Quindi «c'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile». E annuncia incentivi per le assunzioni stabili nella legge di bilancio. Nel frattempo ieri - durante l'incontro con i sindacati - Di Maio ha rassicurato di star lavorando sulla riforma degli ammortizzatori sociali e presto convocherà «un tavolo tecnico».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

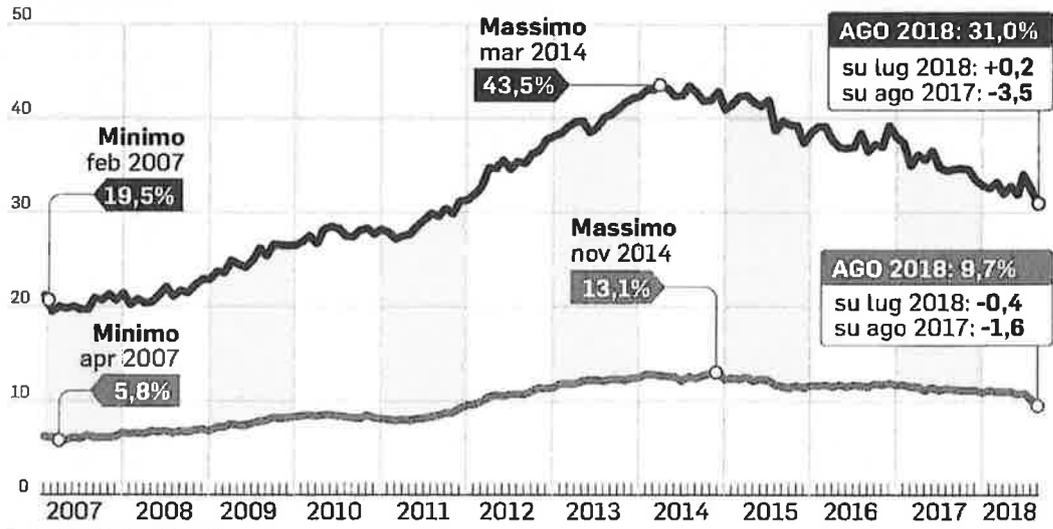
IN AUMENTO IL NUMERO DI OVER 50 CON UN POSTO PENALIZZATA LA FASCIA DEGLI UNDER 25: IL TASSO DEI GIOVANI SENZA LAVORO SALE AL 31%



La disoccupazione mese per mese

Tassi su dati destagionalizzati

— **Giovani (15-24 anni)** — **Totale forza lavoro**



SPRECHI DI STATO

Reddito gratis anche ai Rom

L'assegno di cittadinanza andrà ai 5mila che vivono nei campi nomadi Migranti, giallo sullo stop del Colle alle espulsioni veloci

■ Mentre si studiano le modalità di attuazione del reddito di cittadinanza, i rappresentanti degli oltre 5mila rom residenti nei campi nomadi italiani si stanno già attivando per accedere al sussidio come tutti gli altri disoccupati. Migranti, giallo sullo stop del Colle alle espulsioni veloci.

De Feo e Giannini alle pagine 5 e 7

Pacchia per 5mila rom: anche loro prenderanno il reddito di cittadinanza

Chi ha la cittadinanza già si sta informando su come incassare. Malumori nel Carroccio

IL CASO

di Fabrizio de Feo
Roma

Il reddito di cittadinanza prende forma. Ma nonostante il Movimento Cinque stelle stia ragionando da anni su questa misura la sua applicazione operativa appare ancora confusa, così come molte delle sue implicazioni.

La vera domanda è: esiste davvero un modo per non trasformarlo in un sussidio permanente e in un disincentivo al lavoro? E come sarà possibile evitare una (ulteriore) esplosione del lavoro nero e non mortificare chi si troverà a lavorare duramente per pochi euro in più? Ma non è finita qui. Ieri Carlo Stasolla presidente dell'Associazione 21 Luglio è intervenuto ai microfoni di *Radio Cusano Campus* per spiegare che con ogni probabilità anche i rom residenti nei campi potranno avere accesso a questo benefit. «Circa un settimo dei rom vive nei campi, sono circa 5.000 con la cittadi-

nanza italiana - spiega Stasolla - Sicuramente loro potranno usufruire del reddito di cittadinanza, dato che non si possono discriminare persone su base etnica. Se si stanno già informando? C'è un certo interesse, qualcuno chiede, ma ancora non si hanno elementi su come si potrà avere questo reddito».

La stessa Associazione 21 Luglio nel suo rapporto annuale sulla condizione di rom e sinti aveva fatto presente in passato che non esistono dati certi sulla composizione etnica della popolazione rom e i numeri sulle presenze complessive in Italia corrispondono a stime che si muovono all'interno di una forbice molto ampia compresa tra le 120.000 e le 180.000 unità. Circa il 50% dei rom sono italiani. Bisogna ricordare che per percepire il reddito di cittadinanza sarà necessario iscriversi ai centri per l'impiego e dimostrare di essersi attivati per la ricerca di un lavoro. Si tratta

però di una procedura e di strutture tutte da costruire e avviare.

Di certo dentro la Lega alcuni mal di pancia iniziano a emergere. Se con il reddito di dare soldi alle persone perché se ne stiano sul divano di casa, la sofferenza è assolutamente condivisibile. Ma il punto è che non deve essere così. Deve essere una misura indirizzata esclusivamente a coloro che si danno da fare per riuscire a ottenere un lavoro» dice al *Corriere della Sera*, Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture. Più duro il governatore veneto Luca Zaia. «Sono necessari accortezza e buon senso, l'operazione può stare in piedi solo con la garanzia che si va ad aiutare chi ha bisogno per accompagnarlo al mercato del lavoro. Se diventa una cosa stabilizzata, invece, si trasforma in un problema. Di canne per pescare ce ne sono abbastanza ma io sento anche spesso la preoccupazione

di tanti pensionati e lavoratori che fanno presente di aver sempre versato contributi, per avere una pensione più bassa di 780 euro».

In questo contesto Luigi Di Maio, intervenendo a *Quarta Repubblica* su Rete4 prova a spargere ottimismo sugli effetti espansivi della misura. «I soldi del reddito di cittadinanza si potranno spendere negli esercizi commerciali in Italia per far crescere l'economia, bisogna limitare al massimo le spese fuori dall'Italia» spiega. Sarà erogato a «chi è residente da almeno 10 anni nei confini italiani» e «sarà messo su carta elettronica. L'ideale sarebbe usare quello che già abbiamo, la tessera sanitaria con il chip». La scelta della carta elettronica è «perché questi soldi si devono spendere presso gli esercizi commerciali italiani limitando al massimo le spese fuori dall'Italia». Così, ha aggiunto, «avremo un gettito Iva e Pil superiore alle aspettative perché inonderemo le piccole imprese e i commercianti».

LO SPERPERO TARGATO 5 STELLE



REQUISITI

- Avere più di 18 anni
- Essere disoccupato o inoccupato
- Percepire una pensione inferiore alla soglia di povertà (meno di 780 euro al mese)
- Percepire un reddito inferiore alla soglia di povertà (meno di 780 euro al mese)

Assegno mensile 780 euro

I PASSAGGI PER OTTENERLO

- 1 Iscriverti ai centri per l'impiego
- 2 Iniziare un percorso per cercare un lavoro
- 3 Frequentare percorsi per la qualifica professionale
- 4 Offrire disponibilità a progetti comunali di pubblica utilità (8 ore settimanali)
- 5 Effettuare ricerca attiva del lavoro per almeno 2 ore al giorno
- 6 Comunicare qualsiasi variazione del reddito
- 7 Accettare uno dei primi 3 lavori che verranno offerti

ESEMPLI

- Famiglia di 3 persone
- Genitori disoccupati
- Reddito zero
- Figlio maggiorenne a carico
- Coppia di pensionati
- Con pensioni minime da 400 euro ciascuno

1.560 euro al mese

390 euro in più al mese

Le coperture
16 miliardi di euro

DA DOVE VENGONO

- Gioco d'azzardo
- Banche
- Compagnie petrolifere
- Grandi ricchezze
- Tagli ai giornali
- Tagli alle spese della politica

INTEGRAZIONE DEL REDDITO FINO A 780 EURO

- Lavoro a tempo pieno sotto la soglia dei 780 euro mensili
- Lavoro part time sotto la soglia dei 780 euro mensili

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

- Incentivi a chi assume persone con reddito di cittadinanza
- Laboratori per creare nuove imprese nei centri per l'impiego
- Concessione di beni demaniali per start up innovative
- Concessione di beni demaniali abbandonati per recupero agricolo



L'EGO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

PAESE SULL'ORLO DELLA RECESSIONE

L'effetto del decreto Di Maio: crescono i precari

L'Istat certifica l'aumento dei contratti a tempo. Segnali negativi dal settore manifatturiero

Antonio Signorini

Roma Le previsioni economiche non aiutano il governo in carica. Continuano i segnali negativi, ieri ad esempio l'indice Pmi del settore manifatturiero, che anticipa una possibile recessione in Italia. Vanno un po' meglio i dati sull'occupazione che è aumentata ad agosto, grazie soprattutto ai contratti a termine. Circostanza che ha portato il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio a giudicare negativamente una delle poche buone notizie sfornate dall'Istat negli ultimi tempi. «Non voglio usare questi numeri per dire che le cose vanno bene o male, è un numero che ha dentro ancora troppo precariato e sfruttamento. Va bene questo numero, ma c'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile»

La novità di ieri non è tanto la diminuzione della disoccupazione in sé, ma l'aumento degli occupati dopo due mesi di calo. In agosto sono cresciuti di 69mila unità, portando il tasso di occupazione al 59%. Questo

mentre la disoccupazione scende sotto quota 10%, attestandosi al 9,7%, sui livelli di inizio 2012. Su questo ultimo dato incidono però gli scoraggiati, quindi i residenti in Italia in età da lavoro che non cercano un'occupazione.

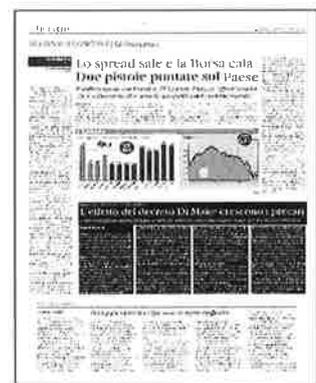
Sono dati estivi. Infatti, a trainare l'occupazione sono stati i contratti a termine, che ora sono quota 3,14 milioni si portano sui massimi da quando esistono le serie storiche Istat. Altra possibile causa dell'aumento dell'indice, ha segnalato Confesercenti, «la corsa al rinnovo e alla proroga» innescata dall'approvazione del Dl Dignità, pubblicato a luglio con la previsione di un periodo di transizione fino al 31 ottobre per i contratti già esistenti. Motivo per cui è probabile che numero di lavoratori a tempo determinato continui a crescere «a ritmi sostenuti» anche nei mesi di settembre ed ottobre. In sostanza è stato proprio il decreto del governo gialloverde a dare una spinta all'occupazione, ma solo a quella precaria.

I segnali non vanno comunque so-

pravvalutati. Per Confcommercio serve «cautela, in quanto il rallentamento dell'economia in atto da alcuni mesi potrebbe non essersi ancora trasferito al mercato del lavoro».

Le cattive notizie potrebbero quindi arrivare. E un a conferma arriva dall'indice Pmi di Ihs Markit. Importante perché è un sondaggio sulle piccole imprese e anticipa indicatori più conosciuti come gli ordinativi. L'Italia ha registrato a settembre un altro calo dopo quello di agosto. L'indice ha raggiunto il valore di 50, in leggera discesa da 50,1 del mese precedente.

L'Italia è ormai sulla soglia al di sotto della quale la recessione è cosa certa. Anche in questo caso siamo i peggiori dell'Eurozona. Italia si è posizionata all'ultimo posto tra i paesi dell'area dell'euro. La Francia ha riportato una forte espansione delle previsioni sul settore manifatturiero, anche se al tasso più debole in tre mesi. Di contro, Irlanda e Austria hanno registrato forti tassi di crescita mentre è stato osservato un solido incremento persino in Grecia. Il migliore risultato è quello della Germania.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Pensione pure agli immigrati appena arrivati

L'Inps deve pagare il sussidio di invalidità civile anche a tutti gli extracomunitari

Gian Maria De Francesco

Roma Dalla Cassazione arriva un'altra bordata contro Di Maio e compagnia pentastellata tutta. Non si tratta di un giudizio politico, ma di un'interpretazione estensiva di un pronunciamento della Consulta del 2017 che conferma l'insostenibilità del reddito di cittadinanza. La suprema Corte, con la sentenza 23763 depositata ieri, ha infatti stabilito che l'Inps non può negare l'erogazione della pensione di invalidità civile allo straniero che legittimamente soggiorna in Italia. In particolare, gli ermellini hanno annullato la decisione dei giudici di merito che ritenevano titolari del diritto alla prestazione assistenziale solo gli extracomunitari che avessero maturato un periodo di permanenza nel nostro

Paese pari a 5 anni, cioè il presupposto temporale per ottenere il rilascio del permesso per soggiornanti di lungo periodo.

La Cassazione ha ribadito che la Corte Costituzionale ha smontato l'assioma «diritto all'assistenza sociale solo a chi è in possesso dei requisiti per ottenere il permesso illimitato (ex carta di soggiorno)», cioè reddito di sostentamento e 5 anni di permanenza non episodica in Italia. L'ordinanza 95 del 4 maggio 2017 della Consulta, infatti, ha sancito che «i titolari di protezione sussidiaria hanno diritto al medesimo trattamento riconosciuto al cittadino italiano in materia di assistenza sociale e sanitaria e tale parità è effettivamente riconosciuta dall'ordinamento italiano per tutte le prestazioni». Casualmente si tratta dello stesso pronun-

ciamento cui si riferiscono i critici del sussidio nella versione *light* che poi è la stessa sostenuta dal vicepremier. «Il reddito di cittadinanza sarà dato anche ai residenti in Italia da almeno 10 anni», ha ribadito ieri Di Maio a *Quarta Repubblica* su Rete4.

Poiché il diritto funziona (quasi sempre) come la matematica, per la proprietà transitiva essendo il reddito di cittadinanza una misura di welfare che rientra nell'assistenza sociale come le pensioni di invalidità, allora anche i titolari di protezione sussidiaria (cioè coloro i quali, pur non essendo riconosciuti come rifugiati, sarebbero in pericolo di vita se rimpatriati) dovrebbero beneficiarne. Un'eventualità che aumenterebbe di almeno 3 miliardi il costo di 10 miliardi previsto per l'introduzione del red-

dito di cittadinanza (inclusi i 2 miliardi per la riforma dei centri per l'impiego).

Intanto Di Maio ha continuato a fantasticare. «L'ideale sarebbe usare la tessera sanitaria con chip, ma nel frattempo sarà messa su una carta elettronica», ha aggiunto sottolineando che l'importo accreditato sarà «da spendere negli esercizi commerciali in Italia per far crescere l'economia, bisogna limitare al massimo le spese fuori dall'Italia». Il viceministro ha confermato che la casa di proprietà ridurrà la quota massima erogata (fissata a 780 euro al mese). Lavoro in nero? «Questa persona che prende il reddito è impegnata tutto il giorno tra lavoro di pubblica utilità e ore di formazione. Se il sindaco o il centro dell'impiego mi dicono che non si presenta, glielo tolgo».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Dalla vostra parte

di Livio Caputo



Chiusura festiva dei negozi? Si lasci decidere ai cittadini

Gentile Caputo, non appena l'attuale governo ha proposto una revisione della legge che permette le aperture «no stop» degli esercizi commerciali, le opposizioni e le lobby delle multinazionali hanno iniziato a lanciare campagne allarmistiche secondo le quali ci sarebbe un calo di consumi e posti di lavoro. Da lavoratrice del settore vorrei smentire le 40mila assunzioni per le aperture festive; sono stati semplicemente allungati di qualche ora i contratti part time e richiesti straordinari al personale full time. Se venissero ripristinate le chiusure festive si farebbero gli stessi acquisti in un

altro giorno, come in quasi tutti i Paesi europei. La liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali sta facendo chiudere i piccoli negozi, con la conseguente desertificazione di interi quartieri cittadini. In alcuni paesi esiste la turnazione delle aperture di un certo numero di negozi per garantire gli acquisti urgenti e sono permesse le aperture festive nei luoghi turistici. Non sarebbe il caso di fare qualche riflessione?

Nell'era della par condicio mi sembra doveroso, gentile signora Mender, pubblicare il suo intervento, anche se questo giornale ha a più riprese preso posizione contro la chiusura forzata degli esercizi commerciali la domenica e non cambierà certo linea. È ovvio che la materia sia controversa, perché si scontrano interessi difficilmente conciliabili. Da una parte, un buon numero di dipendenti di supermercati, ipermercati e outlet che per ragioni personali non vogliono fare i turni domenicali, la maggioranza dei piccoli negozianti che sperano di ridurre così la concorrenza della grande distribuzione e tutti coloro, Chiesa cattolica in testa, che pensano che una regolamentazione più restrittiva degli orari d'apertura andrebbe a vantaggio delle famiglie. Dall'altra, gli esercizi stessi che, stando a dati che non sono in grado di verificare, realizzano la domenica più di un quarto del loro fatturato, i 21 milioni di italiani che avrebbero preso l'abitudine di effettuare i loro acquisti la domenica, i lavoratori cui non dispiace affatto arrotondare

le loro entrate con un po' di lavoro festivo e coloro che temono di introdurre un ennesimo freno all'economia, con perdita gratuita di ore e posti di lavoro. Naturalmente, ciascuno porta acqua al suo mulino con la pubblicazione di statistiche contrastanti che rendono più confuso il dibattito: le sue, ad esempio, sono molto diverse da altre che ho letto... Inoltre, la situazione varia da regione a regione, e sicuramente anche da azienda ad azienda (improbabile che a Esselunga, tanto per dire, le condizioni di lavoro domenicale siano le stesse che alle Coop). Non so se il Parlamento, quando dovrà esaminare questo controverso Ddl, riuscirà a fare chiarezza ed eventualmente a trovare una via di mezzo più o meno accettabile a tutti, come suggerisce il fatto che i proponenti hanno cominciato a fare parziali marce indietro. Personalmente, rimango del parere che, prima di adottare una legge che, per sua natura, interessa a tutti i cittadini, sarebbe opportuno un referendum consultivo da abbinare magari alle prossime elezioni europee.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Niente rincaro del pedaggio Stoppati gli aumenti sulla Roma-L'Aquila

■ I pedaggi sulla Roma-L'Aquila e sulla A25 sono tornati alle tariffe del 2017. Sospesi, ma solo fino alla fine del 2018, gli aumenti che erano scattati a Capodanno. E per la messa in sicurezza 192 milioni di euro.

Sbraga → a pagina 7



Ministro
Danilo
Toninelli

Il rischio

Secondo i sindacati dal 2019 potrebbero esserci rincari

Sulla A1 si paga meno

La petizione: abbiamo i pedaggi più onerosi d'Italia

100

Sindaci Di Lazio e Abruzzo hanno chiesto al ministro un tavolo di confronto

Sospesi gli aumenti sulla Roma-L'Aquila

A24 e A25 Fino alla fine del 2018 l'importo del pedaggio resta inalterato 192 milioni per la messa in sicurezza delle autostrade tra Lazio e Abruzzo

Antonio Sbraga

■ La macchina del tempo ha imboccato l'A24: da una parte i pedaggi sono tornati da ieri alle tariffe in vigore nel 2017 e, dall'altra, all'interno del nuovo decreto su Genova, sono stati stanziati i 192 milioni per il biennio 2019-2020 relativi alla messa in sicurezza della Roma-L'Aquila-Teramo-Pescara. «Azzerati da oggi fino a fine anno gli aumenti 2017 dei pedaggi sulle autostrade A24 e A25 - ha twittato ieri il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli - Un primo importante segno di attenzione a cittadini e imprese. Ora cambieremo i termini della concessione». Il ministro ha anche spiegato al programma tv Le Iene che «142 milioni arriveranno nel 2019 più altri 50. Con il Gruppo Toto ora rinegozieremo la concessione: intanto mettiamo in sicurezza l'autostrada. Poi a Toto verrà detto che la nuova concessione non avrà i vantaggi che aveva prima».

LA CONCESSIONARIA

Ma per la società che gestisce A24 e A25 si tratta solo di una «momentanea sospensione degli aumenti tariffari, pari al

12,89%, disposti con decreto interministeriale del 29/12/2017 ed entrati in vigore dal 1 gennaio 2018. Nel prossimo trimestre, quindi, la tariffa agevolata sarà quella vigente nel 2017. Concertata con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la sospensione, che durerà fino al 31 dicembre 2018, è suggerita dall'ascolto delle esigenze dell'utenza verso cui Strada dei Parchi è sempre stata sensibile». Solo una magnanima concessione della concessionaria, dunque, secondo la società del Gruppo Toto la quale tiene, infatti, a «ricordare che solo con l'approvazione del nuovo Piano economico e finanziario (PEF), atteso da anni, previsto dalla Legge 228 del 2012, si potranno definire per il futuro pedaggi maggiormente attenti alle attese degli utenti e la realizzazione degli importanti interventi di messa in sicurezza antisismica di A24 e A25».

I TIMORI PER IL 2019

La sottolineatura della società concessionaria sulla «momentanea sospensione degli aumenti tariffari», con la conferma subordinata «solo con l'approvazione del nuovo Pef» rilancia però i timori per

il prossimo anno, già paventati dalla Cgil di Roma e Lazio: «Il rischio infatti è che a partire dal prossimo gennaio non solo vengano ripristinate le tariffe del 2018 ma che queste vengano ulteriormente aumentate per un rincaro totale pari al 25%», avverte il sindacato. Tant'è che i 100 sindaci di Lazio ed Abruzzo, dopo la mobilitazione fino al sit-in di protesta sotto il Ministero delle Infrastrutture del 19 settembre scorso, hanno di nuovo scritto al ministro per chiedere «un tavolo per una ridefinizione dei criteri di concessione e garantire la riduzione definitiva ed adeguata dei pedaggi». A partire dalla richiesta di «declassificazione del tratto urbano che va dalla barriera di Roma Est fino all'intersezione con la tangenziale est». Oltre alla richiesta di «declassificazione da tratto montano a non montano di numerosi tratti della A24-A25». Perché, concludono i sindaci, «i pedaggi autostradali sono oggi falsati da situazioni non veritiere».

+43,3% RISPETTO ALL'A1

Secondo la concessione vigente, infatti, si applica la «tariffa di montagna» sugli interi tratti autostradali: A24 Ro-

ma-L'Aquila-Teramo, «Pianura km 0 - Montagna km. 159,3», compresi gli 11 del pianeggiante tratto urbano romano. Così come l'A25 Torano-Pescara: «Pianura km 0 - Montagna km 114,9». Ma, con questa «tariffa di montagna» l'automobilista non ci guadagna: paga il 43,3% in più di pedaggio rispetto a chi transita sull'A1. Per lo stesso tragitto di 41 km, chi parte da Guidonia Montecelio (105 metri sul livello del mare) e raggiunge lo svincolo di Ponzano Romano-Monte Soratte (205 metri) sull'A1 paga 3 euro. Mentre chi imbocca il casello di Vicovaro (300 metri) sull'A24 e raggiunge la barriera di Roma Est (20 metri), paga 4 euro e 30 centesimi (fino all'altro ieri erano 4,90). Perché, nonostante la momentanea retromarcia sull'ultimo rincaro del 12,89%, restano però gli aumenti dei precedenti 14 anni di privatizzazione dell'A24 e A25, che hanno fatto aumentare complessivamente i costi dei pedaggi del 187%. Il Comune di Guidonia, il terzo più grande del Lazio, ha ora approvato all'unanimità la petizione lanciata dal Centro Agroalimentare di Roma alla Regione Lazio: «Sono i pedaggi più onerosi d'Italia: devono ridurli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat Ad agosto 69 mila unità in più impiegate. Ma aumentano i precari

Disoccupazione ai minimi Ma sono sempre posti a termine

■ Solita storia anche ad agosto sul mercato del lavoro. Arrivano segnali confortanti con più occupati e meno disoccupazione. Un risultato positivo che cela il grande bluff del Jobs Act (tanti posti ma a tempo determinato) e gli effetti del decreto «dignità» approvato ad agosto che ha accelerato le assunzioni con le vecchie regole meno restrittive. Fatte queste premesse, dopo due mesi di calo, torna a crescere la stima degli occupati, che ad agosto aumenta di 69 mila unità, portando il tasso di occupazione al 59%.

Questo mentre la disoccupazione scende sotto quota 10%, attestandosi al 9,7%, sui livelli di inizio 2012. È quanto emerso dai dati diffusi ieri dall'Istat per il mese di agosto, che indicano un lieve peggioramento solo sul fronte della disoccupazione giovanile, cresciuta di due decimi di punto percentuale al 31%. «Per quanto i dati estivi siano molto volatili e

sebbene una parte rilevante del calo dei senza-lavoro negli ultimi due mesi sia dovuta all'aumento degli inattivi, conforta la crescita dell'occupazione stabile nel mese», commenta Paolo Mameli, senior economist della

Confesercenti

Boom dei contratti a tempo prima dell'arrivo del Dignità



Confcommercio

Si riduce ancora il numero di chi cerca lavoro

Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, in riferimento alle cifre che vedono i dipendenti permanenti recuperare 50 mila unità e quelli a termine continuare a crescere di 45 mila unità.

Di un «segnale positivo in un contesto congiunturale caratterizzato da molte incertezze», parla nel complesso Confcommercio, che guardando al report dell'Istituto nazionale di statistica sottolinea come l'aspetto più favorevole sia rappresen-

tato dal permanere di «una significativa tendenza alla riduzione del numero di persone in cerca di occupazione». Proprio la crescita dei contratti a termine, che a quota 3,14 milioni si portano sui massimi da quando esistono le serie storiche Istat - cioè dal 1992 - induce però Confesercenti a predicare prudenza.

Secondo l'associazione, sul boom di questa forma contrattuale (+1,5% su base mensile e +12,6% su base annua), potrebbe infatti incidere «la corsa al rinnovo e alla proroga» innescata dall'approvazione del decreto legge Dignità, pubblicato a luglio con la previsione di un periodo di transizione fino al 31 ottobre per i contratti già esistenti. Motivo per cui è probabile che numero di lavoratori a tempo determinato continui a crescere «a ritmi sostenuti» anche nei mesi di settembre ed ottobre.

Fil. Cal.



Più soldi per i giornalisti della Raggi

Interrogazione del Pd sugli aumenti ai professionisti del suo ufficio stampa

La consigliera Piccolo: «In Comune assunzioni bloccate, ma per i fedelissimi...»

Fernando M. Magliaro

■ «Questo aumento sa davvero di ridicolo»: non è tenera Ilaria Piccolo, consigliera Dem all'Assemblea capitolina che denuncia: «Quattro dell'Ufficio stampa della Raggi avranno un consistente aumento di stipendio. La mancata approvazione del bilancio consolidato ha fatto scattare il blocco delle assunzioni ma la maggioranza trova comunque il modo di accontentare i suoi fedelissimi e, con la scusa di aumentarne le mansioni, rivede al rialzo gli emolumenti di 4 membri dello staff addetti alla comunicazione della Raggi», spiega la Piccolo.

I quattro, tutti giornalisti, in servizio presso l'Ufficio Stampa centrale che si occupa della comunicazione stampa del Sindaco, Virginia

Raggi, in realtà hanno un contratto (e stipendio) non giornalistico. Pur essendo, appunto, tutti giornalisti e occupandosi di comunicazione, sono tutti stati assunti con contratto di segreteria politica. Alcuni sono entrati come staff degli assessori - chi dell'Assessore alla Mobilità, chi al Bilancio - e sono stati, poi, spostati all'Ufficio centrale, con una nuova delibera e un nuovo contratto. Altri, sono entrati direttamente nello staff centrale, chi avendo seguito la campagna elettorale e chi per occuparsi delle "apparizioni" radio e tv della Raggi.

All'Amministrazione, fino a oggi, costavano, delibere alla mano, 44.892 euro lordi ciascuno all'anno, per un totale di poco inferiore ai 180mila euro annui. Secondo la Piccolo, gli aumenti sarebbero se non un raddoppio vero e proprio qualcosa che gli si avvicina molto. Secondo "Radio Campidoglio", invece, l'incremento sarebbe più contenuto, solo 10mila euro lordi l'anno. In ogni caso si tratta di un aumento di spese per il

Comune che andrebbe dai 220mila euro annui (se solo di 10mila euro) fino ai quasi 360mila se, al contrario, fosse vera l'ipotesi raddoppio.

A motivare questo "premio" sarebbe un incremento delle competenze: in sostanza, di qui a breve, questi quattro dovranno anche occuparsi della comunicazione istituzionale dei Municipi attraverso il portale capitolino. Sarà davvero curioso e interessante vedere l'ufficio stampa centrale del Sindaco che invia i comunicati stampa dei presidenti dei Municipi in quota Pd, il I con la Alfonsi, il II con la Del Bello, il III con Caudo; più l'VIII con Ciaccheri, indipendente di sinistra.

«Anziché aumentare il costo delle consulenze, non sarebbe più saggio ed economico - dice ancora la Piccolo - far funzionare meglio

l'ufficio stampa istituzionale di Roma Capitale? Roma affonda, tra bilanci non approvati, bandi non aggiudicati, lavori che non decollano. Ma due soldi per gli amici si trovano sempre. Presenteremo un'interrogazione alla sindaca e al Delegato per le Politiche del Personale Antonio De Santis per avere delucidazioni nel merito». Sul portale istituzionale le delibere ancora non sono state pubblicate ma sarebbe questione di giorni, a meno che la Raggi non ci ripensi. «Apprendiamo preoccupati della polemica in atto sui compensi dello staff addetto alla comunicazione della Raggi. Se confermate - spiega il presidente nazionale di Assotutela Michel Emi Maritato - sarebbe una scelta amministrativa fuori luogo e insensata, pagata come sempre dai cittadini e che andrebbe a pesare su un bilancio comunale già in forte difficoltà. Sollecitiamo il Campidoglio a uscire dal silenzio istituzionale sulla vicenda, altrimenti saremo costretti ad approfondire il caso, vagliando la possibilità di presentare un esposto alla Corte dei Conti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

180

Mila euro
La spesa annua per le casse capitoline

40

Mila euro
L'aumento (minimo) secondo indiscrezioni di palazzo

Sul piede di guerra

Assotutela: «Pronti ad inviare un esposto alla Corte dei conti»

Motivazioni e competenze

Si occuperanno anche della comunicazione dei Municipi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I dati mostrano che disoccupazione e disillusione sono in aumento in tutta Italia
Per arginare la crisi delle nuove generazioni il privato sociale inventa soluzioni
Come l'idea della Fondazione di Comunità Comasca di lanciare le «youth bank»
L'esperimento di Aosta con 7 aspiranti filantropi sotto la regia di Secondo Welfare

di DAVIDE ILLARIETTI

A i margini delle grandi cronache, la Val d'Aosta - sorpresa - non è più un'isola felice. L'Idillio di welfare alpino si è sciolto con la crisi: da qualche anno, i valdostani si sentono come risucchiati nell'Italia a statuto normale, sempre più lontano dai «cugini» altoatesini. Giovani disoccupati e neet sono comparsi anche all'ombra del Monte Bianco: il dato è in linea con Lombardia e Emilia. Dalla finestra del suo ufficio all'università di Aosta il professor Patrik Vesán ha osservato la regione trasformarsi, negli anni, in quello che definisce «un microcosmo perfetto per testare nuovi paradigmi di azione sociale». Uno di questi ha a che fare proprio con le nuove generazioni, e con un circolo virtuoso che - poco a poco - sta attecchendo nel nostro paese. Cambio di scena. Belfast. Nel 1993 Vernon Ringland è un giovane attivista che decide, coinvolgendo alcune istituzioni cittadine, di creare

che la chiave di volta fosse renderli protagonisti attivi nel rispondere ai propri bisogni». Il salto, cinque anni dopo, è stato «di restringere il campo solo alle richieste di contributo presentate da giovani». L'idea ha qualcosa di contagioso. Altre quattro youth bank sono spuntate intanto a Cantù, Tremezina, Olgiate Comasco e (l'anno scorso) Erba. Totale: 830mila euro erogati a oggi e 119 progetti, dai laboratori di fotografia ai gruppi d'acquisto solidale, da servizi di cure per i senzatetto alla creazione di un centro aggregativo giovanile. Il tutto nel giro di un triennio e nel raggio di pochi chilometri. La scala ridotta - in senso sia finanziario che geografico - è una caratteristica del fenomeno: all'estero come in Italia. Gli esperimenti si concentrano nel Nord-Ovest per ora, in aree medio-piccole e con importi proporzionali. In Brianza - altro paradiso perduto sotto il profilo socio-economico - 22mila euro per

ControCorrente**Disoccupati e neet? La sfida è il welfare**

di DAVIDE ILLARIETTI

24

I giovani fanno welfare

un salvadanaio condiviso da ragazzi cattolici e protestanti, nel mezzo del conflitto civile, per realizzare piccoli progetti benefici. La chiama «youth bank», banca dei giovani. Il meccanismo: un capitale di partenza viene affidato a una giuria di pari, i quali discutono e decidono come spenderlo, selezionando progetti non profit tramite concorso pubblico. Tutti - i candidati e i membri del comitato erogatore - hanno meno di 25 anni. Dal primo gruzzolo di mille sterline - devoluto a un corso di linguaggio dei segni per sordomuti: era il 1997 - il successo ha portato Ringland a moltiplicare le iniziative: oggi le «banche dei giovani» sono 68 nel mondo, da Capetown a Smirne, dalla Siberia al Minnesota. Tornando in Italia, la prima youth bank è nata a Como, dieci anni fa. Alla Fondazione comunitaria locale ricordano come «all'inizio esisteva solo un comitato di valutazione» formato da ragazzi che «sceglievano i progetti più me-

ricetevoli presentati da organizzazioni non profit per contrastare il disagio giovanile». Da allora sono cambiate un po' di cose: con la crisi del 2008, il numero di giovani senza lavoro in Italia è aumentato del 35 per cento. È il tasso più alto in Europa, dopo Grecia e Spagna. È esplosa anche la fascia dei «disillusi»: i 15-34enni che rinunciano persino alla ricerca di un impiego sono 6 milioni secondo l'Istat. Il problema è noto: maggiore nelle regioni del Sud - in Sicilia, Campania e Calabria riguarda oltre un giovane su due - non risparmia il Nord e, si diceva, le sue isole (non più tanto) felici. Nel Comasco in dieci anni gli under 25 senza lavoro sono aumentati dal 14 al 22 per cento. «È un'emergenza con cui il privato sociale si confronta sempre di più. Assieme al senso di delusione che allontana i giovani dalla cosa pubblica», spiega Giacomo Castiglioni della Fondazione di Comunità Comasca. «Ci sembrava

33 progetti. A Torino 1800 euro, nel quartiere multietnico di Porta Palazzo: otto progetti. I numeri dicono poco. La scarsità di risorse c'entra solo in parte: ce ne fossero di più, le Fondazioni di comunità (che in genere offrono la «base» finanziaria) le indirizzerebbero altrove. Il punto è che «l'obiettivo non sono tanto i progetti in sé ma il percorso intrapreso dai giovani nel realizzarli», spiega il professor Vesán. Da anni studia le youth bank italiane all'interno del laboratorio Percorsi di Secondo Welfare - think tank dell'università Statale di Milano e del Centro di ricerca Finaudi di Torino - ed è giunto alla conclusione che «il valore

profondo di queste esperienze sta nell'educazione alla filantropia strategica, un impegno di tipo progettuale-finanziario che tra i giovani, al contrario dell'associazionismo, è ancora assai poco diffuso». Vesán ha messo la teoria in pratica un anno fa: assieme a sette giovani di Aosta e dintorni ha creato

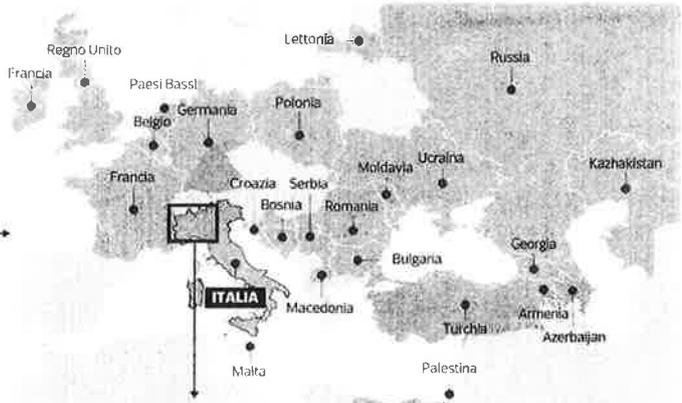
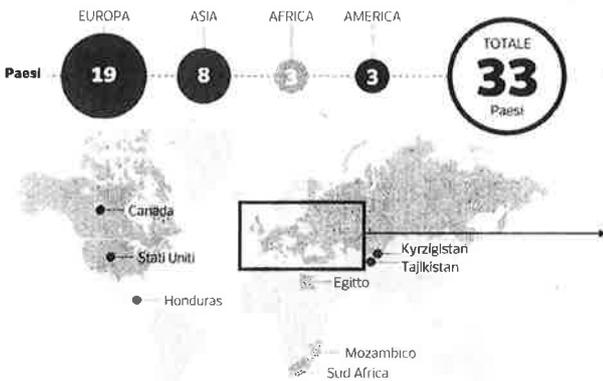
l'ultima «banca» in ordine di tempo. Il percorso è durato un anno, sul piatto 14 mila euro: gli aspiranti filantropi hanno steso il bando, incontrato altri giovani (una cinquantina in tutto) valutandone le proposte. Infine hanno messo giù un piano, e staccato un assegno. «Il ruolo dei ragazzi non è stato solo di facciata. Sia nella scelta - precisa Vesán - che nella realizzazione dei progetti selezionati». Quali siano questi ultimi - una mensa sociale, corsi di pronto soccorso nelle scuole, un orto per disabili, eventi sportivi con richiedenti asilo - non è il punto. Come non lo sono le somme spese. «In un territorio abituato a un welfare regionale solido e onnipresente - conclude il sociologo - l'approccio è cruciale: le nuove generazioni devono sperimentare modelli indipendenti, alternativi al sostegno pubblico».

L'obiettivo non sono tanto i progetti in sé ma il percorso intrapreso nel realizzarli. In un territorio abituato a interventi regionali solidi, è cruciale sperimentare modelli indipendenti

Ci sembrava che la chiave di volta fosse rendere i ragazzi protagonisti attivi nel rispondere ai propri bisogni. La prima sfida italiana in questo campo è nata a Como dieci anni fa

Le Youth Bank

DOVE SONO NEL MONDO

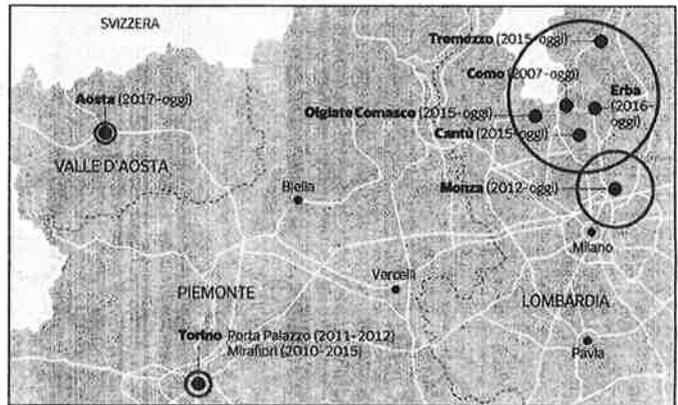


Il Network Youth Bank International



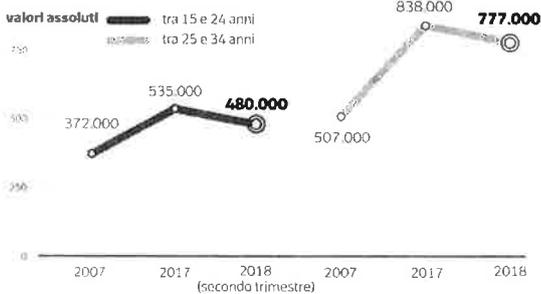
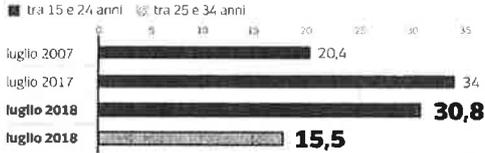
IN ITALIA

La prima youth bank è nata nel 2007 a Como. Dopo due esperienze a Torino (Mirafiori e Porta Palazzo) tocca a Monza, nel 2012. Seguono quattro località del Comasco, e Aosta.



LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA

% disoccupati nelle rispettive fasce d'età



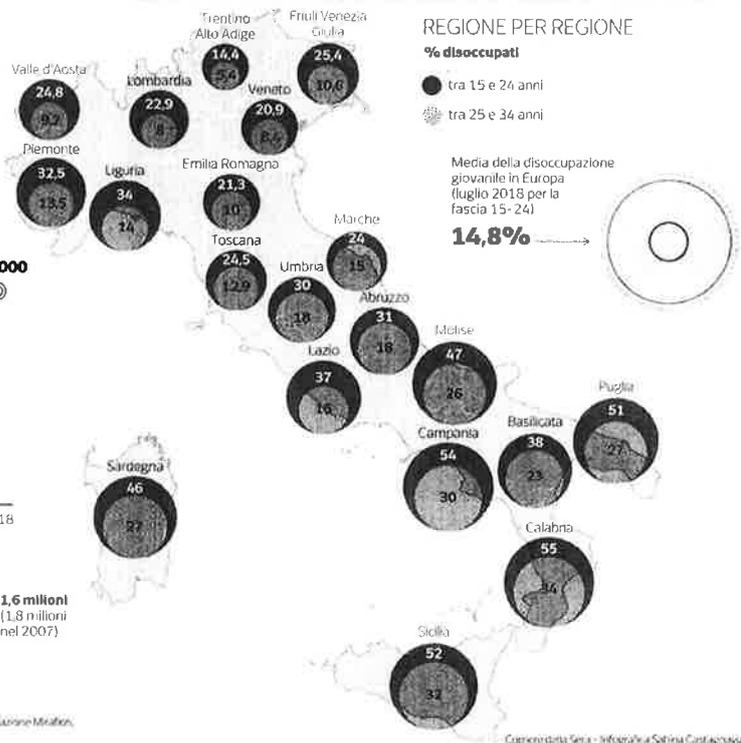
REGIONE PER REGIONE

% disoccupati

- tra 15 e 24 anni
- tra 25 e 34 anni

Media della disoccupazione giovanile in Europa (luglio 2018 per la fascia 15-24)

14,8%



GLI INATTIVI

Non lavorano e non cercano lavoro (dati relativi al secondo trimestre del 2018)

6.016.000



Fonte: «Portale secondario welfare» - youthbankinternational.org - Fondazione Dimensione Comunità, Fondazione Mirafiori, Fondazione Monza e Brianza, Fondazione della Valle d'Aosta, Progetto Porta Palazzo - The Gate - Icat

Corriere della Sera - Infografica Sabrina Castagnone

Il Jobs Act e la sentenza sui soldi per i licenziamenti Il web ne parla

Con l'hashtag **#JobsAct**, il web e i social media sono tornati a parlare dei **diritti dei lavoratori**. Lo spunto lo ha dato il 26 settembre una **sentenza della Corte Costituzionale**, che ha dichiarato illegittime le disposizioni del Jobs Act non modificate dal successivo

«Decreto dignità». La norma è illegittima nella parte in cui determina in modo rigido l'**indennità** per il lavoratore **ingiustificatamente licenziato** perché contraria ai principi di ragionevolezza e uguaglianza. Il risarcimento non si può basare solo sull'anzianità di servizio.



IL CASO

Matteo Dell'Antico e Emanuele Rossi

Decreto al ribasso,
monta la protesta
Ultimatum di Bucci

L'ARTICOLO / PAGINA 4

Sul Decreto sale la protesta Genova è pronta alla piazza

Organizzate 2 manifestazioni. Ultimatum di Bucci, imprese e sindacati attendono

Matteo Dell'Antico
Emanuele Rossi / GENOVA

Due ultimatum e due manifestazioni. A Genova soffia un vento gelido, che ritarda per tre ore il volo del vice premier Matteo Salvini. Ma a preoccupare di più il governo è il vento della protesta, che monta in città.

Due sono le manifestazioni già annunciate, senza sigle, "civiche" e convocate da alcune associazioni: l'8 ottobre la prima, che vedrà comitati e commercianti della Valpolcevera in piazza De Ferrari. Il 13 ottobre (ore 17) la seconda, all'insegna dell'orgoglio cittadino, convocata dalle associazioni "Che l'inse", EmerGente e Riprendiamoci Genova, con un corteo che partirà da piazza della Vittoria e arriverà sotto il palazzo del governo, la Prefettura, in via Roma. Per il momento, invece, la politica cittadina e il mondo del lavoro (sindacati e associazioni di categoria) scelgono di tenere le briglie e fissare ultimatum e richieste al governo e al Parlamento. Ma con scadenze da rispettare.

IL SINDACO: PAZIENZA A TEMPO

«Io mi sono posto come limite il 14 ottobre: a due mesi dal crollo del Morandi vo-

gliamo avere segnali concreti sulla ricostruzione e sulle richieste della città. Altrimenti ne trarremo le conseguenze», dice il sindaco Marco Bucci, a margine della visita del vice premier ad una caserma dei vigili del fuoco. Il sindaco parla fitto con il vice ministro Edoardo Rixi e i due confrontano due documenti: da un lato c'è una sintesi del "decreto Genova", con le coperture previste sino al 2020. Dall'altro, le richieste degli enti locali. L'obiettivo è quello di avvicinare il più possibile i due testi. «Io mi concentro sulle misure che servono alla città, sulla ricostruzione ci penserà il commissario», dice il primo cittadino.

IL VERTICE DELLE IMPRESE

Dal mondo del lavoro, tra imprese e sindacati, si attendeva la convocazione di una terza manifestazione, massiccia, sempre per il 13 ottobre. Ma una lunga riunione ieri pomeriggio, convocata dalla Camera di commercio, ha dato un esito diverso. Al summit hanno partecipato circa 50 persone tra rappresentanti dei sindacati, degli ordini professionali e delle principali associazioni di categoria del mondo produttivo. Al termine del vertice è

prevalsa la linea dell'ultimatum: massimo 30 giorni per avere risposte chiare su un documento unitario, di circa dieci punti (alcuni di questi nell'approfondimento qui di fianco), che saranno messi nero su bianco entro venerdì. A spingere per una prova di forza unitaria in piazza sarebbe stata soprattutto Confindustria Genova, guidata dal presidente Giovanni Mondini. Ma alla fine ha prevalso la linea di sindacati e associazioni delle piccole imprese e del commercio che hanno puntato sulla trattativa e sul pressing politico. Il documento sarà indirizzato al premier Giuseppe Conte e verrà consegnato al prefetto di Genova, Fiamma Spina.

LE DUE PIAZZE

Rimangono, quindi, due le manifestazioni già convocate: il comitato cittadino di Certosa, che dovrebbe coinvolgere anche commercianti della Valpolcevera e gli sfollati di via Fillak e via Porro, si ritroverà probabilmente in piazza De Ferrari per un lungo presidio lunedì 8 ottobre. Mentre la manifestazione di "Riprendiamoci Genova" - il 13 ottobre - punta a convogliare in un corteo non solo chi si oppone al decreto ma

anche chi vuole un "rinascimento" per la città. —

LE RICHIESTE



Ammortizzatori sociali
Cassa integrazione in deroga per tutte le imprese



Fondi al porto
I 30 milioni di euro concessi al porto dovranno essere incrementati.



Autotrasporto
Pochi i 20 milioni di euro all'autotrasporto. Per i Tir, in fase di conversione del decreto, dovranno essere aumentati i fondi



La fiaccolata organizzata in ricordo della tragedia di Ponte Morandi. Una delle manifestazioni di protesta è organizzata dal comitato cittadino di Certosa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

Nicola Lillo / PAGINA 7

Lavoro, ad agosto record di occupati**BOOM DI CONTRATTI A TERMINE****Lavoro, record di occupati ma salgono precari e inattivi**

Nicola Lillo / ROMA

Sono positivi i numeri diffusi dall'Istat sul mercato del lavoro. Il tasso di occupazione in agosto raggiunge il dato più alto di sempre in Italia, arrivando al 59%, e per la prima volta dal 2012 la disoccupazione scende sotto al muro del 10%, attestandosi al 9,7. Resta aperto però il tema della qualità del lavoro, visto che i dati dipendono in gran parte dall'aumento dei contratti a termine, che in estate peraltro hanno un'incidenza maggiore rispetto al resto dell'anno, e anche dell'occupazione per gli over 50: mentre restano ancora esclusi i giovani.

RECORD PER IL LAVORO A TERMINE

In particolare il tasso di disoccupazione è in calo di 0,4 punti su luglio e 1,6 su agosto dello scorso anno: i disoccupati sono diminuiti sul mese di 119 mila unità a 2,5 milioni, mentre sono scesi di 458 mila in un anno. Su questo dato incide soprattutto l'aumento congiunturale degli occupati (+69 mila su luglio) sia il numero degli inattivi, +46 mila.

Per quel che riguarda invece l'aumento degli occupati che arriva dopo due mesi di calo, attestandosi a quota 23,3 milioni di persone - va

sottolineato il nuovo record per il lavoro a termine ad agosto, che si registra dall'inizio delle serie storiche nel 1992.

Nel mese infatti gli occupati a tempo determinato erano 3,1 milioni, con una crescita di 45 mila unità su luglio (+1,5%) e di 351 mila unità su agosto dell'anno prima (+12,6%). Per il lavoro invece indeterminato la crescita è stata di 50 mila unità su luglio e si registra un calo invece di 49 mila sull'agosto del 2017.

Numeri che fanno esultare l'ex premier Matteo Renzi, secondo cui «noi abbiamo fatto delle misure, dal Jobs Act al Piano Industria 4.0. Dagli 80 euro alla diminuzione delle tasse. Le conseguenze le vediamo oggi nei dati Istat: per la prima volta dopo anni la disoccupazione scende sotto il 10%». I dati non interessano invece al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio: «Non li voglio utilizzare per dire che le cose vanno bene. Quei numeri hanno dentro troppo precariato e sfruttamento. Vanno bene, ma c'è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile». Per questo il vicepremier ha annunciato che nella legge di Bilancio ci saranno incentivi alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato: si dovrebbe trattare in particolare della proroga per la decontri-

buzione degli assunti under 35, introdotta dai precedenti governi.

PROBLEMA GIOVANI

È proprio sui giovani infatti che i dati sono ancora negativi. Mentre nella fascia di età tra i 50 e i 64 anni il tasso di occupazione sale ancora arrivando al 60,8% e la disoccupazione si riduce, per chi ha tra i 15 e i 24 anni le cose continuano ad andare male. La disoccupazione giovanile è in lieve aumento di 0,2 punti, al 31% rispetto a luglio, mentre cala di 3,5 punti rispetto ad agosto dell'anno prima. Il tasso di occupazione dei giovani poi diminuisce al 17,4%.

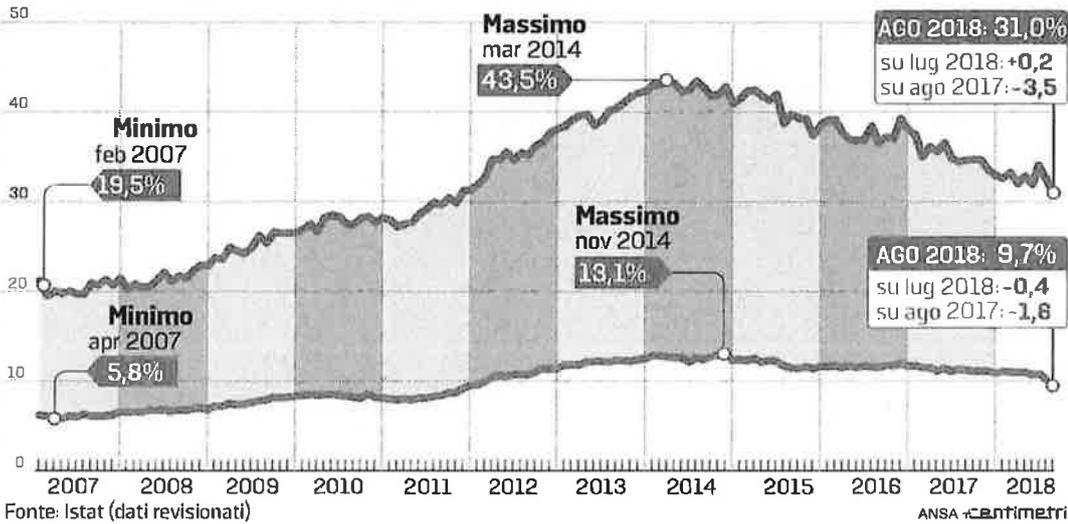
Numeri che comunque non convincono Confesercenti: «Dal lavoro arrivano dati positivi, ma potrebbe essere presto per brindare. Sul boom degli occupati a tempo determinato potrebbe incidere in misura significativa anche la corsa al rinnovo e alla proroga dei contratti a termine prima dell'arrivo del decreto Dignità» voluto proprio dal leader dei Cinque Stelle Di Maio. I numeri sono «un segnale positivo in un contesto congiunturale caratterizzato da molte incertezze», spiegano da Confcommercio, sottolineando la «significativa tendenza alla riduzione del numero di persone in cerca di occupazione». —

Disoccupazione sotto al 10%, però continuano a crescere i giovani senza lavoro: uno su tre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La disoccupazione mese per mese

Tassi su dati destagionalizzati — Giovani (15-24 anni) — Totale forza lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

UNA TARGA PER MELONCELLI

Salvini ai pompieri: «I grazie non bastano, servono assunzioni»

La Regione al ministro: necessari 100 vigili del fuoco in più

**Marco Fagandini
Emanuele Rossi**

«Basta pacche sulle spalle». Le parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini sono piaciute ai vigili del fuoco genovesi. Ma ora si aspettano i fatti. Ieri mattina il ministro ha partecipato alla cerimonia di intitolazione del distaccamento di Genova Est, in Valbisagno, a Mario Meloncelli, capo squadra dei vigili del fuoco morto il 5 luglio del 1987 a Borgo Incrociati, mentre cercava di entrare in un'abitazione saturata dal gas aperto dall'inquinato. Quest'ultimo aveva provocato l'esplosione, per togliersi la vita. Erano morti oltre a Meloncelli e all'uomo, Francesca Grandi, la donna che aveva dato l'allarme, Aldo Consigliere, tecnico di Amga, e Candida Banchemo, inquilina del palazzo. Nello scoppio erano rimasti sepolti dalle macerie e feriti altri due vigili del fuoco, Mario Filippi e Franco Fani.

Dopo la cerimonia, i pompieri del sindacato Usb hanno colto l'occasione per consegnare al ministro e ai senatori del M5S presenti un dossier con 2.222 firme per chiedere l'apertura di un distaccamento dei vigili del fuoco nel levante cittadino, in particolare a

Quarto, e il potenziamento del distaccamento di Miltedo con un supporto permanente con autoscala e autobotte. E una squadra straordinaria di cinque unità dedicata specificamente al Ponte Morandi. La richiesta finale, per tutta la Regione, corredata di foto che mostrano lo stato di degrado delle caserme e dei mezzi della Liguria, è di assumere almeno 100 unità in più: «Oggi la media in rapporto alla popolazione in provincia di Genova è di un vigile in servizio ogni 13mila abitanti».

All'intitolazione in via Piacenza hanno partecipato rappresentanti di istituzioni e forze dell'ordine. «Il 13 aprile del 2006 è stata conferita la Medaglia d'Oro al valor civile alla memoria al capo squadra Mario Meloncelli - dice il comandante provinciale dei vigili del fuoco genovesi Fabrizio Piccini - Un esempio di professionalità e coraggio di questo corpo». Il sindaco Marco Bucci ricorda l'impegno dei «pompieri, da piccolo è così che li chiamavo», per la città ferita dal disastro: «Avete fatto un lavoro straordinario per i cittadini e la città e avete il compito di liberare le strade e riportare gli sfollati in casa. Ma infrastrutture e fondi devono sostenere i vigili

del fuoco». E il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti dice che «in Italia, se c'è ancora fiducia nello Stato, nonostante tante chiacchiere, è anche merito dei vigili del fuoco». A scoprire la targa su uno dei pilastri della facciata c'è Andrea Meloncelli, figlio di Mario. Con lui Salvini, che lo aiuta a sciogliere il nodo della tela che la nasconde. «Vogliamo puntare ad assumere 1.500 vigili del fuoco con la finanziaria. E ad esaurire una graduatoria aperta da 10 anni», spiega il ministro. Davanti alla targa arrivano anche Laura, la figlia di Meloncelli Laura, Annamaria la moglie e la sorella Liliana. A chiedere l'intitolazione del distaccamento sono stati i pompieri in servizio e il gruppo genovese dell'Associazione dei vigili del fuoco del corpo nazionale.

Ieri in prefettura si è svolta poi una riunione tra il capo del Dipartimento dei vigili del fuoco, il prefetto Bruno Frattasi, e la vicepresidente e assessore alla Sanità della Regione Sonia Viale. Nella riunione si è deciso di procedere ad un confronto tecnico per il rinnovo dell'attuale convenzione, in scadenza a fine anno, tra Regione e vigili del fuoco per i servizi di di soccorso in emergenza con l'elicottero. Mentre per i servizi sanitari non urgenti verranno trovate altre soluzioni. —



1) Il figlio di Mario Meloncelli, Andrea, davanti alla targa con Salvini; 2) la foto regalata al ministro: un vigile del fuoco aiuta un agente durante i soccorsi del 14 agosto; 3) il discorso alla cerimonia GENILE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bruxelles attacca la manovra Spread a 283, banche in caduta

LEGGE DI BILANCIO

Juncker: l'Italia non sia come la Grecia - Tria: crescita o cambieremo le misure

Conte al Colle, pressing sul Def. Il ministro lascia l'Ecofin, governo fermo su 2,4%

Fabbisogno: a settembre spesi 400 milioni in più per gli interessi sul debito

Lo spread BTP-Bund è balzato in chiusura a 283 punti con rendimento del decennale a 3,29%. Una fiammata dopo una giornata di relativa calma seguita all'alta volatilità di venerdì scorso. Anche la Borsa ha fallito il rimbalzo: +1% a metà seduta, -0,49% in chiusura. Altra giornata nera per i titoli bancari. Il cambio di rotta è stato innescato dai giudizi Ue sulla manovra: per il commissario Moscovici «il deficit al 2,4% è una deviazione molto, molto significativa dagli impegni presi». E il presidente della Commissione Juncker: «Dobbiamo evitare che l'Italia reclaims trattamenti speciali che, se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro». Secca la

replica del ministro Di Maio: «Qualche istituzione europea gioca a fare terrorismo sui mercati». Tria a sorpresa è rientrato dal Lussemburgo. Il ministro: «Nessun impegno a cambiare il 2,4%, ho solo informato l'Eurogruppo sulla logica della manovra». Il premier Conte è salito al Quirinale per un colloquio col capo dello Stato Mattarella; ribadita l'impostazione del Def, il rapporto deficit/Pil al 2,4% non è in discussione.

Intanto a settembre il saldo del settore statale segna un fabbisogno di 19,8 miliardi (+3,8 miliardi sullo stesso mese 2018); la spesa per interessi sui titoli di Stato è cresciuta di 400 milioni. — *Servizi e analisi alle pagina 2-3*

La Ue all'attacco sul deficit italiano

La manovra. Juncker: rigidi con Roma o è la fine dell'euro
Moscovici: deviazione molto, molto significativa

Tria all'Eurogruppo. Italia isolata al vertice europeo
Il ministro rientra in anticipo per lavorare alla Nota sui conti

Beda Romano

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

A pochi giorni dalla presentazione di nuovi clamorosi obiettivi di bilancio per il 2019-2021, l'Italia si è trovata ieri isolata nella zona euro. Oltre a preoccupate prese di posizione del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, che ha paventato una nuova crisi greca, è da segnalare come durante una riunione dei ministri delle Finanze qui in Lussemburgo tutti i paesi membri, dalla Finlandia a Cipro, abbiano esortato Roma al pieno rispetto del Patto di Stabilità.

«L'Italia ha preso le distanze dagli obiettivi di bilancio decisi a livello europeo - ha spiegato il presidente Juncker ieri durante un evento pubblico a Friburgo, in Germania -. Dopo aver gestito la crisi greca dobbiamo fare tutto il possibile per evitare una nuova crisi greca, o meglio una crisi italiana. (...) Dobbiamo evitare di permettere all'Italia di avere un trattamento speciale che, se concesso a tutti, significherebbe la fine dell'euro. In questo senso, con l'Italia

dobbiamo essere rigorosi e giusti».

Riuniti qui in Lussemburgo in contemporanea, i ministri delle Finanze della zona euro sono stati uniti nel respingere gli obiettivi di finanza pubblica presentati dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Hanno ricordato perentoriamente le regole europee, gravemente preoccupati da una politica economica italiana che possa mettere a rischio la stabilità stessa della zona euro. A differenza che in passato, non è emersa alcuna divisione Nord-Sud, ma solo un drammatico isolamento dell'Italia.

Il governo Conte ha approvato un piano triennale che prevede un disavanzo del 2,4% del Pil nel 2019-2021, rispetto allo 0,8% previsto dal governo Gentiloni per l'anno prossimo (si veda Il Sole 24 Ore del 28 settembre). «Stiamo lavorando con il ministro Tria sulla base di un deficit/Pil all'1,6% - ha notato il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici -. Con un deficit al 2,4% si può immaginare che il deficit strutturale non venga visto in alcun modo, davvero in alcun modo, nello stesso modo».

Nel corso della riunione a porte chiuse, il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha insistito

perché il dossier italiano, «troppo importante per non essere trattato», fosse inserito all'ordine del giorno. Secondo un partecipante alla riunione, Giovanni Tria ha spiegato ai suoi partner che il negoziato nella maggioranza è ancora in corso sui dettagli della manovra e che l'Italia è pronta a discutere del bilancio, anche dopo che questo è stato presentato a Bruxelles, e ad ascoltare le raccomandazioni comunitarie.

Alla domanda se nella riunione alcuni governi avessero simpatizzato con l'Italia, Pierre Moscovici ha risposto: «Molti ministri hanno simpatizzato con Giovanni Tria», che ha tentato in questi giorni di imporre una politica più rigorosa. Quest'ultimo, che ieri sera è tornato a Roma anziché partecipare ai lavori di oggi dei ministri delle Finanze, ha negato che con i suoi colleghi abbia aperto a modifiche della prossima Finanziaria. «Non ci sarà nessuna fine dell'euro», ha in compenso assicurato, commentando le parole del presidente Juncker.

Il rispetto delle regole di bilancio da parte di Roma è stato chiesto pressoché da tutti i ministri. Ciò det-

to, i governi partner dell'Italia hanno anche voluto ieri smorzare le tensioni con l'Italia, evitando di porsi sullo stesso terreno del nervoso dibattito

italiano. Al tempo stesso è chiaro dalle parole di Pierre Moscovici che l'establishment comunitario vuole una riduzione del deficit strutturale

da parte italiana, a causa del suo elevato debito. In ballo, ormai, vi è il futuro stesso dell'unione monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, le tappe e la partita con Bruxelles

Le scadenze fino all'approvazione del Ddl di Bilancio



Il richiamo di Bruxelles.

«Evitare che l'Italia reclami trattamenti speciali che - ha avvertito il presidente della Commissione Ue Juncker - se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro»



Obiettivo crescita.

Per il ministro Tria, «il problema è la qualità della manovra. Se non vinciamo la scommessa della crescita cambieremo la manovra come sempre bisogna fare»



Moscovici: «Qualcuno schierato con l'Italia? Molti ministri hanno simpatizzato con Giovanni Tria»



PARADOSSI

Decreto Genova con 27 norme di attuazione

Marini e Perrone -- a pag. 15

A quattro giorni dalla firma del presidente Mattarella, l'iter del decreto emergenze con le misure per Genova appare tutto in salita. Pesa la farraginosità dell'impianto: perché diventi operativo occorrono ben 27 provvedimenti attuativi. Ma contano anche le liti: tra il M5S e la Lega sul nome del commissario straordinario e tra il gover-

no e gli enti locali sulle risorse in pista, che Regione e Comune giudicano insufficienti.

Mentre tra gli indagati, che salgono a 21, spunta un altro dirigente del ministero delle Infrastrutture: Giovanni Proietti, della Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali. Come Bruno Santoro, interrogato sabato scorso.

Paradosso Genova, 27 decreti attuativi

IL PONTE MORANDI

Slitta la nomina di Gemme a commissario. Prende quota l'ipotesi Cingolani

Tra gli indagati spunta un altro dirigente delle Infrastrutture

**Andrea Marini
Manuela Perrone**

ROMA

A quattro giorni dalla firma del presidente Mattarella, l'iter del decreto emergenze con le misure per Genova appare tutto in salita. Pesa la farraginosità dell'impianto: perché diventi operativo occorrono ben 27 provvedimenti attuativi. Ma contano anche le liti: tra il M5S e la Lega sul nome del commissario straordinario e tra il governo e gli enti locali sulle risorse in pista, che Regione e Comune giudicano insufficienti. Mentre tra gli indagati, che salgono a 21, spunta un altro dirigente del ministero delle Infrastrutture: Giovanni Proietti, della Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali. Come Bruno Santoro, interrogato sabato scorso.

Il primo decreto decisivo per avviare la ricostruzione è proprio quello del presidente del Consiglio con cui deve essere nominato il super-

commissario autorizzato ad affidare i lavori per il nuovo ponte con procedura negoziata senza previa pubblicazione («Si scelgano le imprese migliori, almeno cinque inviti»), ha auspicato il presidente dei costruttori Ance, Gabriele Buia). Ieri sul nome del commissario filtrato nei giorni scorsi - Claudio Gemme, presidente e Ad di Fincantieri Sistemi integrati - si è registrato l'irrigidimento dei Cinque Stelle, preoccupati dai conflitti d'interesse: per il suo ruolo nella società che nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe guidare la ricostruzione e per la proprietà della casa di famiglia in via Porro, sotto il viadotto. A difenderlo è stato il vicepremier Matteo Salvini: «Io e con me molti di loro riteniamo che un commissario coinvolto direttamente in quello che è accaduto sia ancora più motivato».

Ma a sera, nonostante gli annunci mattutini del premier Giuseppe Conte, il decreto non c'era. E circolava insistentemente un altro nome: il fisico 56enne Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto Italiano di tecnologia di Genova. Molto stimato in casa pentastellata: è stato ospite alla convention di Ivrea promossa da Davide Casaleggio. Sul suo profilo la Lega non ha obiezioni.

Tre successivi provvedimenti attuativi dovranno determinare il compenso del commissario, la struttura di supporto di venti persone e l'indennità del dirigente capo. Con proprio provvedimento il commissario potrà nominare due subcommissari.

C'è poi il rimborso al comune del minor gettito legato agli sgravi per i fabbricati sgomberati, per il quale un decreto Interno-Economia entro dicembre dovrà stabilire criteri e modalità. Spetterà invece alla Regione ripartire i 500 mila euro nel 2018 e i 23 milioni nel 2019 destinati al trasporto pubblico locale. Entro novembre il Mit dovrà fissare le tipologie di spesa e i requisiti per erogare i 20 milioni agli autotrasportatori. Senza contare il pacchetto di decreti per istituire l'Agenzia nazionale per la sicurezza di ferrovie e infrastrutture stradali e autostradali e l'archivio informatico delle opere pubbliche. Ma anche per nominare il commissario per Ischia, far partire i contributi e rinnovare il commissario per il Centro-Italia. Infine, occorrerà un Dpcm per l'avvio della cabina di regia "Strategia Italia".

A tutto ciò si aggiungono le incognite del cammino parlamentare: il decreto, assegnato alle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, approderà in Aula lunedì 22. «C'è bisogno di più risorse», ha avvertito di nuovo il governatore ligure Giovanni Toti. Incassando la replica del ministro Danilo Toninelli: «Chi fa polemiche non ama i genovesi». Secondo fonti Mit, l'obiettivo è aumentare «pesantemente» i fondi per il porto rispetto ai 30 milioni "prelevati" dal Fondo porti e per rafforzare la dotazione per gli autotrasportatori nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CROLLO DEL PONTE

«Mi è saltato il Ferragosto», nuova polemica su Casalino

Nuovo audio, nuova polemica. Il portavoce di Palazzo Chigi Rocco Casalino, a poco più di una settimana dalla diffusione del suo messaggio vocale contro i tecnici del Mef, finisce nuovamente nell'occhio del ciclone, questa volta per un messaggio vocale inviato ai giornalisti il 16 agosto scorso. Erano le ore della tragedia del crollo del Ponte Morandi e Casalino - secondo quanto si sente nell'audio pubblicato da Il Giornale - si sfogava per le troppe chiamate ricevute, lamentandosi del fatto che avesse "saltato" Ferragosto. Nel primo pomeriggio, dopo una salva di attacchi da parte delle opposizioni, arrivano le scuse ufficiali di Casalino. «Non volevo offendere le vittime di Genova», sono state le sue parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

LIBERO SCAMBIO

Intesa in extremis tra Usa e Canada per il Nafta bis

Accordo in extremis tra Usa e Canada per far rimanere Ottawa nel patto di libero scambio con il Messico. La nuova intesa, Usmca, che sostituisce il Nafta, è stata salutata con favore da Wall Street. Esulta Trump: l'intesa riduce le barriere commerciali per gli Usa e porterà «le tre nazioni insieme in competizione col resto del mondo». Sull'automotive Trump ottiene un aumento della quota di componenti made in Usa. — a pagina 17

L'accordo Stati Uniti-Canada mantiene in vita il Nafta

LIBERO SCAMBIO

Automotive, Trump ottiene un aumento della quota di componenti made in Usa

Ottawa «apre» il mercato dei prodotti lattiero-caseari

Riccardo Barlaam

*Dal nostro corrispondente
NEW YORK*

All'ultimo minuto Canada e Stati Uniti hanno raggiunto l'accordo per la revisione del Nafta. Dopo un anno di complessi e tormentati negoziati viene così preservato l'accordo trilaterale tra Usa, Messico e Canada: in agosto era stata già firmata la nuova versione bilaterale dell'intesa con i messicani. Ora l'ultimo passo, quasi a sorpresa, dopo un fine settimana di febbrili trattative tra le delegazioni. Non si chiamerà più Nafta, ovvero North American free trade agreement, accordo siglato nel 1994 e voluto in modo bipartisan dai presidenti Bill Clinton e George W. Bush, che nonostante le tante criticità, ha fatto crescere enormemente l'inte-

grazione economica in questi anni. Canada e Messico sono i due principali mercati di esportazione degli Stati Uniti. L'interscambio tra i tre Paesi grazie all'area di free trade ha raggiunto 1.289 miliardi di dollari. Pari a circa un terzo del totale delle merci che gli States comprano e vendono in tutto il mondo.

Il Nafta va in archivio dunque. Il nuovo accordo si chiamerà United States-Mexico-Canada agreement, ovvero Usmca. Trump che ha sempre sostenuto che «il Nafta è stato il peggiore accordo di sempre» anche per questo motivo ha voluto cambiare il nome. Proponeva Usmc, in onore dell'Us Marine Corp. Alla fine è passato l'acronimo Usmca.

Il principale risultato del nuovo accordo per gli Stati Uniti è che ci saranno in ogni auto e camion più componenti prodotti in Nord America: a partire dal 2020 per avere diritto ai dazi zero, auto e camion dovranno avere almeno il 75% dei loro componenti prodotti in Canada, Messico o Stati Uniti. Una spinta sostanziale al "made in North America", rispetto alla percentuale attuale fissata al 62,5 per cento. Un'altra regola che favorisce la produzione negli Stati Uniti, ma migliora anche le condizioni dei lavoratori, prevede che nel settore automotive la paga

oraria degli operai debba essere di almeno 16 dollari all'ora. Tre volte più di quanto non guadagni un operaio messicano: dal 2020 le auto e i camion prodotti nell'area dovranno avere il 30% del lavoro di assemblaggio effettuato da operai pagati 16 dollari/ora. Percentuale che salirà al 40% per le auto dal 2023.

Importante: Messico e Canada, grazie al nuovo trattato Usmca, saranno esentate dai futuri dazi sul settore automotive che gli Stati Uniti ripetutamente minacciano di voler introdurre sulle importazioni oltreoceano di veicoli e componentistica: è stata firmata una lettera separata in tal senso.

Riguardo al Canada, il punto più controverso era quello dei dazi canadesi sui prodotti lattiero caseari americani. Il presidente Trump più volte aveva fatto rilevare le condizioni estremamente sfavorevoli: «Noi amiamo il Canada e i canadesi, ma non possiamo continuare a pagare dei dazi del 300% sul latte e i prodotti caseari» aveva twittato. Il Canada alla fine per arrivare a un accordo ha accettato di aprire del 3,5% il mercato domestico lattiero caseario alle aziende Usa, un mercato che vale 16 miliardi di dollari. Il governo canadese si prepara a offrire compensazioni agli allevatori canadesi che non

vogliono rinunciare al loro sistema di protezioni e di quote produttive e hanno già protestato. L'accordo prevede anche una maggiore facilità di accesso dei produttori americani di vino sul mercato canadese e risolve

una disputa in corso in sede Wto.

In ultimo ma non ultimo, il Canada chiedeva agli Stati Uniti l'esenzione dei dazi del 25% sull'export di acciaio in vigore da inizio anno. Non è

successo. Almeno per ora. Fonti della Casa Bianca fanno sapere che il tavolo dei negoziati sull'acciaio canadese resta aperto, ma «procede in un capitolo completamente separato».

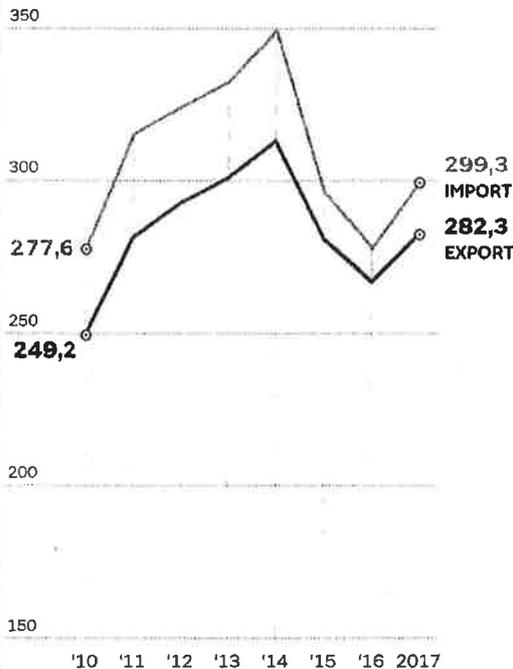
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il potenziale del Nafta

GLI SCAMBI DI MERCI TRA STATI UNITI E MESSICO
In miliardi di dollari



GLI SCAMBI DI MERCI TRA STATI UNITI E CANADA
In miliardi di dollari



Fonte: US Census Bureau

STRATEGIE POLITICHE

Un'intesa che pensa al voto di mid-term

I tre leader esultano per la revisione del trattato di libero scambio. Trump: «Un grande accordo che risolve gli errori del Nafta, apre i mercati ai nostri agricoltori e produttori, riduce le barriere commerciali per gli Usa e porterà tutte e tre le grandi nazioni insieme in competizione con il resto del mondo». Il presidente messicano Enrique Pena Nieto parla di «win-win» situation, una vittoria per tre nazioni. Per il premier canadese Justin Trudeau si tratta di «un accordo storico che darà benefici all'economia». Ma il vero vincitore per il nuovo accordo commerciale è Donald Trump, che già in campagna elettorale

aveva promesso di rivedere il Nafta giudicato troppo sfavorevole per gli americani. Due anni dopo ci è riuscito. L'America è al centro. L'economia va. È quello di ieri è un risultato che peserà positivamente sul piano interno in vista delle elezioni di midterm del 6 novembre. E oscura per un po' il caso Brett Kavanaugh, il giudice scelto da Trump per la Corte Suprema che la scorsa settimana ha diviso l'America: Kavanaugh nei prossimi giorni verrà molto probabilmente confermato dal Senato all'Alta Corte. Ma a giudicare lui e l'amministrazione Trump intera, prima del successo del «nuovo Nafta», rischiava di

essere l'intero Paese nelle prossime elezioni, dove il voto femminile potrebbe fare la differenza. Gli ultimi sondaggi non a caso nelle ultime ore registrano un miglioramento per il fronte repubblicano.

Trump ieri dal Giardino delle rose della Casa Bianca ha parlato di una «storica vittoria» per gli Stati Uniti. «È il migliore accordo commerciale che sia mai stato fatto», ha detto il presidente americano inviando anche un messaggio all'Europa, il prossimo obiettivo: «Senza un accordo con la Ue imporre dazi sulle auto» in arrivo negli Stati Uniti.

— **Ri.Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

UNA CARD PER IL REDDITO DI CITTADINANZA

Debutta lo Stato-bancomat

di **Antonio Polito**

Lo Stato-bancomat è l'evoluzione all'italiana dello Stato-bambinaia scandinavo, che un tempo curava il cittadino dalla culla alla tomba con il suo generoso welfare. continua a pagina 6

L'ANALISI REDDITO DI CITTADINANZA

Il sussidio dello Stato-bancomat che ti indica anche cosa comprare

In Germania e Regno Unito è più difficile da avere, qui l'assegno arriva con un «bip»

SEGUE DALLA PRIMA

Di Maio ha confermato infatti che sarà una *card* elettronica il borsellino sul quale il governo verserà la cifra mensile del reddito di cittadinanza, in attesa di trasferirlo sulla tessera sanitaria dotata di chip. Anche se non si sa ancora quanto e a chi. Quelli del *Sole*, fissati coi numeri, dicono che i dieci miliardi messi in bilancio, divisi per i 6 milioni e mezzo di italiani titolari a ricevere il sussidio secondo il ministro, fa appena 1.538 euro l'anno, 128 al mese, cifra troppo distante dalla promessa di 780 euro per essere vera. Ma queste sono pignolerie da «tecnici».

Ciò che davvero conta è che lo Stato-bancomat sarà il trionfo della disintermediazione, e forse il prologo della democrazia digitale. Un giorno non lontano si potrà prendere il sussidio e dare il proprio voto senza alzarsi dal divano di casa, forse anche contemporaneamente. Un *bip* o una *app* ti avviserà del versamento. Chissà se ci scriveranno «bonus del governo», come fece Renzi nelle buste paga con gli ottanta euro, anche allora alla vigilia delle elezioni europee. Purtroppo è prevedibile un'elevata percentuale di poveri comprensibilmente privi di conto corrente, per non dire di *app* e bancomat: non invidiamo dunque il compito di Diego

Piacentini, il guru strappato da Renzi ad Amazon per fare il Commissario straordinario all'Agenda digitale, cui il nuovo governo ha chiesto di risolvere il problema prima di tornarsene in America. Ma ancor di più preoccupa la filosofia che si comincia a intravedere dietro lo Stato-bancomat e le sue modalità tecnologiche.

Quando si fa un trasferimento diretto di soldi per motivi assistenziali, sarebbe infatti sempre preferibile una «intermediazione», e cioè qualcuno in carne e ossa che ti ricordi gli impegni che assumi mentre ricevi il denaro dei contribuenti. In Germania, tanto per dire, dove pure l'assegno è minore (416 euro), devi dimostrare di essere quasi nullatenente (è ammesso un patrimonio massimo di 150 euro per anno di età), devi dichiarare se possiedi appartamenti, e di che grandezza, auto, e di che valore, polizze vita, che vanno chiuse; e per avere l'*Arbeitslosengeld 2* si deve firmare un contratto nel quale ci si impegna a documentare da 5 a 15 ricerche di lavoro al mese, con l'obbligo di partecipare in ogni caso a corsi di formazione e a mettere online curriculum e giudizi dei precedenti datori di lavoro. Insomma, i soldi non ti arrivano a casa con un *bip*. Non ci sono più le *dole* inglesi, le tristi e perfino umilianti file agli uffici di collocamento sarcasticamente descritte nel film *The Full Monty*, ma tra il ri-

chiedente e il sussidio c'è comunque una buona dose di ostacoli e di passaggi. Bisogna, per dir così, guadagnarselo.

In Italia invece basterebbe non rifiutare tre offerte di lavoro considerate «adeguate». Il che presuppone che i nostri scassatissimi centri per l'impiego, tra l'altro pieni di precari con contratti a termine, siano in grado di presentare ai tre-quattro milioni di richiedenti qualcosa come dieci-dodici milioni di offerte di lavoro, prima che qualcuno perda il reddito di cittadinanza rifiutandole. È più probabile invece che verranno d'ora in poi rifiutati tutti i contratti di impiego part time che offrano un compenso inferiore a 780 euro, riducendo così lo stock di lavoro disponibile invece di ampliarlo.

Ma ciò che è più inquietante nel sussidio pagato con una transazione digitale è la tentazione da Grande Fratello (Orwell, non Casalino) che si porta quasi inevitabilmente con sé, potenzialmente capace di trasformare lo Stato-bancomat in uno Stato Etico. Già i nostri legislatori si chiedono infatti come indirizzare le scelte per gli acquisti di chi riceverà i 780 euro. Si dovrebbero infatti spendere in consumi, non trasformare in risparmi, perché così entrano in circolo nell'economia (e d'altra parte se qualcuno se li mette sotto il cuscino vuol dire che tanto povero non era). Ma come si fa a

Acquisti made in Italy

Gli economisti della Lega propongono di tracciare chi compra prodotti italiani e chi no

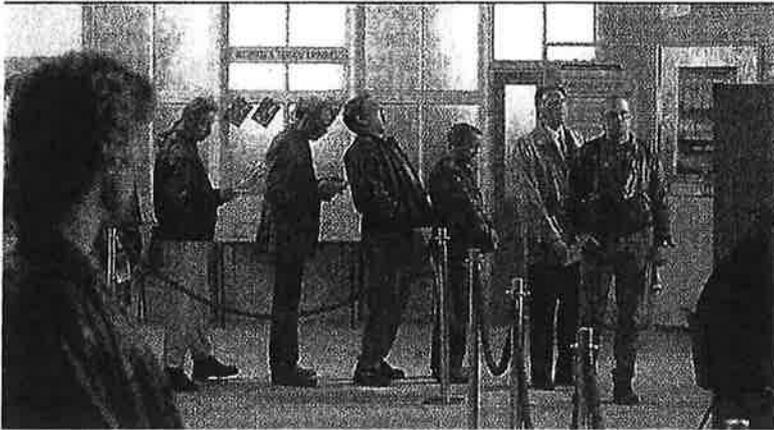
controllare? Ci si fa mandare gli scontrini del supermercato? Servirebbe un «ufficio controllo delle vite degli altri», ma non ci sono più né la Stasi né il Kgb. Ci sarebbero Facebook e Amazon, ma non regalano i loro big data.

Poi c'è chi comincia a distinguere tra spese etiche e spese non etiche: uno scaldabibberon è ok, un televisore al plasma no. Si ipotizza dunque una specie di elenco di prodotti acquistabili nei negozi, un po' come si fa con le liste di nozze, o come si faceva con le carte annonarie nella Cuba di Fidel. Infine si apre il grande capitolo del consumo patriottico. Sia Alberto Bagnai sia Claudio Borghi, presidenti leghisti di commissione e sovranisti tendenza autarchica, hanno ieri suggerito una tracciabilità dei prodotti acquistati con il bancomat di cittadinanza che consenta anche di stabilire se uno compra italiano o tradisce. «Se io do 100 euro a qualcuno e questo qualcuno compra una stufetta su Amazon prodotta in Corea, capite che i 100 euro si volatilizzano completamente», avverte Borghi. Quindi o stufette interamente italiane o legna da ardere. Ma se uno non può comprarsi uno smartphone dove si scarica la *app* per prendere il sussidio? E a parte i prodotti lattiero-caseari a chilometro zero, come potrà nutrirsi visto che perfino la Nutella, al giorno d'oggi, contiene tracce di nocchie straniere?

Antonio Polito

IRIPRODUZIONI RISERVATA

La parola



DOLE

È il termine inglese utilizzato per indicare il «sussidio di disoccupazione», il sostegno fornito dal governo a chi non ha o ha perso il lavoro (nella foto, la lunga fila dei disoccupati in *The Full Monty*, film del 1997 diretto da Peter Cattaneo). La parola, però, ha delle assonanze anche con la carità. Il termine infatti, secondo un uso più desueto, indica anche un regalo di beneficenza di cibo, vestiti o denaro. Il termine *dole*, infine, secondo un uso arcaico, è legato anche al termine dolore

Il filosofo

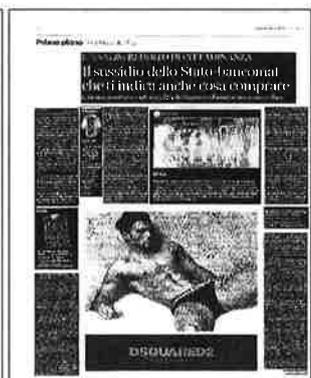


● Il filosofo tedesco Friedrich Hegel (1770-1831) — esponente dell'idealismo — ha definito lo Stato «sostanza etica consapevole di sé». Lo Stato per Hegel è l'espressione più elevata dell'eticità, essendo unità di diritto astratto e moralità

Il libro



● Nel romanzo di George Orwell «1984» i cittadini sono monitorati dal partito attraverso dei teleschermi dotati di telecamera, annullando di fatto la privacy



Riforme Salvini replica a Bruxelles: ora basta con gli insulti. Borsa in calo, sale ancora lo spread

Il gelo dell'Europa con Tria

Manovra, Juncker: euro a rischio. E Mattarella chiama Conte al Quirinale

La manovra del governo non piace all'Europa perché non sembra «compatibile con

le regole del patto». Per il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker biso-

gna «essere rigidi» altrimenti «finisce l'euro». Mattarella chiama Conte al Quirinale.

Mentre Salvini replica a Bruxelles: «Basta con gli insulti». Spread di nuovo in salita.

da pagina 2 a pagina 11

Il leader Ue cita la Grecia: «Rigidi con l'Italia o finisce l'euro»
La replica del ministro: la moneta non rischia. Spread su a 282

Tria isolato, l'attacco di Juncker

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO I ministri finanziari dell'Eurogruppo e la Commissione europea hanno criticato la decisione del governo M5S-Lega di un deficit al 2,4% del Pil per tre anni. In una riunione dell'Eurogruppo a Lussemburgo, dove erano invitati anche i commissari Ue Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, il ministro dell'Economia Giovanni Tria è stato così messo sotto pressione per esortarlo al rispetto dei vincoli Ue di bilancio nella presentazione alla Commissione europea (entro il 15 ottobre) della bozza del progetto di bilancio dell'Italia per il 2019.

L'intervento più duro è arrivato dal presidente della Com-

missione, Jean-Claude Juncker, che ha abbandonato ogni prudenza istituzionale collegando i rischi dell'Italia al tracollo della Grecia e ventilando addirittura «la fine dell'euro», se fosse concessa flessibilità di bilancio al governo M5S-Lega. «In Italia nessuno si beve le minacce di Juncker», ha replicato il vicepremier leghista Matteo Salvini. E ha aggiunto: «Basta minacce e insulti dall'Europa, l'Italia è un paese sovrano». Mentre Palazzo Chigi ha auspicato «dialogo e confronto con le Istituzioni europee sulla manovra, senza pregiudizi». «Non ci sarà alcuna fine dell'euro» ha affermato Tria, manifestando sicurezza sugli effetti positivi sulla crescita della manovra italiana. Il ministro ha ammesso che il deficit al 2,4% «non corri-

sponde esattamente ad alcune regole europee, ma fa parte della normale dinamica europea» perché «è sempre accaduto a molti Paesi nel corso degli ultimi decenni» e «se andiamo a vedere il numero di Paesi, che sono in regola con tutte le regole europee, sono pochissimi».

Il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha espresso «preoccupazione» per il caso Italia, lasciando aperta la possibilità di un accordo nella «lunga procedura» comunitaria con negoziato tra Bruxelles, Roma e le principali capitali. Tria, rientrato a Roma saltando l'Ecofin di oggi, ha ricordato i fallimenti delle politiche di bilancio dei precedenti governi italiani, la conseguente necessità di politiche economi-

che più espansive e la disponibilità a «cambiare» in caso di risultati insufficienti. Prima dell'Eurogruppo Dombrovskis aveva detto che il deficit al 2,4% «non sembra compatibile con le regole del patto di stabilità». Moscovici aveva parlato di «deviazione molto, molto significativa». I tassi d'interesse sui titoli di Stato decennali italiani sono saliti fino al 3,31% con un differenziale (spread) su quelli tedeschi a 282 punti (dai 267 di venerdì). La Borsa di Milano, che era salita dell'1% , è scesa a -0,49% in controtendenza con Francoforte e Parigi. Dall'Italia Di Maio ha accusato la Commissione Ue di «terrorismo» per agitare i mercati finanziari. Dopo un incontro separato tra Tria, Dombrovskis e Moscovici, i toni sono stati raffreddati.

Ivo Calzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A un primo sguardo, per quello che è emerso, le misure italiane non sono compatibili con le regole del Patto di stabilità e crescita

Valdis Dombrovskis

Le tappe dello scontro tra partiti e Tesoro

1 L'affondo M5S: trovi i soldi

Il 18 settembre Luigi Di Maio, di fronte alla prudenza di Giovanni Tria sulla manovra economica, dice: «Prendo che il ministro dell'Economia di un governo del cambiamento trovi i soldi per gli Italiani che sono in grande difficoltà. Lo Stato non li può più lasciare soli»

2 La replica citando la Carta

Il 26 settembre Tria dice: «Ho giurato nell'esclusivo interesse della nazione e non di altri e non ho giurato solo io. Sarà una manovra di crescita, non di austerità, che non crea dubbi sulla sostenibilità del debito. Dobbiamo dare un segno ai mercati finanziari, a coloro che ci prestano i soldi»

3 Il sostegno della Lega

A fine mese si stringe l'assedio a Tria. Oltre a Di Maio, che chiede di alzare al 2,4% l'asticella del rapporto deficit-Pil, minacciando di fatto la crisi di governo, anche Matteo Salvini dice: «Le cose che dobbiamo fare le realizzeremo. Senza se e senza ma. Tria si dimette? Vedremo...»

4 L'obiettivo fissato al 2,4%

Il 28 settembre Di Maio e Salvini annunciano: «Accordo raggiunto con tutto il governo sul 2,4% del rapporto deficit/Pil. È la manovra del cambiamento». Smentito Tria che chiedeva l'1,6%. Previsti flat tax, reddito di cittadinanza e riforma della legge Fornero



A qualcuno non andava bene che lo spread non si fosse impennato. Moscovici s'è svegliato pensando di parlare contro il Def e creare tensione sui mercati

Luigi Di Maio



In Italia nessuno si beve le minacce di Juncker, che ora ci associa alla Grecia. Vogliamo lavorare per rispondere ai bisogni dei cittadini

Matteo Salvini

Savona torna protagonista E i 5 Stelle puntano su di lui: «Magari fosse al Tesoro»

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Giovanni Tria rientra a sorpresa dall'Europa disertando l'Ecofin e Paolo Savona, nelle stesse allarmanti ore, parte per Strasburgo. È una staffetta simbolica quella tra i due ministri del governo Conte, che si trovano a pestarsi i piedi sulla stessa casella: quella di via XX Settembre. Nel Movimento 5 Stelle il punto di riferimento per il Def e la legge di Bilancio non è più Tria, bensì Savona. Del primo non si fidano, del secondo sì. E tra i grillini c'è anche chi sospira senza imbarazzi: «Magari potissimo sostituire il ministro del Tesoro con quello degli Affari europei».

Stasera nella cabina di regia convocata dal premier Giuseppe Conte «per avviare il piano di investimenti pubbli-

ci», Savona non ci sarà. Ma solo perché deve incontrare il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani e poi gli eurodeputati di tutti i partiti. Il ministro-professore spiegherà loro numeri, grafici e tabelle della Nota di aggiornamento al Def, in cui c'è molta, moltissima farina del suo sacco. Nel chiuso di Palazzo Chigi intanto faranno il punto con il presidente e vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i ministri Danilo Toninelli e Barbara Lezzi, il sottosegretario leghista alla presidenza Giancarlo Giorgetti, i numeri due dell'Economia Laura Castelli e Massimo Garavaglia e, ovviamente, anche Tria.

L'assenza di Savona si farà sentire, perché ormai nell'esecutivo tanti lo ritengono il punto di riferimento più solido sulle strategie economiche gialloverdi. «In fondo la prima scelta era lui — conferma un esponente del governo —. Conte, Salvini e Di Maio hanno poca conoscenza della materia, mentre Savona ha quasi sessant'anni di esperienza, è normale che abbia un peso forte». A maggio Ser-

gio Mattarella bocciò la sua nomina all'Economia per scongiurare «la fuoriuscita dell'Italia dall'euro», Conte si dimise da premier incaricato e il governo rischiò di perire in culla. Ma quattro mesi dopo essere uscito metaforicamente dal portone di via XX Settembre, l'ex ministro dell'Industria di Ciampi sembra esservi rientrato dalla finestra. «Il Def? Ci ho lavorato e ci credo molto», ha confidato agli amici.

L'economista nato a Cagliari 82 anni fa, che ama definirsi «europeista critico», è tornato energicamente al centro della scena. A metà settembre ha inviato a Bruxelles, a nome dell'intero esecutivo, la sua proposta per cambiare la governance europea: «Una politica per un'Europa diversa, più forte e più equa». Tre giorni fa, nel forum su *Affari&Finanza* con l'economista Rainer Masera, ha premesso di non voler parlare del «Piano B» per uscire dall'euro, ma lo ha in sostanza confermato: «Mi stupirei se Banca d'Italia non ce l'avesse». Il 30 settem-

bre ha scritto un lungo testo sul *Fatto quotidiano*, in cui invita ad attivare «massicci investimenti» nell'ordine dell'1% di Pil nel 2019 e individua il 3% di crescita come il traguardo del triennio. Peccato che le stime di Tria siano assai meno ottimistiche: 1,6 nel 2019 e 1,7 da qui a tre anni. Tanta cautela fa dire ai 5 Stelle «Tria non ci sta simpatico» e autorizza le opposizioni a ironizzare sul tema «una Finanziaria per due».

Nella maggioranza c'è chi parla di Savona quasi come del «controllore» di Tria, incaricato dal triumvirato di Palazzo Chigi di vigilare su quel 2,4% nel rapporto tra deficit e Pil che ha terremotato la Borsa e fatto impennare lo spread. Ma il «prof» smentisce ambizioni: «Io sono un intellettuale, che fa il ministro per servizio al Paese». Sì, ministro degli Affari europei e ministro «ombra» del Tesoro. Tria per ora resta al suo posto, ma Savona ha ricevuto così tante richieste di interviste da giornali stranieri che ha convocato tutti lunedì alla Stampa estera: «Risponderò a tutte le domande».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea

Il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio. 32 anni, ieri all'assemblea nazionale dei metalmeccanici della Uilm, legati alla Uil

(LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mattarella convoca Conte al Quirinale Il faccia a faccia sulle scelte del governo

Le voci che al Colle si tifi per lo spread infastidiscono il presidente. Il premier: il 2,4 resta

di **Marzio Breda**

Ma davvero qualcuno nel governo crede o, peggio, vuole far credere, che in questo palazzo si faccia il tifo per lo spread? Oppure che le febbri dei mercati dipendano da quello che viene detto qui?

Sarebbe stata di questo tenore la domanda più insidiosa che il presidente della Repubblica ha rivolto al premier, convocato al Quirinale alle 11 di ieri mattina. Un interrogativo rivelatore di una pazienza messa a dura prova, in questi giorni convulsi nei quali un membro dell'esecutivo (il sottosegretario Di Stefano) aveva adombrato l'ipotesi che Sergio Mattarella soffiasse sullo spread, indicandolo di fatto tra i protagonisti di un «complotto» che mirerebbe a sabotare

la manovra e ad esasperare un clima di «eversione mediatica» denunciato da Luigi Di Maio. Certo, l'insinuazione è stata poi ritrattata, gli ha ricordato Giuseppe Conte, per sdrammatizzare. Tuttavia il suo effetto rimane insopportabile, per un capo dello Stato abituato a pesare ogni parola e che si ispira sempre, per le poche che pronuncia, al patriottismo costituzionale.

Allo stesso modo, incassate delle scuse un po' affannate, il presidente non poteva fingere indifferenza rispetto a quanto avveniva in quei momenti. Con la borsa che cominciava a dare segni di fibrillazione (insieme allo spread), con l'Eurogruppo in allarme, con gli altolà dei commissari in Lussemburgo insieme a un richiamo su un rischio default per l'Italia. Era dunque fisiologico che, in uno

scenario del genere, Mattarella volesse capire a quali passi si prepara il governo. Anche perché incombono anche i giudizi delle agenzie di rating, che entro fine mese potrebbero — quelli sì — alimentare panico e attacchi speculativi sui nostri Btp. Insomma, voleva sapere un preoccupato Mattarella, come intendete redigere le tabelle della nota di variazione al Def?

Posto che in cuor suo confidasse in qualche possibile variazione per limitare i danni, le aspettative del capo dello Stato sono rimaste in sospenso. Conte, infatti, non ha parlato di una marcia indietro o di modifiche. Si è barcamenato, mostrandosi comunque collaborativo, ma anche piuttosto impaurito per le reazioni dell'Europa. Sentimenti analoghi, nonostante i proclami bellicosi di Di Maio («qualcuno a Bru-

xelles gioca a fare terrorismo sui mercati»), a quanto pare serpeggiano nella maggioranza. Dove manca la consapevolezza che questa manovra pesantemente in deficit è tutt'altro che una bagatella alla quale i partner dell'eurozona potessero passare sopra con benevola indifferenza.

Se n'è accorto in quelle stesse ore il ministro Giovanni Tria, partito in missione «per tranquillizzare» l'Ue. Quando Mattarella e Conte erano a colloquio sul Colle, ancora non si sapeva che sarebbe rientrato senza partecipare al vertice di oggi. Una decisione su cui hanno almanaccato in tanti, pensando che volesse dimettersi. Nulla di tutto ciò. Più semplicemente, avrà avuto imbarazzo a restare, dopo che gli è stato chiesto perché avesse cambiato idea, forzando la partita dall'1,6% promesso al 2,4 presentato adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella ha convocato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per un aggiornamento sui contenuti della manovra e sul decreto immigrazione e sicurezza che è in arrivo al Quirinale

● Il premier, sostengono fonti di Palazzo Chigi, ha difeso la manovra, ribadendo che l'impostazione del Def non è in discussione, incluso il rapporto deficit-Pil al 2,4%



Al Colle

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 77 anni, al Quirinale lo scorso primo giugno subito dopo il giuramento del nuovo esecutivo M5S-Lega

Gli obiettivi

La preoccupazione per il vertice europeo e la necessità di capire le future scelte



Un nuovo audio imbarazza Casalino

La strage di Genova, poi la frase: «Mi è saltato Ferragosto». Il portavoce di Conte si scusa

ROMA Un altro messaggio audio di Rocco Casalino, inviato ai giornalisti dopo Ferragosto e reso noto dal *Giornale* ieri, mette in difficoltà il Movimento 5 Stelle e il portavoce del premier Giuseppe Conte. Casalino questa volta decide di scusarsi, mentre l'opposizione si scatena, chiedendone il licenziamento.

Qualche giorno fa era stato rivelato un altro audio, dal contenuto politico rilevante, nel quale Casalino annunciava che, se non fosse passato il reddito di cittadinanza, ci sarebbe stata «una mega vendetta» e sarebbero stati cacciati i funzionari del Mef che facevano resistenza. Questa volta si torna indietro nel tempo e viene pubblicato un messaggio WhatsApp, uno dei tanti inviati nei mesi scorsi ad alcuni cronisti, nel quale Casalino si lamenta per le conti-

nue chiamate che riceve. E il 17 agosto, sono le 19.06, e Casalino dice: «Ragazzi, però, chiamate una volta e semmai vi richiamo. Oppure mi scrivete e se ho qualcosa da dire ve lo dico. Io pure ci ho diritto a farmi magari due giorni, no? Già mi è saltato Ferragosto, Santo Stefano, Santo Rocco, Santo Cristo. Mi chiamate come i pazzi, datevi una calmata. Non mi stressate la vita». Qualche minuto dopo, in realtà, Casalino mandava un altro messaggio spiegando che in quelle ore non si sapeva nulla e che avrebbe deciso il Consiglio dei ministri. Il giorno seguente, Casalino era regolarmente al lavoro, tanto che Michele Anzaldi denunciava un messaggio, questa volta di testo, nel quale il portavoce scriveva, a proposito dei fischi al Pd durante i funerali: «Sono curioso di leggere i giorno-

li domani».

Lo sfogo del 17 agosto arriva a tre giorni dal crollo del ponte. Per questo Casalino viene accusato di insensibilità di fronte alla tragedia. Situazione che costringe il portavoce a un messaggio di scuse: «Mai voluto offendere. Sento di dover chiedere scusa per l'effetto prodotto da un mio audio privato finito sui giornali. Nelle mie parole non c'è mai stata la volontà di offendere le vittime di Genova. Offende, invece, l'uso strumentale che alcuni giornali stanno facendo di questa tragedia».

I primi a reagire sono gli esponenti del Pd. Matteo Renzi scrive: «Crolla il ponte di Genova e il portavoce del governo pensa al ponte di Ferragosto. Dove siamo finiti con questo Casalino? #roccovergogna». Maurizio Martina non è da meno: «Ogni minuto che passa senza le dimissioni

di Casalino è un'offesa per Genova e i genovesi». Sulla stessa linea Maurizio Sacconi (Udc) e Mariastella Gelmini (Forza Italia) che parla di frasi choc, «un vulnus per il governo e una vergogna per il Paese». Intervengono anche Fnsi e Odg, secondo i quali «il nuovo audio di Casalino rende chiara e lampante la ragione per la quale i 5 Stelle lavorano all'abolizione dell'Ordine e provano a mettere ai margini i giornalisti, additati come nemici del popolo».

Un altro protagonista molto criticato per la gestione dei social, Danilo Toninelli, reagisce così: «Sinceramente degli audio rubati me ne frego altamente». Matteo Salvini pare fregarsene di meno e commenta così: «Non fatemi parlare di Casalino. Sono qui per risolvere i problemi, non per parlare di nuovi».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43

le vittime
del ponte di
Genova,
crollato il 14
agosto

600

gli sfollati
costretti a
lasciare le
proprie case
dopo il crollo

A Genova

Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri alla cerimonia di inaugurazione della targa al vigile del fuoco Mario Meloncelli (*Imagoeconomica*)

L'opposizione

Il segretario pd Martina: «Un'offesa per i genovesi. Casalino deve andare a casa»



Il caso

Genova, la nomina del commissario impantanata nel conflitto d'interessi del candidato che piace a Salvini

CIRIACO, FILETTO, LIGNANA, PASTORE e PUCCIARELLI, pagine 6 e 7

Genova

Ponte, scontro su Gemme i 5S chiedono un altro nome

Dubbi sul commissario designato per il rischio conflitto di interessi. La nomina slitta

TOMMASO CIRIACO, ROMA
MATTEO PUCCIARELLI, GENOVA

Genova, incontro con gli sfollati del ponte Morandi. Lontano dai cronisti, dentro il tendone della Protezione civile, Matteo Salvini svela il pasticcio giallo-verde: «Abbiamo un problema su Gemme, non sappiamo se sarà possibile nominarlo». Rischia di passare da commissario alla ricostruzione in pectore ad "ex" nel giro di tre giorni. L'ennesima frenata nella ricostruzione.

Il leader della Lega, a cui Gemme andrebbe benissimo, non fa altro che fornire un indizio sullo scontro durissimo nel governo. Con il M5S ostile alla nomina dell'attuale manager di Fincantieri. E pronto a fare le barricate per impedirne l'ascesa. Ufficialmente, i dubbi grillini si fondano su due argomenti. Primo: l'attuale ruolo apicale di Gemme in una società del gruppo Fincantieri, capace di generare una situazione di conflitto d'interesse. Secondo: il fatto che la famiglia del manager possieda un appartamento tra quelli sotto sequestro, e pazienza che sia in vendita da tempo. Ma c'è una ragione politica che fa premio sul resto:

l'uomo di Fincantieri ha il gradimento della filiera che dalla Lega arriva fino al governatore ligure Giovanni Toti. Esattamente il motivo per cui i 5S vogliono bocciarlo.

E dire che Giuseppe Conte era stato chiaro, ieri mattina. «Nelle prossime ore formalizzerò la nomina del commissario», annunciava con una certa dose di enfasi. Passa un giorno interno e invece nulla, nonostante le attese della città e una tabella di marcia che procede a singhiozzo. A Palazzo Chigi i tecnici si riuniscono a metà pomeriggio per fare il punto della situazione. Vagliano il tomo del codice degli appalti. Provano a immaginare l'effetto di eventuali ricorsi centrati sul nome di Gemme, ipotizzando esposti all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Il presunto commissario è disposto a dimettersi senza aspettativa, per favorire la nomina. Ma il problema sorgerebbe subito dopo, sia nel caso in cui alla gara dovesse partecipare la società di provenienza del manager, ma soprattutto nel caso in cui Fincantieri dovesse ottenere l'appalto.

Lo stallo è evidente, nonostante i buoni uffici di Gemme con il governatore ligure e il viceministro alle Infrastrutture (leghista e geno-

vese) Edoardo Rixi. «Ripensamenti? Non da parte mia - sostiene non a caso Salvini - Tutti hanno fatto uno, due, tre passi indietro. Qui si tratta di demolire e ricostruire, al di là dei colori politici». Eppure, i 5S vogliono cassare quel nome. Gli imputano anche un eccessivo protagonismo mediatico, troppe interviste rilasciate senza neanche attendere il decreto di nomina. E poi, altro fattore: l'M5S ligure non tocca palla dallo scorso 14 agosto, schiacciato da Toti, la Lega e le dinamiche romane. Le lamentele quindi sono arrivate fino a Roma.

Così ai grillini non dispiacerebbe Roberto Cingolani, fisico, 56 anni, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia. Lui assicura di non aver ricevuto chiamate, ma se gli fosse proposto ci potrebbe pensare. Altro nome nella lista: quello dell'ad di Ansaldo Energia Giuseppe Zampini. E infine il desiderata di Comune e Regione: Toti e Bucci stessi, ma anche in questo caso c'è il no netto dell'M5S. Il punto è che senza commissario non può partire l'iter della ricostruzione. Dalla pubblicazione in *Gazzetta ufficiale*, avvenuta venerdì scorso, Palazzo Chigi ha dieci giorni di tempo per procedere. Ne sono passati cinque. E adesso il tempo stringe per davvero.

Salvini: abbiamo un problema. Conte annuncia una svolta a breve ma la giornata si chiude un nulla di fatto



L'incontro

Sotto, il ministro dell'Interno Matteo Salvini incontra un gruppo di sfollati di Genova

I candidati



Gemme
Claudio Andrea Gemme, 70 anni, direttore della divisione Systems & Components di Fincantieri: nome gradito alla Lega



Cingolani
Roberto Cingolani, 56 anni, fisico e direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova



Zampini
Giuseppe Zampini, 71 anni, da marzo è tornato ad di Ansaldo Energia, carica che aveva già ricoperto dal 2001 al 2016



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tra Ue e Roma è già scontro aperto Juncker: rischiamo la fine dell'euro

Conte a Mattarella: il 2,4 non si tocca. Tria lascia l'Eurogruppo per scrivere il Def: "Una scommessa". La paura dei mercati

«Dobbiamo evitare che l'Italia reclaims trattamenti speciali che, se concessi a tutti, porterebbero alla fine dell'euro». Così Juncker apre la crisi tra governo italiano e il resto d'Europa. Ma Palazzo Chigi tiene il punto sui numeri della manovra e Conte ribadisce che il 2,4% del deficit/Pil non è in discussione. Spread oltre quota 280.

D'ARGENIO e LIVINI, pagine 2 e 3

I conti pubblici

Scontro tra la Ue e l'Italia "Ora è a rischio l'euro"

Juncker: "Fine della moneta se cediamo a Roma". Tria abbandona l'Eurogruppo. Sale lo spread

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

«Dobbiamo evitare che l'Italia reclaims trattamenti speciali che se concessi a tutti porterebbero alla fine dell'euro». Con queste parole Jean-Claude Juncker apre la crisi tra governo italiano e il resto dell'Unione europea. Dunque è questa la posta in palio, il rischio che la manovra in deficit dei gialloverdi comporta per tutto il continente. «L'esecutivo di Roma - ha aggiunto il presidente della Commissione Ue - si sta allontanando dalle regole di bilancio che abbiamo concordato tutti insieme, non vorrei che dopo avere affrontato la crisi greca dovessimo trovarci ad affrontare una crisi italiana». Parole che arrivano al termine di una giornata già dura per l'esecutivo, con Giovanni Tria messo sotto processo dai 18 colleghi della zona euro che nel Lussemburgo gli chiedono di cambiare la manovra. Intanto la Borsa che non rimbalza dopo i crolli di venerdì scorso e, anzi, chiude con una flessione dello 0,49% mentre lo spread si arrampica fino a 282 punti base quando si sparge la notizia che il ministro lascerà il Granducato in serata, al termine dell'Eurogruppo, per tornare di fretta e furia a Roma dove il Def è ancora per aria. Oggi Tria non sarà all'Ecofin, la riunione dei 28 ministri europei.

E metà giornata quando Tria viene ripreso dalle telecamere del palazzo dei vertici Ue nel Granducato che sorride imbarazzato, impacciato abbassa lo sguardo e fa spallucce mentre stringe la mano a Pierre Moscovici, quasi a giustificarsi di essersi piegato alla voglia di spesa pubblica di Salvini e Di Maio. Quindi gesticola, mima il Pil che sale come a dire che magicamente risolverà ogni problema. Non basta a giustificare quel 2,4% di deficit inserito nel Def mentre appena un mese fa a Vienna aveva preso l'impegno a fermarlo all'1,6%. Viene subito attaccato dal francese Le Maire e dall'olandese Hoekstra. Persino il presidente dell'Eurogruppo, il morbidissimo portoghese Mario Centeno, chiede spiegazioni a Tria di quel peggioramento del deficit strutturale di almeno 14 miliardi all'anno fino al 2021.

Così il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis parte subito alla carica: «A prima vista i numeri del bilancio italiano non sembrano compatibili con le regole del Patto». In gergo europeo significa bocciatura della manovra, che sarà notificata a Bruxelles il 15 ottobre, e procedura su deficit e debito che commissarierà l'Italia per anni. Nel chiuso dell'Eurogruppo e poi nelle bilaterali con Dombrovskis e Moscovici, all'unisono a Tria arriva la stessa richiesta: per evitare le bocciature Ue e placare

re i mercati, entro il 15 ottobre il ministro deve provare a cambiare i numeri, a tornare indietro sul deficit. Richiesta che lo stesso commissario francese porterà in chiaro in conferenza stampa: «La posizione della Commissione è di convincere le autorità italiane di ritornare verso l'obiettivo di medio termine». Ovvero a quel 1,6% di deficit concesso da Bruxelles a inizio settembre forzando al massimo le regole con uno sconto di 9 miliardi. Tria nel chiuso del vertice però difende la manovra, ripete che l'Europa deve stare «tranquilla» perché le misure gialloverdi «faranno salire la crescita e scendere il debito». Però è incalzato dai giornalisti ammette: se la ricetta non funzionerà «cambieremo la manovra». Già, in futuro, non subito. Quando i danni potrebbero già essere irreparabili.

Intanto lo spread sale, Di Maio accusa Moscovici di avere fatto «terrorismo» con le sue dichiarazioni. Salvini aggiunge che «nessuno si beve le minacce di Juncker». Il francese replica duro: i mercati reagiscono alla manovra, non a chi cerca di migliorarla. Il caso Italia oggi sarà esaminato anche dal collegio dei commissari Ue presieduto da Juncker, che però ha già detto come la pensa. Scappando dall'Eurogruppo Tria gli risponde: «Non ci sarà nessuna fine dell'euro». Quindi corre verso l'aeroporto per rientrare precipitosamente a Roma. — a. d'a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tria (al centro). Da sinistra a destra, il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, Bruno Le Maire e il commissario Ue, Pierre Moscovici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

BORSA ANCORA IN CALO, LO SPREAD SALE A 282 PUNTI

Bruxelles processa la manovra

Tria in difficoltà all'Eurogruppo. Juncker: rigidi con l'Italia o è la fine dell'euro. Salvini: basta insulti

L'Europa processa la manovra: il ministro dell'Economia Tria in difficoltà all'Eurogruppo. Il presidente della Commissione Ue, Juncker: rigidi con l'Italia o è la fine dell'euro. La replica di Salvini: basta insulti.

BRESOLIN, CARUGATI, DAL MAS, FREGATTI, GRIGNETTI, INDICE, LA MATTINA, LILLO, LOMBARDO, POLETTI E SORGI — PP.2-7

**Il Tesoro non partecipa
oggi all'Ecofin
e prepara le risposte
alla Commissione Ue**

Ultimatum dell'Europa all'Italia

L'Ue rimanda indietro la manovra giallo-verde: inaccettabile il deficit al 2,4%. Tria: tranquilli, il debito calerà. Il ministro resta isolato all'Eurogruppo. Juncker: «Se vi concediamo di violare le regole è la fine dell'euro»

MARCO BRESOLIN

INVIATO IN LUSSEMBURGO

«Giovanni, anche nel tennis si può discutere con l'arbitro quando la pallina è vicino alla linea. Ma non quando è chiaramente fuori dal campo». Pierre Moscovici ci ha provato con una metafora sportiva. Parlando con il ministro Tria a Lussemburgo gli ha ribadito che un deficit al 2,4% del Pil è inaccettabile perché comporta «una deviazione molto, molto significativa» dagli obiettivi fissati dalle regole Ue. Non risulta che il ministro abbia reagito come Serena Williams alla finale degli Us Open.

Tria si è limitato a ribadire quanto già annunciato pubblicamente. E cioè che «l'Ue deve stare tranquilla» perché «il debito calerà» grazie agli «effetti sulla crescita». Però non è stato in grado di dare ulteriori elementi ai colleghi dell'Eurogruppo: «Il lavoro non è finito - avrebbe detto durante il vertice -, stiamo finalizzando i dettagli della manovra. Per questo torno a Roma in anticipo». Ma il messaggio che porta a casa dal confronto con l'Europa ha i contorni dell'ultimatum: «Se l'Italia vuole un

trattamento speciale, allora sarebbe la fine dell'Euro». Le parole, pesantissime, arrivano da Jean-Claude Juncker. Il presidente della Commissione preannuncia così la linea dura: «Saremo molto rigidi». Per Tria c'è quindi una sola via d'uscita e a indicarla è Moscovici: «Il governo torni sui suoi passi». Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, chiede «risposte al più presto». L'Italia - incalza il portoghese - «dimostri di avere un bilancio credibile e sostenibile».

Prima di rientrare a Roma, ieri sera Tria si è incontrato con Moscovici e Dombrovskis (separatamente). I due gli hanno spiegato che la Commissione è disposta a concedere un deficit all'1,7%. Ma non un decimale di più. Perché diversamente non ci sarebbe alcuna garanzia sul calo del debito. «Dal punto di vista tecnico, non c'è alcuna compatibilità tra la posizione italiana e quella di Bruxelles» spiega una fonte.

La Commissione fa muro

Tria ha provato a sondare il terreno buttando lì un'altra ipotesi: deficit al 2,4% soltanto nel 2019, anziché per tre anni. Ma anche su questo

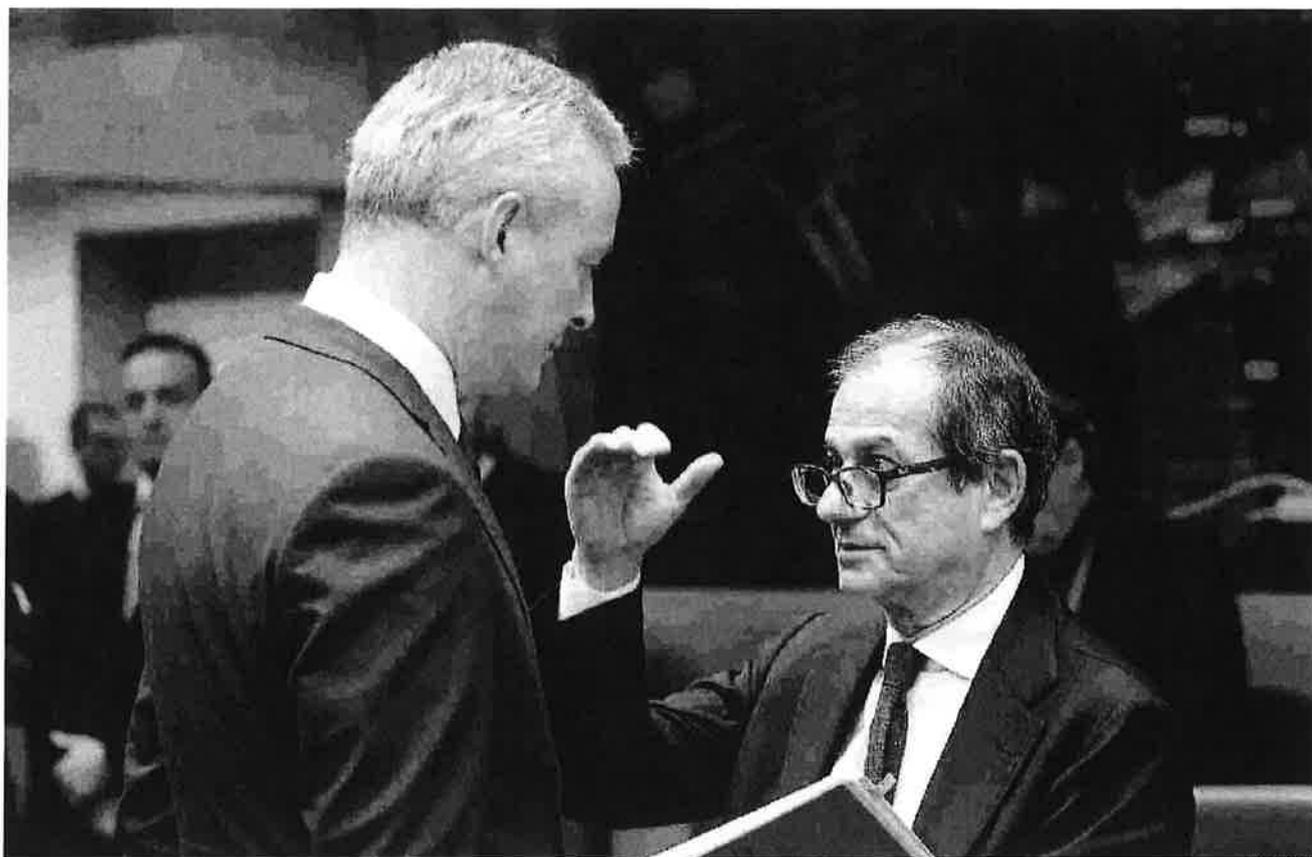
fronte la Commissione non sembra disposta a fare concessioni. E in ogni caso le difficoltà maggiori sembrano arrivare da Roma: Lega e M5S non vogliono cedere. Il ministro ha quindi provato a giocare la carta politica con i commissari: attenti, perché se scoppia lo scontro - questo il senso del suo ragionamento - i partiti di maggioranza aumenteranno ancor di più i loro consensi. È un tema sensibile per la Commissione (e infatti oggi se ne parlerà al collegio dei commissari), ma Bruxelles deve anche fare i conti con il pressing degli altri Paesi. L'Eurogruppo di ieri ha infatti dimostrato con chiarezza il totale isolamento dell'Italia. Prese di posizione dure sono arrivate non soltanto dai soliti falchi nordici, ma anche dai vicini mediterranei, che storicamente sono al fianco di Roma sul fronte dei conti pubblici. Una discussione sul bilancio italiano non era all'ordine del giorno: tutto doveva rimanere confinato ai corridoi e agli incontri bilaterali. E invece il francese Bruno Le Maire e l'olandese Wopke Hoekstra hanno costretto Tria a «dare

spiegazioni» al tavolo, davanti a tutti: «È una questione che riguarda l'intera Eurozona». Gli altri hanno annuito e Centeno ha così invitato l'italiano a prendere la parola.

Lo spread torna a salire

Tria si è trovato un po' spiazzato, perché probabilmente nemmeno lui pensava di dover affrontare la questione durante la plenaria. «Ha balbettato che le discussioni sono ancora in corso, ma senza dare troppe rassicurazioni» confida una fonte. La notizia del suo rientro anticipato, inoltre, ha colto di sorpresa i colleghi. Ma soprattutto ha provocato la reazione dei mercati. La Borsa, che aveva aperto in territorio positivo, ha chiuso in rosso, con un -0,49. Balzo avanti per lo spread, che ha chiuso a quota 282 punti. Luigi Di Maio ha accusato «le istituzioni Ue che giocano a fare terrorismo sui mercati» e ha puntato il dito contro Moscovici che «stamattina si è svegliato e ha pensato bene di fare una dichiarazione contro l'Italia». Secca la replica: «Faccio solo il mio lavoro, evitiamo escalation». —

© BY NEND ALDUN DIRTTI RISERVATI



Da destra il ministro dell'Economia, Giovanni Tria con il collega francese Bruno Le Maire

JOHN THYS / AFP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I bond decennali

Paesi Ue emittenti bond a 10 anni	RENDIMENTI RICHIESTI IERI DAL MERCATO A FINE GIORNATA	SPREAD IN PUNTI BASE
 Grecia	4,17%	370
 ITALIA	3,29%	282
 Portogallo	1,89%	142
 Regno Unito	1,59%	112
 Spagna	1,53%	106
 Francia	0,82%	35
 Germania	0,47%	

Fonte: Bloomberg

centimetri - LA STAMPA

PIERRE MOSCOVICI
COMMISSARIO EUROPEO
PER GLI AFFARI ECONOMICI



**IL MINISTRO
DELL'ECONOMIA**
GIOVANNI TRIA



L'Italia torni sui suoi passi. Bisogna rispettare le regole

Il lavoro non è finito, presto gli ultimi dettagli della manovra

RETROSCENA

LE DOMANDE DI MATTARELLA A CONTE

UGO MAGRI

Il colloquio doveva restare riservato, niente comunicati stampa e nessuna telecamera sul Colle a riprendere l'arrivo del premier. Ma per caso un cronista passava di lì. Così la notizia si è sparsa e Palazzo Chigi ha dovuto confermare: verso mezzogiorno Conte era andato in visita dal Presidente della Repubblica. — PP 2-3

Conte ribadisce la linea del governo: "Non ci muoviamo dal deficit al 2,4 per cento" L'incontro sarebbe dovuto rimanere riservato. Il faccia a faccia dopo gli attacchi dei grillini

Mattarella convoca il premier al Quirinale e chiede conto del braccio di ferro

RETROSCENA

UGO MAGRI
ROMA

Il colloquio doveva restare riservato, niente comunicati stampa e nessuna telecamera sul Colle a riprendere l'arrivo del premier. Ma in quel momento, per caso, un cronista passava di lì. Così la notizia si è sparsa e verso sera Palazzo Chigi ha dovuto confermare ufficialmente quanto ormai già sapevano: intorno a mezzogiorno Giuseppe Conte era andato in visita dal Presidente della Repubblica «per un aggiornamento sui contenuti della manovra economica e sul decreto immigrazione e sicurezza. Si è trattato», mette le mani avanti il premier nella sua dichiarazione, «di un proficuo scambio svoltosi in un clima sereno e costruttivo», precisando che di questi vis-à-vis tra le massime cariche se ne svolgono «regolarmente». Niente di cui darsi pena, insomma.

Le domande del Colle

Senonché le voci circolano. E proprio come si è venuto a sapere del colloquio, allo stesso modo da ambienti parlamentari sono filtrate ricostruzioni che non permettono di qualificarlo affatto «routine». Del resto, è stato un lunedì abbastanza speciale, iniziato con i timori per lo spread e proseguito con il primo impatto burrascoso a Bruxelles

tra il ministro Tria e i suoi colleghi Ue. Immaginare che in un contesto del genere Sergio Mattarella e il suo ospite possano aver conversato del più e del meno equivarrebbe a credere nel Mago Zurlì. Anche perché l'incontro questa volta è stato sollecitato dal Capo dello Stato proprio per discutere di quanto sta accadendo. Clima collaborativo? Certo, e ci mancherebbe altro. Anche caloroso? Assolutamente sì, tagliano corto sul Colle. Una cordialità che tuttavia non ha impedito al presidente di rivolgere al suo interlocutore le domande più ovvie e allarmate, quelle che ciascuno di noi al suo posto avrebbe fatto: come pensa il governo di condurre i negoziati con l'Europa? Cosa farà se la Manovra del Popolo verrà bocciata? Fino a che punto la coalizione che Conte guida da Palazzo Chigi è determinata a condurre il braccio di ferro con l'Unione? Cerca lo scontro totale o prevede di tornare sui suoi passi riconsiderando il 2,4 di deficit per il prossimo triennio? E al netto della legittima propaganda politica di Salvini e Di Maio, su cui Mattarella non può obiettare, con quali piani l'esecutivo si sta preparando ad affrontare la tempesta finanziaria in arrivo? Come difenderà i risparmiatori e le imprese qualora le banche si ritrovassero nei guai?

Chi rema contro

Della risposta di Conte poco si è saputo. Il premier sostiene di aver chiarito al presidente che «l'impostazione del Def non è in discussione, incluso il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento». Nessuna retromarcia in vista. Pare comunque che Mattarella abbia colto l'occasione dell'incontro per chiarire certe spiacevolezze filtrate il giorno prima da ambienti governativi, con il Colle nuovamente sotto tiro dei grillini per quel richiamo presidenziale all'equilibrio dei conti pubblici. Un sottosegretario (Manlio Di Stefano) è arrivato ad accusare Mattarella di aver alimentato lo spread, salvo smentire più tardi di averlo mai detto né pensato. Conte ha convenuto che le preoccupazioni del Presidente, la sua attenzione alla tenuta dei conti pubblici, rappresentano semmai un freno alla speculazione, uno scudo a difesa del Paese: insomma, Mattarella va ringraziato. —

© BY NINO ALQUANTO DITTI RISERVATI

Sconfessata la teoria grillina su un Capo dello Stato che alimenterebbe lo spread

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Abbiamo avuto un proficuo scambio in un clima sereno e costruttivo

Il governo non ha alcuna intenzione di rivedere il rapporto deficit/Pil

Ponte Morandi, mail e chat furono cancellate dopo il crollo

Lo svela l'esame dei telefoni, indagato un altro dirigente Mit. Resta il nodo del commissario

**TOMMASO FREGATTI
MATTEO INDICE**
GENOVA

L'anticipazione si è materializzata durante le perquisizioni a un funzionario del ministero, che mentre gli clonavano il cellulare ha chiesto cinque volte agli inquirenti: «Ma siete in grado di recuperare pure le chat cancellate?».

In alcune occasioni si riesce e in altre no, ma è indubbio che la ricerca delle comunicazioni eliminate dopo il crollo stia diventando un fronte d'acertamento cruciale. I finanzieri del Primo gruppo, coordinati dai colonnelli Ivan Bixio e Giampaolo Lo Turco, hanno scoperto che numerose mail e conversazioni WhatsApp o Telegram, scritte perlopiù prima del disastro del Ponte Morandi e inerenti sia al viadotto sia più generiche questioni di sicurezza, sono state rimosse dopo la strage del 14 agosto, nella quale sono morte 43 persone. Nel frattempo sale a 21 il numero delle persone indagate (oltre alle società Autostrade per l'Italia e Spea Engineering): la Procura ha notificato un avviso di garanzia a un altro dirigente del dicastero delle Infrastrutture, inserito nella Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie. Non si scioglie invece il nodo del commissario straordinario per la ricostruzione, la cui nomina formale era stata annunciata come imminente ieri

matina dal premier Giuseppe Conte, ma che non si è ancora concretizzata. Il candidato in pectore resta il dirigente Fincantieri Claudio Andrea Gemme, genovese, gradito alla Lega e un po' meno al Movimento Cinque Stelle per i potenziali conflitti d'interesse: la madre è tra gli sfollati e l'azienda per cui lavora dovrebbe contribuire a riedificare il ponte.

Salvini tra gli sfollati

Per Salvini, che ieri ha incontrato gli sfollati promettendo «arriveranno le palanche», sono elementi semmai a sostegno, ma nell'esecutivo la convergenza non è totale, specie dopo alcune ricognizioni legali. Il dato più rilevante resta comunque la scoperta delle comunicazioni cancellate, che le Fiamme Gialle hanno focalizzato partendo da due dati, uno più empirico, l'altro più sofisticato. I militari, passando al sequestro una trentina di cellulari sequestrati a indagati sia di Autostrade sia del ministero, si sono resi conto che alcuni scambi chat o di posta elettronica erano presenti solo da una parte, e non integrali, mentre la corrispondenza dovrebbe essere speculare tra mittente e ricevente. Non solo. Grazie all'utilizzo d'un software speciale è stato possibile verificare alcuni "buchi" nelle sequenze d'invio: è insomma nero su bianco che manca qualcosa e ora occorre circoscrivere cosa. Quanto si può recuperare? Soprattutto: quale peso potreb-

bero avere questi scritti nell'inchiesta? Scampoli delle conversazioni sono rimasti, non essendo stati spazzati in toto da entrambi gli autori. E un altro elemento che ha allertato

gli investigatori è rappresentato dalle date: i messaggi sono spariti post-disastro ma erano stati prodotti settimane o mesi prima, segno che li si è ritenuti imbarazzanti alla luce di quanto accaduto al Morandi.

Inguaiato dal collega

Difficile tuttavia ipotizzare che un comportamento del genere possa aggravare la posizione degli indagati nell'immediato, sebbene in prospettiva qualche problema potrebbe crearlo poiché proverebbe a posteriori una consapevolezza del rischio superiore a quanto si palesava pubblicamente.

Non è invece legata agli accertamenti informatici, ma a un interrogatorio, l'iscrizione sul registro degli indagati di un altro dirigente Mit. A lui i pm sono arrivati riesaminando il contenuto dell'audizione di Bruno Santoro, manager pubblico già raggiunto da un avviso di garanzia, sentito sabato scorso a palazzo di giustizia. Santoro ha ribadito come la sua divisione non avesse competenze specifiche nelle valutazioni di sicurezza, che invece sono più chiaramente in capo al dipartimento «Analisi investimenti», finito di conseguenza sotto la lente dei pubblici ministeri. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il ministro Matteo Salvini visita Genova per inaugurare la nuova sede dei Vigili del Fuoco

DAVIDE GENTILE / L'ESPRESSO

43

È il numero delle
persone morte nel
tragico crollo del ponte
Morandi a Genova

21

Sale a 21 il numero delle
persone indagate (oltre
alle società Autostrade
e Spea Engineering)



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Polemica sul ponte
«Mi salta Ferragosto»
Casalino deve scusarsi**

dal nostro inviato
Mario Ajello

GENOVA

A Genova Salvini non vuole parlare di Rocco Casalino: «Ho cose più serie». A pag. 7



La tragedia del ponte

«Mi salta il Ferragosto...» E Casalino deve scusarsi

► Audio del portavoce di Conte ai cronisti ► Monta la polemica e lui si difende: nei giorni di Genova: «Non mi stressate» «Non volevo offendere le vittime»

IL PERSONAGGIO

dal nostro inviato

GENOVA A Genova, Matteo Salvini non vuole parlare di Rocco Casalino. «Ho cose molto più serie di cui occuparmi», dice il vicepremier sotto i mozziconi del ponte crollato. Gli sfollati del quartiere del Morandi, alla parola "Casalino", rispondono giustamente: «Chi?». E se glielo spieghi, neanche ascoltano quei poveretti: vogliono una casa e se ne infischiano di Casalino. Ma Rocco, ormai al centro del mirino mediatico-comunicativo che lui credeva di comandare a bacchetta e a lungo così è stato, è finito in un'altra bufera politica da WhatsApp. Anche se non si tratta, come l'altra volta, di una sua minaccia a un organo dello Stato, il ministero delle Finanze. Ora c'entra il Morandi e il plenipotenziario della comunicazione di governo, colui che è l'uomo-ombra e fa ombra al premier Conte, stavolta chiede scusa o semi-scusa: «Non volevo offendere le vittime di Genova». Voleva soltanto andarsene in vacanza in santa pace con il compagno e il cagnolino.

LA STORIA

Questa è la storia. Il 17 agosto, a tre giorni dal crollo del viadotto, si contano ancora i morti e per l'indomani sono previsti i funerali di Stato di alcune delle vittime. Ma Rocco è stressato perché troppi giornalisti lo chiamano.

Chi dovrebbero chiamare in un momento così, se non lui che ha in mano le sorti di Palazzo Chigi lato grillino, si vanta di lavorare «sette giorni su sette», conta certamente più di Toninelli e quasi quanto Di Maio e ribadisce continuamente: «Tutto passa attraverso di me» (anche se ha 30 persone che lavorano per lui)? Il suo telefono squilla troppo e lui s'infastidisce. E a un certo punto della giornata sbotta: «Basta». E, secondo le sue ormai note abitudini, incide sul telefonino un messaggio vocale e lo invia ad una decina di cronisti uno dei quali ora lo ha divulgato: «Basta, non mi stressate la vita. Io pure ho diritto a farmi magari un paio di giorni, che già mi è saltato Ferragosto, Santo Stefano, San Rocco e Santo Cristo. Mi chiamate come i pazzi, cioè, datevi una calmata, cioè». Seguono indicazioni di comportamento: «Chiamate una

volta, poi se mai mi mandate un messaggio e se ho qualcosa da dirvi ve la dico». Magari sempre via WhatsApp, strumento vocale che esalta la sua cadenza pugliese e fa venire il dubbio che, tra le 4 lingue che egli vanta di saper parlare, non ci sia l'italiano.

LA DIFESA

Rocco si difende. A modo suo: «Sento di dover chiedere scusa per l'effetto prodotto da un mio audio privato finito sui giornali. Nelle mie parole non c'è mai stata la volontà di offendere le vittime di Genova. Offende invece l'uso strumentale che alcuni giornali stanno facendo di questa tragedia». Casalino (o Casaleggio's boy) meno colpevole stavolta rispetto alle minacce della volta scorsa, però sembra più impaurito vista la materia dolorosa della vicenda. E comunque, lo attacca FI, ne chiede le dimissioni il Pd (anche se stavolta il caso ha scarsa rilevanza politica), e Renzi twitta: «Crolla il ponte di Genova e il portavoce del governo pensa al ponte di ferragosto? Ma dove siamo finiti con questo Casalino? #RoccoVergogna». Il governo ha tanti problemi. Uno è certamente l'amore non corrisposto tra Casalino e WhatsApp. Al primo gra-

ve incidente, quello anti-Mef, egli si è fatto difendere da Conte e da Di Maio. In questo secondo episo-

dio, si è malamente difeso da solo. Il rischio, per Rocco, è che se scivolerà un'altra volta, potrebbe

essere lasciato a terra. O più probabilmente no, visto che il vero premier è un po' lui.

Mario Ajello

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocco Casalino (foto ANSA)

**NUOVA DISAVVENTURA
DEL COMUNICATORE
IL MESSAGGIO VOCALE
INVIATO SU WHATSAPP
AI GIORNALISTI
RESO PUBBLICO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Caso spread, cambia la manovra Allarme Ue: scontro con l'Italia

► Il rendimento dei Btp agita la Borsa. Tria lascia l'Ecofin, Conte da Mattarella
Juncker: rigidi o euro a rischio, non vorrei una crisi greca. Salvini: basta minacce

ROMA Lo spread risale e il rendimento dei Btp agita la Borsa: cambia la manovra. Il ministro Tria lascia l'Ecofin e torna a Roma, mentre il premier Conte va da Mattarella. La Ue lancia un altro allarme sui conti italiani. Il presidente della Commissione Ue, Juncker: «Rigidi o euro a rischio». Salvini: «Stop alle minacce, siamo un Paese sovrano».

Amoruso, Calitri, Cifoni,
Conti e Di Branco
da pag. 2 a pag. 5



La legge di bilancio

Scontro Ue-Italia sulla manovra Lo spread corre

► Juncker: se non saremo rigidi ► Salvini: «Basta minacce e insulti»
l'euro rischia un'altra crisi greca Palazzo Chigi: «Collaboreremo»

LA REAZIONE

ROMA Ci mancava soltanto Jean-Claude Juncker a rievocare sull'Italia lo spettro della crisi greca. Si è chiusa così ieri una giornata già difficile, ma di tensione "controllata" per l'asse tra Roma e Bruxelles. I messaggi arrivati ieri pomeriggio dal vertice dal Lussemburgo dicevano infatti già molto del clima che si respira a Bruxelles sulla manovra italiana. Ma «la deviazione molto, molto ampia dell'Italia dalle promesse», sottolineata dal commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, così come «i numeri non linea con il patto di stabilità» evidenziati dal vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis che pure invitava ad avere «i nervi saldi», sono arrivati praticamente come una carezza in Italia, rialzo dello spread compreso, a confronto con lo schiaffo arrivato a fine giornata, del tutto inaspettato, da chi evidentemente non ha nessuna familiarità con i toni della responsabilità e della prudenza, necessari quando una trattativa così delicata deve ancora iniziare. «Non vorrei che dopo aver superato la crisi greca, ricadessimo nella stessa crisi

con l'Italia. Una sola crisi del genere è sufficiente», ha detto dunque il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker citato dai media internazionali nel corso di un intervento in Germania, a poche centinaia di chilometri dal vertice dell'Eurogruppo che poco prima aveva già accolto con una certa freddezza il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. E poi ancora più duro: «Se l'Italia vuole un trattamento particolare supplementare, questo vuol dire la fine dell'euro». Insomma: «Bisogna essere molto rigidi», ha fatto sapere ancora Juncker sollecitando la reazione di Tria: «Non ci sarà alcuna crisi dell'euro». Poi la precisione all'Ansa del portavoce del presidente Ue. Il senso delle parole di Juncker è quello di chi pensa che «dobbiamo evitare che l'Italia reclami trattamenti speciali che, se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro». Ma certe parole sono destinate ad arrivare comunque come uno tsunami oggi sul mercato, mentre lo stesso ministro Tria è tornato in anticipo a Roma, saltando la riunione di oggi dell'Ecofin, pur di buttarsi a capofitto nelle nuove stime sul Def. «Basta minacce e insulti dall'Europa, l'Italia è un paese sovrano», ha sbottato intan-

to Matteo Salvini, «Non ci fermeranno».

L'INCERTEZZA SUL MERCATO

Il risveglio è stato brusco ieri sui mercati. Quando in una manciata di minuti lo spread tra Btp e Bund ha toccato in apertura quota 288 punti, con il rendimento al 3,35%, si è pensato davvero al peggio per i titoli di Stato italiani. Invece, poi, gli acquisti sono arrivati. Un po' perché vedevano il ministro dell'Economia più saldo sulla sua poltrona, dopo le rassicurazioni del week-end, e un po' perché la "linea Tria" sembrava avere di nuovo una sua credibilità, in attesa dei numeri veri sulla manovra, proprio mentre Tria stava per partire alla volta del Lussemburgo. Anche Piazza Affari si è spinta in un rimbalzo inatteso, in cui le banche hanno guidato la rotta. Ma è durata poco. La tregua con i mercati era già finita a fine mattinata. E così le parole di Moscovici, il gelo che ha accolto Tria al suo primo test in Europa, insieme con il suo rientro anticipato a Roma, ha cambiato completamente il clima sul mercato. Lo spread ha finito per chiudere a quota 282 punti base, dai 267 della chiusura di venerdì scorso. Il rendimento del titolo decenna-

**SUI MERCATI
LA GIORNATA
ERA INIZIATA
SENZA SCOSSE
CON LA BORSA
IN PROGRESSO**

**POI LE TENSIONI
CON LA COMMISSIONE
HANNO PORTATO
IL DIFFERENZIALE
CON IL BUND
A QUOTA 282**

le italiano si è fermato al 3,29%. E Piazza Affari ha archiviato un calo dello 0,49%. Mentre gli analisti sono tornati a credere che oltre ai timori per le agenzie di rating siano due i numeri che non tornano. Non c'è soltanto lo scontro, che si preannuncia duro, in Europa sul rapporto deficit/Pil al 2,4%. Molti, sul mercato, sono convinti che sia poco credibile quell'1,6% di crescita del Pil nel 2019.

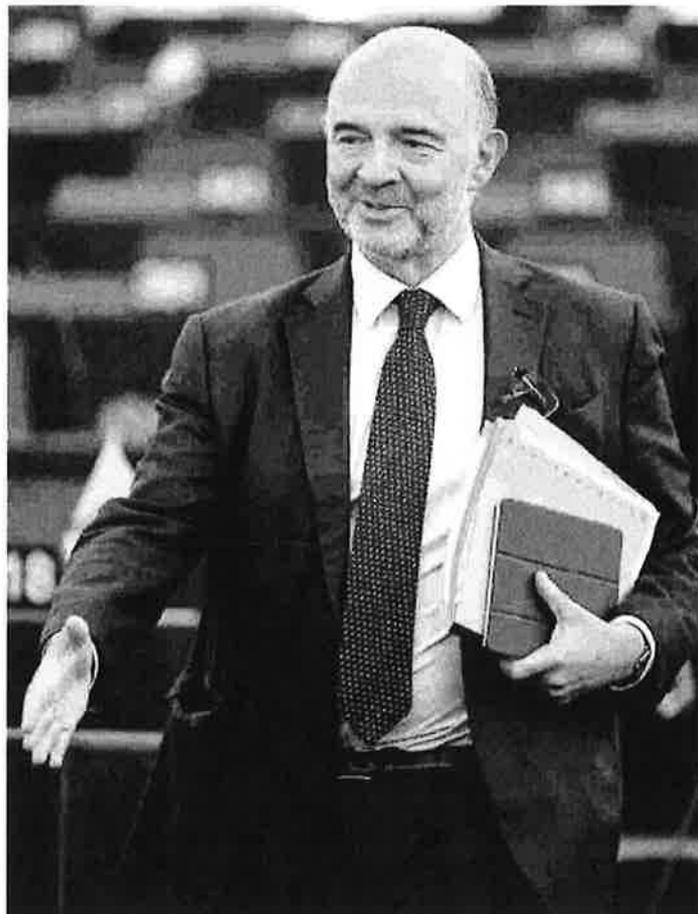
Eppure ci ha provato, ieri, il ministro Tria a rassicurare i mercati ancora prima di incontrare con i leader europei: «I partner europei «devono stare tranquilli», perché «il debito/pil scenderà» nel 2019. Poi sulle parole, seppure caute, di Moscovici e Dombrovskis, si è scatenata l'ira del vicepremier, Luigi Di Maio, pronto ad accusare «qualche istituzione europea» di giocare «a fare terrorismo sui mercati». Un certo ottimismo però era rimasto: «Sono sicuro che l'Europa ci dirà sì dopo i dettagli sulla Manovra». E poi contro le agenzie di rating: «Se ci declassano hanno pregiudizio contro governo», ha aggiunto. Ma non era ancora arrivato lo schiaffo di Juncker. A Palazzo non rimane che ricordare che una «manovra meditata, seria e improntata alla crescita», rafforzerà un'economia già solida. Di qui la richiesta di «un dialogo senza pregiudizi con l'Europa».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread nel 2018

Differenziale di rendimento Btp-Bund (in punti percentuali)



Il commissario europeo Pierre Moscovici

Le correzioni del Def

**Senza crescita, stop a reddito e pensioni
La trincea del Tesoro per salvare i conti**

**Andrea Bassi
e Alberto Gentili**



vanni Tria sta camminando su una fune. Ieri, a tarda sera, il ministro dell'Economia si è chiuso nel suo studio in un clima di assedio.

A pag. 4

Più che su un sentiero stretto, come usava dire il suo predecessore, Gio-



Il duello sui numeri

**L'ultima carta di Tria:
se non c'è la crescita
stop a reddito e pensioni**

► Il ministro: «La manovra verrà cambiata se il Pil non salirà all'1,6%» ► Con la tagliola automatica della spesa le misure di M5S e Lega sono a tempo

IL RETROSCENA

ROMA Più che su un sentiero stretto, come usava dire il suo predecessore Pier Carlo Padoan, Giovanni Tria sta camminando su una fune. Ieri, a tarda sera, il ministro dell'Economia, rientrato precipitosamente a Roma dopo la disastrosa trasferta in Lussemburgo, si è chiuso nel suo studio in via XX Settembre. Il clima è lo stesso della settimana scorsa, di assedio.

A quattro giorni dall'approvazione in consiglio dei ministri, della Nota di aggiornamento del Def ancora non c'è traccia. «I numeri non girano», dice una fonte vicina al dossier. E il motivo del frettoloso rientro di Tria sarebbe proprio questo: farli quadrare. Riuscire a far girare gli algoritmi del ministero in modo che il prossimo anno tutte le variabili confermino che con un deficit al 2,4%, compresi due decimali di investimenti, la crescita del Pil possa raggiungere l'1,6%. E lasciando Lussemburgo Tria ha confermato che questa è la pista giu-

sta: «Il problema è la qualità della manovra e questa manovra è di crescita. Se vinciamo la scommessa va tutto bene, altrimenti cambieremo la manovra come bisogna fare. Il 2,4% viola le regole europee? E' sempre accaduto a molti Paesi di sfiorare. Comunque non ci sarà alcuna fine dell'euro».

La scommessa non è facile. Una crescita all'1,6 (dallo 0,9% attuale) significa un'impennata della domanda interna ben oltre di quanto hanno reso possibile i 10 miliardi spesi da Matteo Renzi per gli 80 euro. Eppure, Tria dovrà trovare il modo per rendere le stime "granitiche". Anche perché, entro lunedì, dovranno essere validate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio.

IMPRESA DIFFICILE

In base alla legge 243 del 2012, nel caso in cui il documento non fosse validato, il governo se volesse confermare le stime dovrebbe rimandare il ministro in Parlamento a spiegarne le ragioni. Ieri il capo del desk Italia all'Ocse, Mauro Pisu, ha osservato che le stime sul Pil sono una «forte accelerazione rispetto alla tendenza attuale». In atto c'è

un rallentamento che ha portato l'Ocse e anche altri organismi internazionali a ridurre le stime. «Noi», ha detto Pisu, «prevediamo una crescita del Pil dell'1,1% per il 2018, ma potrebbe anche rivelarsi inferiore, con un deficit che nelle nostre previsioni era all'1,5% circa. Se il deficit salirà al 2,4%, questo avrà sì un effetto espansivo, ma raggiungere l'1,6% nel 2019 non sarà facile».

Per il ministro, insomma, un passaggio decisamente complesso. Anche perché i fronti si stanno moltiplicando: da una parte le istituzioni europee, decisamente preoccupate (e indignate) per l'annunciato aumento al 2,4% del rapporto deficit-Pil, dall'altra Luigi Di Maio per nulla disposto a un ravvedimento virtuoso. Leggermente più cauto Matteo Salvini.

In più, come previsto e temuto, lo spread è tornato a ringhiare: 282 punti, contro i 267 della chiusura di venerdì. E così Tria, per provare a calmare le acque e per non perdere altra credibilità («non solo il leader di un partito, però ho un ruolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

da svolgere», ha detto ieri sera), sta studiando un meccanismo automatico di stop alle misure di spesa se il debito (come promesso) non dovesse scendere. Ma, e questa è la novità, la tagliola automatica colpirebbe proprio la spesa corrente introdotta dalla «manovra del popolo», ossia il reddito e le pensioni di cittadinanza, la bandiera dei 5Stelle, e probabilmente anche la riforma della Fornero. Le misure, dunque, diventerebbero «a tempo». Senza contare che ancora si ragionerebbe su una riduzione del deficit almeno per il 2020 e il 2021. Bisognerebbe convincere gli azionisti di governo, compito tutt'altro che sem-

plice, soprattutto sul secondo punto. Anche perché, nonostante le rassicurazioni di rito, il ministro dell'Economia è ancora nel mirino dei 5Stelle.

OMBRE SUL FUTURO

I grillini continuano a valutare un ricambio, nel breve-medio termine, a via XX settembre. Anche perché ritengono che Tria abbia ormai perso quella sua funzione di garanzia e rassicurazione per i mercati. Come dimostrerebbe la crescita dello spread e la via crucis del ministro al vertice dell'Eurogruppo: sbarcato in Lussemburgo senza avere in mano il testo della nota di aggiornamento del Def e co-

stretto a difendere una linea che non è la sua, Tria è finito nel tritacarne. Ed è stato bersaglio del tiro incrociato del commissario europeo Moscovici, del vicepresidente della Commissione, Dombrovskis e del ministro francese Le Maire. Tant'è, che Tria ha deciso di interrompere la trasferta. E di disertare l'incontro di oggi dei ministri finanziari europei. La motivazione ufficiale: «Il Def deve uscire, c'è la legge di bilancio da preparare, ho un lavoro impegnativo da fare. Per me è anche la prima volta...». Per Di Maio non ce ne dovrà essere un'altra.

Andrea Bassi
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tria con il collega francese Bruno Le Maire (foto ANSA)

**I GRILLINI ESPLORANO
ANCORA LA POSSIBILITÀ
DI SOSTITUIRE
IL RESPONSABILE DEL MEF:
ORMAI NON CI
GARANTISCE SUI MERCATI**

Conte rassicura Mattarella E la Lega frena i Cinquestelle

► Il premier al Colle: manovra sostenibile ► Resta la preoccupazione del Presidente e nessuna volontà di scontrarsi con la Ue Tra Salvini e Di Maio si alza la tensione

IL RETROSCENA

ROMA «Un proficuo e sereno scambio sui contenuti della manovra». Nella nota di palazzo Chigi, che in poche righe riassume l'incontro di ieri mattina al Quirinale, è la parola «scambio» che fa la differenza rispetto al passato. Nel faccia a faccia tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Giuseppe Conte, a quest'ultimo è toccato non solo raccontare al Capo dello Stato i contenuti del Def - peraltro in larga parte ancora in fieri - ma ascoltare le preoccupazioni del presidente e rispondere alle tante domande che Mattarella ha rivolto al premier su come il governo intenda mettere in sicurezza i conti pubblici anche alla luce degli impegni presi in Europa. «Siamo noi stessi ad avere tutto l'interesse a cercare il dialogo e il confronto con le istituzioni europee - dicono a palazzo Chigi, - dall'Ue ci attendiamo lo stesso atteggiamento scevro da pregiudizi».

«Un colloquio sereno», assicurano, durante il quale Conte ha confermato il tanto discusso 2,4%, ma ha anche fornito ampie rassicurazioni sulla volontà di presentare «una manovra sostenibile», che «non aprirà uno scontro con l'Europa» ma soprattutto con gli investitori i quali, come dimostra la giornata di ieri, continuano ad interrogarsi su come finirà il lungo tira e molla. D'altra parte questi sono «giorni di decisioni importanti», come sabato scorso li aveva definiti lo

stesso Mattarella, nei quali si decide il futuro del Paese e soprattutto delle giovani generazioni. E' quindi ovvio che il capo del governo faccia il punto con il capo dello Stato.

LE CORREZIONI

Del precipitoso rientro a Roma del ministro Tria non si è parlato anche perché deciso dal responsabile del Mef dopo la fine dell'incontro. Ciò che anche Mattarella ha dovuto constatare è che il Def è ancora in altomare e che, a parte la cifra del 2,4% nel rapporto deficit-pil, neppure Conte conosce un testo sul quale da ieri il Mef ha rimesso completamente le mani. Ovviamente a Conte non sfuggono i principi costituzionali che devono ispirare la manovra, sottolineati sabato scorso da Mattarella e che non limitano l'azione e le scelte dell'esecutivo.

Sul peso che il presidente del Consiglio può spendere nella maggioranza affinché tenga una linea di condotta rigorosa, si interrogano da giorni investitori e agenzie di rating, ma poiché il Def non è ancora noto, sono alte le possibilità che possa essere corretta in corsa una manovra che rischia di scatenare i mercati che ieri hanno mandato in giù la borsa al solo apprendere del rientro anticipato di Tria dal Lussemburgo. D'altra parte il clima teso che si respira da qualche giorno a palazzo Chigi mostra con evidenza che in molti, e non solo il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, sono in ansia e guardano con ap-

preensione l'andamento di borsa e spread. Un nervosismo percepibile anche dall'impegno con il quale anche ieri il vicepremier Luigi Di Maio ha provato a raccontare come si articolerà una misura, il reddito di cittadinanza, che di fatto ancora non c'è e che fa storcere il naso a molti leghisti.

Della possibilità che il reddito di cittadinanza venga condizionato all'effettiva crescita del pil, previsto all'1,6%, ieri Conte non ne ha parlato nel concreto con Mattarella. Resta il fatto che sulle misure a tutela del risparmio e della stabilità dei conti - come la possibilità che il 2,4% possa scendere negli anni successivi al prossimo - il Quirinale non entra lasciando che sia il governo a decidere concertando il testo con la Commissione europea.

Questa sera si terrà la riunione della cabina di regia che dovrà realizzare una sorta di planning degli investimenti. Un'iniziativa che piace al vicepremier Salvini che però vorrebbe «arricchire» la riunione inserendo anche il tema migranti in modo da dirigere meglio un tavolo che inizialmente si sarebbe dovuto istituire al Mef. Segnali questi, di un clima di forte tensione nella maggioranza che ieri si è abbattuta anche sulla scelta del commissario per Genova che sembrava cosa fatta solo giovedì scorso - nella notte dei festeggiamenti dal balcone - e che è curiosamente ritornata in discussione ora che la Lega sembra voler appoggiare il ministro Tria nella riscrittura della manovra.

Marco Conti

► RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Valore indicativo delle misure, in miliardi di euro



Blocco aumenti Iva

12,5



Pensioni a quota 100

7



Reddito di cittadinanza

10



Flat tax per gli autonomi

1,5



Risparmiatori banche

1,5



Ires

1



Spese indifferibili

3,6



Maggiori interessi sul debito

3,5

TOTALE

40

di cui

in deficit

27,2

altre coperture

13

ANSA centimetri



Sergio Mattarella con Giuseppe Conte (foto ANSA)

MANCA ANCORA UN TESTO SCRITTO CON LE CIFRE DEL DEF E QUESTO POTREBBE CONSENTIRE CORREZIONI IN CORSA

STASERA LA CABINA DI REGIA SULLA CRESCITA IL MINISTRO DELL'INTERNO VUOLE ALLARGARLA AI MIGRANTI E GESTIRLA



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'AUDIO CHOC SU GENOVA

Bufera su Casalino: si scusa ma non molla

Francesca Angeli

Rocco Casalino si scusa ma non si dimette. La diffusione dell'audio in cui il portavoce del premier Giuseppe Conte si mostra insofferente verso le richieste dei giornalisti, lamentandosi di essere stato costretto a lavorare anche a Ferragosto a causa del crollo del ponte Morandi, scatena un'ondata di indignazione in tutta Italia. «Mai voluto offendere», dice ma l'opposizione invoca il passo indietro dell'ex concorrente del *Grande Fratello*.

a pagina 6

L'EX GF INTOCCABILE

Il ministro dei Trasporti:
«Delle parole degli altri
me ne frego altamente»

LA DOMANDA DI FORZA ITALIA

«Cos'altro deve succedere
perché venga allontanato
da Palazzo Chigi?»

Bufera su Casalino: si dimetta Lui chiede scusa ma resta

*Il portavoce e la gaffe su Genova: non volevo offendere
Ma il governo lo blindò: «È soltanto un audio rubato»*

LA POLEMICA

di
Francesca Angeli
Roma

Rocco Casalino si scusa ma non si dimette. La diffusione dell'audio in cui il portavoce del premier Giuseppe Conte si mostra insofferente verso le richieste dei giornalisti, lamentandosi di essere stato costretto a lavorare anche a Ferragosto a causa del crollo del Ponte Morandi, scatena un'ondata di indignazione in tutta Italia. Con l'esclusione degli esponenti del governo e della maggioranza. «Mai voluto offendere. Sentito di dover chiedere scusa per l'effetto prodotto da un mio audio privato finito sui giornali - scrive in una nota ufficiale il portavoce - Nelle mie parole non c'è mai stata la volontà di offendere le vittime di Genova. Offende, invece, l'uso strumentale che alcuni giornali stanno facendo di questa tragedia». Dunque per Casalino il proble-

ma non è dire e fare cose inaccettabili ma il fatto che i giornalisti riportino simili notizie.

Già finito nella bufera per le minacce rivolte ai tecnici del Mef Casalino però gode dell'appoggio incondizionato dei Cinquestelle e del governo. Di fronte alle sue inqualificabili dichiarazioni il governo fa una scelta precisa, sintetizzabile nella dichiarazione del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, già protagonista di indecenti gaffes sempre relative al Ponte Morandi. «Delle parole degli altri, soprattutto degli audio rubati, sinceramente me ne frego altamente», è il commento di Toninelli.

Ecco i Cinquestelle in sostanza se ne fregano. Di tutto. È la scelta politica di questo governo le cui conseguenze saranno pagate dagli italiani.

Il senatore azzurro, Maurizio Gasparri si chiede «che cos'altro deve succedere perché Casalino venga allontanato

dal suo strapagato e immeritato ruolo di portavoce?», auspiciando che «si cali rapidamente il sipario per decenza istituzionale». Indignato anche il portavoce di Forza Italia Giorgio Mulè. «Pensavamo di aver toccato il fondo con la commissione di indagati nominata dall'incapace Toninelli per indagare sul Ponte o con il testo del decreto Genova stravolto e privo totalmente di risposte rispetto all'annuncio di Conte», scrive Mulè su Facebook. Invece, prosegue, Casalino è riuscito a fare peggio: «Sbraita con i giornalisti perché gli è saltato il Ferragosto per il crollo del Ponte Morandi. Senza vergogna».

Tra i Cinquestelle c'è chi cerca di difendere Casalino osservando che si trattava di dichiarazioni private. Ma ad esempio Andrea Romano, Pd, fa notare in un tweet che «se sei il portavoce del capo del governo e mandi un vocale a decine di giornalisti, non è una con-

versazione privata ma un messaggio formale».

Tra i primi ad attaccare Casalino anche Matteo Renzi che lancia l'*hashtag Roccovergogna*. Ma l'affondo arriva con il segretario Pd, Maurizio Martina, che chiede le dimissioni immediate del portavoce: «Ogni minuto che passa senza le dimissioni di Casalino è un'offesa per Genova e i genovesi. A casa, adesso».

In difesa della libertà di stampa intervengono anche la Federazione nazionale e l'Ordine dei giornalisti. «Il nuovo audio di Rocco Casalino rende chiara e lampante la ragione per la quale i 5 Stelle lavorano all'abolizione dell'Ordine dei giornalisti e provano a mettere ai margini giornali e giornalisti, additandoli come nemici del popolo. - scrivono Fnsi e Cnog- Il loro problema è cancellare quelle notizie che danneggiano la loro immagine e una narrazione dell'Italia tutta lustrini e paillettes, lontana anni luce dalla realtà».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non ripro-

LE FRASI INCRIMINATE

ROCCO CASALINO

Portavoce M5s della presidenza del Consiglio



“
L'attacco ai tecnici del Mef
 Ci sono al ministero **una serie di persone** che stanno lì da decenni e **che proteggono il solito sistema**.
 Dedicheremo il 2019 a **far fuori tutti questi pezzi di m...**
 ”

“
Assediato dai giornalisti il giorno dopo il crollo del ponte Morandi
 Basta, non mi stressate la vita. Io pure ho diritto a farmi magari un paio di giorni, che **già mi è saltato Ferragosto**, Santo Stefano, San Rocco e Santo Cristo.
Mi chiamate come i pazzi, cioè, datevi una calmata, cioè.
 Chiamate una volta, poi se mai mi mandate un messaggio e se ho qualcosa da dirvi, ve la dico
 ”

“
La presunta chiusura de Il Foglio
 Conversando con un giornalista del quotidiano fondato da Ferrara, dice: "Adesso che Il Foglio chiude che fai?
Mi dici a che serve Il Foglio?
 Perché esiste?"
 ”

“
La vecchia intervista a Le Iene
Il povero ha un odore molto più forte.
 Hai mai provato a portarti a letto un romeno o uno di questi paesi dell'Est?
 Anche se si lava o si fa 10 docce continua ad avere un odore agrodolce
 ”

L'EGO

RECIDIVO Rocco Casalino, portavoce del premier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONTI DISASTROSI

**Tria scappa da Bruxelles
Giù i mercati sale lo spread**

28.800

I milioni bruciati in Borsa dal crollo di venerdì scorso

5.100

I milioni persi da venerdì per il rialzo dello spread

De Francesco, Parfetti, Scafì e Signorini da pagina 2 a pagina 4

Tria finisce all'angolo: scappa dall'Ecofin e spaventa i mercati

Il ministro vola in Ue senza il testo del Def. Poi anticipa il rientro e lo spread schizza

Antonio Signorini

Roma Ancora giorni difficili per Giovanni Tria. Reduce dal rush finale del Def e dalla dolorosa bocciatura sulla cifra più importante che sarà inserita nel Documento di economia e finanza (il deficit al 2,4%) ieri il ministro dell'Economia ha dovuto interrompere a metà la sua missione al Lussemburgo. Ha regolarmente presenziato all'Eurogruppo, ma oggi non parteciperà all'Ecofin. È tornato a Roma in gran fretta per completare la Nota di Aggiornamento al Def, secondo conti ufficiali.

Una versione credibile. Il ministro si è presentato al vertice con i ministri finanziari senza avere fatto i compiti. Non aveva con sé l'attesissimo documento che è stato approvato giovedì scorso e che dovrebbe misurare l'impatto finanziario della legge di Bilancio 2019 e tutte le cifre che interessano i ministri europei e le istituzioni Ue. Senza il Nadeff, la sua presenza era inutile. Meglio completare il documento a Roma.

Il rientro era previsto, ha assicurato il vicepremier Luigi

Di Maio, secondo il quale Tria dovrà partecipare a vertici con il premier Conte e i ministri dell'Interno e degli Esteri proprio per «definire gli ultimi dettagli del Def». Il rientro anticipato è stato in realtà una sorpresa, non c'erano segnali in questo senso al ministero dell'Economia né a Palazzo Chigi. Anche perché gli uffici del governo sanno benissimo che una decisione improvvisa di questo tipo non può che avere ricadute sui mercati. Costanza che si è regolarmente verificata. Sulla notizia del rientro di Tria gli indici della Borsa hanno azzerato i guadagni mini che avevano messo a segno durante la giornata, i rendimenti dei titoli di Stato sono tutti aumentati e lo spread ha chiuso a 288 punti.

Impossibile per i mercati e per la politica non mettere in relazione il rientro in tutta fretta di Tria con le voci che danno il ministro tentato dalle dimissioni. Voci circolate da giovedì, quando i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini gli hanno imposto un rapporto deficit Pil al 2,4% e quindi una legge di Bilancio con altri

10 miliardi di rosso rispetto a quanto aveva previsto.

L'atmosfera per Tria in Europa non è delle migliori. Accusato implicitamente di non essere stato in grado di tenere a bada ministri e vicepremier in vena di spese non coperte. Il ministro «ha raccolto la simpatia di tanti ministri», ha assicurato il commissario europeo agli affari economici e monetari, Pierre Moscovici.

Prima di partire per Roma Tria ha incontrato il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e lo stesso Moscovici. Faccia a faccia con i «ministri» europei che hanno già di fatto bocciato i conti italiani. La linea di difesa di Tria è nota: «Cercherò di spiegare ai ministri che cosa sta accadendo» e comunque «il debito scende». Spiegazione che non ha convinto i commissari.

L'esecutivo europeo resta in attesa dei documenti ufficiali. Ma le cifre annunciate non rispettano i patti e portano inevitabilmente alla procedura di infrazione. «Noi lavoriamo con Tria sulla base dell'1,6%. Con il 2,4% si può immaginare

che il deficit strutturale non sia per niente, per niente orientato nella medesima direzione», ha spiegato Moscovici.

Per questo il rientro anticipato di ieri è stato anche interpretato come l'ultimo tentativo di Tria di convincere il governo a ridimensionare il disavanzo, riducendo il 2,4% perlomeno al 2%. Se non per il 2019, almeno per i due anni successivi. Il Nadeff prevederà infatti un deficit al 2,4 fino al 2021. Particolare che non è piaciuto per niente alle istituzioni europee.

Ma la peggiore minaccia per l'Italia ieri è stata quella del ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire. Ha chiesto alla Commissione di intervenire sul caso Italia, oltre a invocare un cambio di rotta sulla riforma della governance. Tradotto, le regole dei salvataggi saranno riscritte, senza fare sconti a chi sfida l'Europa.

I numeri

1,1%

La stima della crescita del Pil italiano nel 2019 secondo l'Ocse, ben inferiore all'1,6% previsto da Tria

50

Il livello dell'indice di fiducia delle Pmi, in lieve calo dallo 0,1% di agosto. Sotto il 50 l'indice prevede recessione

184mila

La stima in miliardi dello stock del debito dei 31 maggiori Paesi secondo l'Fmi, in crescita dai 169mila di aprile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL CONFRONTO

Mattarella convoca Conte sul Colle Ma il premier notaio non sa che dire

Il presidente del Consiglio: ora temiamo le agenzie di rating

Massimiliano Scafi

Roma Alle 11, sotto il diluvio, mentre Giovanni Tria è ancora a Bruxelles alle prese con la sua *mission impossible*, tentare di tranquillizzare i suoi colleghi europei, un auto blu entra nel cortile del Quirinale senza dare troppo nell'occhio. Dentro c'è Giuseppe Conte, chiamato a rapporto dal presidente, che vuole conoscere nel dettaglio «le idee e i passaggi successivi» sulla Finanziaria e mettere ben in chiaro un punto: se la Borsa cede, non è per il suo richiamo a tenere i conti in ordine. Il Colle non è a capo del partito dello spread.

Il premier appare però impaurito dalle prime reazioni della Ue e dei mercati alla manovra e cerca di una sponda, o almeno «un'interlocuzione» con il Quirinale. Sulle prossime mosse del governo, cioè sulla possibilità di correggere in corso d'opera la legge di bilancio per contenere il danno, Conte fa il vago, svicola, non è in grado di offrire al presidente spiegazioni convincenti. Piuttosto, lui si dice «spaventato» per le conseguenze internazionali dello strappo e dà voce ai diffusi timori della maggioranza per i giudizi delle agenzie di *rating*, attesi per la fine di ottobre: le previsioni sono pessime. Sergio Mattarella ascolta, comprende le preoccupazioni, ma più che allargare le braccia e offrirgli un caffè non può fare: del resto varare una Finanziaria in deficit, in questo momento, non è una bagatella.

L'incontro viene definito «informale», il clima è comunque cordiale e disteso: dopo Tria, peraltro in grande difficoltà, Conte resta la principale linea di contatto tra il presidente e il governo. Rimane però la profonda differenza di vedute. Il

premier, nonostante le sue paure, difende l'impostazione della legge di bilancio giallo-verde e crede di riuscire a dare impulso all'economia reale.

Mattarella è di tutt'altro avviso, come ha fatto capire sabato quando ha ricordato l'obbligo costituzionale a garantire l'equilibrio di bilancio e a difendere il potere d'acquisto delle famiglie. Già l'idea di discostarsi dall'1,6 per cento, come era aveva promesso, per il Colle è un grande azzardo. Ma poi, a condizionare negativamente il giudizio, è il tipo di interventi previsti, spese assistenziali e non investimenti produttivi. Così non c'è da stupirsi se i mercati ci puniranno. Anche se, al momento, la catastrofe finanziaria non c'è stata, lo spread è salito «solo» a quota 280.

Certo, Mattarella non può stare tranquillo, come gli chiedevano l'altro giorno Matteo Salvini e Luigi Di Maio, perché la situazione resta esplosiva e margini per dei passi indietro ancora non si vedono. Ma la manovra è ancora una bozza, come dimostra la breve apparizione di Tria a Bruxelles, prima del suo improvviso ritorno a Roma per completare il documento. Quasi una fuga, della quale Mattarella e Conte non sapevano nulla. Dimissioni in vista? Al Colle, non risulta. Non per ora almeno.

Forse però c'è ancora uno spazio di trattativa. Il capo dello Stato, dopo aver detto pubblicamente la sua, adesso preferisce restare in silenzio per non essere accusato di fomentare lo spread. E Conte mantiene il filo del negoziato aperto. «Oggi ho avuto un incontro - come ne ho regolarmente - con il presidente per un aggiornamento sui contenuti della manovra economica e sul de-

creto immigrazione e sicurezza che è in arrivo al Quirinale. Si è trattato di un proficuo scambio svoltosi in un clima sereno e costruttivo».

L'INCONTRO

Il capo dello Stato voleva conoscere le prossime mosse del governo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

MESSAGGIO VOCALE

**Casalino, si indaga
su minacce al Mef
(dopo la denuncia)**

◉ PACELLI A PAG. 4

IN TRIBUNALE

Il portavoce Nuovo audio su Genova: "Mi è saltato il Ferragosto". E il primo finisce sul tavolo dei pm

"Vendetta sul Mef": indagine su Casalino

» VALERIA PACELLI

Nel giorno in cui Rocco Casalino finisce di nuovo nella bufera per un altro audio pubblicato sui giornali, la Procura di Roma si muove sul primo episodio. È quello del messaggio vocale in cui il portavoce del premier Giuseppe Conte diceva che se il ministero dell'Economia non avesse approvato il reddito di cittadinanza ci sarebbe stata una "mega vendetta" del M5s contro "una serie di persone che stanno lì da decenni e che (...) proteggono il solito sistema".

Alla fine non ce n'è stato bisogno di nessuna guerra: il reddito di cittadinanza è nella nota di aggiornamento al Def approvata il 27 settembre scorso. Ma intanto sulle parole pronunciate da Casalino la Procura di Roma ha aperto un fascicolo, per ora senza ipotesi di reati né in-

dagati e affidato al pm Francesco Dall'Olio, dopo un esposto della Federazione dei Verdi, presieduta da Angelo Bonelli.

Nella denuncia si chiede di verificare se, dietro quell'audio, si possa ravvisare il reato di violenza o minaccia a pubblico ufficiale. Ossia, in questo caso, ai dirigenti del Mef.

È il reato, previsto dall'articolo 336 del codice penale, commesso da "chiunque usa violenza o minaccia a un pubblico ufficiale o a un incaricato di un pubblico servizio, per costringerlo a fare un atto contrario ai propri doveri, o a omettere un atto dell'ufficio o del servizio" ed "è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni".

Siamo già troppo avanti: ad oggi, infatti, nel fascicolo non c'è alcun reato iscritto e Casalino, autore di quell'audio, non è indagato.

La vicenda risale a qualche

settimana fa: siamo nei giorni caldi che precedono l'approvazione del Def, il principale strumento di programmazione economica dello Stato.

IN UN MESSAGGIO vocale di due minuti indirizzato a due giornalisti, pubblicato il 22 settembre da alcuni quotidiani, Casalino - che non discute il ruolo del ministro Giovanni Tria ("Nessuno mette in dubbio che Tria non sia serio, eh") - è chiaro: "Adesso il punto è, domani se vuoi uscire una cosa che può essere simpatica, la metti che nel Movimento 5 Stelle comunque è pronta una mega vendetta. Cioè c'è chi giura, lo metti come fonte parlamentare però, che se poi non dovessero all'ultimo uscire fuori i soldi per il reddito di cittadinanza, tutto il 2019 sarà dedicato a far fuori una marea di gente del Mef. Non ce ne freggerà veramente niente, ci sarà veramente una cosa ai coltelli proprio, eh".

I nemici sono i dirigenti del Mef: "Qui il vero problema - continua l'uomo forte dei 5 Stelle - è che ci sono al ministero dell'Economia una serie di persone che stanno lì da decenni e che hanno in mano tutto il meccanismo e proteg-

gono il solito sistema e quindi non ti fanno capire tutte le voci di bilancio nel dettaglio in modo che si possa tagliare. Perché non è accettabile che non si trovino 10 miliardi del cazzo". E conclude: "Il fatto è che questa resistenza fa capire che c'è qualcosa che non va. (...) Noi crediamo che tutto andrà liscio... ma se per caso dovesse venir fuori che all'ultimo ci dicono: 'I soldi non li abbiamo trovati'... il 2019 ci concentreremo a far fuori tutti questi pezzi di merda del Mef". Ora la Procura capitolina ha aperto un fascicolo come "atti relativi a", cioè come indagine conoscitiva senza ipotesi di reato.

CASALINO intanto finisce di nuovo tra le polemiche. Ieri *Il Giornale* ha pubblicato un altro audio in cui, pochi giorni dopo il crollo del ponte Morandi a Genova, il capo della comunicazione diceva ai cronisti: "Io pure ho diritto a farmi magari un paio di giorni, che già mi è saltato Ferragosto, Santo Stefano, San Rocco e Santo Cristo". Episodio per il quale si è scusato: "Nelle mie parole - ha detto ieri - non c'è mai stata la volontà di offendere le vittime di Genova. Offende invece l'uso strumentale che alcuni giornali ne fanno".



*Ho diritto
a farmi
un paio
di giorni,
già mi è
saltato
Ferragosto
e San Rocco*
**ROCCO
CASALINO**



L'esposto
I Verdi chiedono
di verificare
se sia stato
commesso un
reato: minacce a
pubblico ufficiale



Palazzo Chigi
Il presidente
del Consiglio,
Giuseppe Conte,
con il porta-
voce Rocco
Casalino *Ansa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391